



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
Magistrale  
in Economia e  
Gestione delle Arti e  
delle Attività Culturali

Tesi di Laurea  
Magistrale

**L'indottrinamento del popolo  
nordcoreano attraverso i *media*  
e la critica degli artisti David  
Guttenfelder, Éric Lafforgue e  
Sun Mu**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Cristina Baldacci

**Correlatore**

Ch. Prof. Marco Dalla Gassa

**Laureanda**

Valentina Minetti  
Matricola 855914

**Anno Accademico**

2019 / 2020

## Indice

Introduzione.....	3
Capitolo 1 – Lo sviluppo dei <i>media</i> e l’uso della fotografia come mezzo di comunicazione di massa.....	6
1.1 – Contesto socio-politico: secondo dopoguerra e Guerra di Corea (1950 – 1953).....	6
1.2 – Breve storia dei mezzi di comunicazione fino all’avvento dei <i>social media</i> e il loro inserimento nella società.....	27
1.3 – La fotografia e l’avvento del digitale: il fotogiornalismo è alla portata del pubblico.....	48
Capitolo 2 – Il caso nordcoreano: il pensiero del regime applicato ai <i>media</i> contemporanei.....	58
2.1 – L’ideologia nordcoreana: <i>Juche</i> e culto della personalità.....	58
2.2 – Il recente sviluppo dei mezzi di comunicazione contemporanei nello stato nordcoreano.....	77
Capitolo 3 – Casi studio: tre artisti per scoprire le realtà celate della Corea del Nord.....	88
3.1 – Sun Mu, l’ex artista di propaganda che spera nella riunificazione.....	88
3.2 – David Guttenfelder, il fotoreporter che vuole catturare la normalità.....	98
3.3 – Éric Lafforgue, il fotografo che ha violato le regole per scovare la verità dietro la maschera.....	108
Conclusione.....	122
Indice delle immagini.....	124
Bibliografia.....	126

Sitografia.....	146
-----------------	-----

## Introduzione

Questo elaborato ha come scopo l'analisi del rapporto della Repubblica Popolare Democratica di Corea (in coreano, 조선민주주의인민공화국), più comunemente Corea del Nord, Nord Corea o RPDC, con i *media* contemporanei. È risaputo che lo stato nordcoreano è uno dei paesi più enigmatici e riservati al mondo, tanto che esso è definito 'Paese Eremita' proprio a causa della sua reclusione. Il riserbo che il governo dittatoriale del paese ha mantenuto per oltre settant'anni ha avuto indiscutibilmente un forte impatto sullo sviluppo locale dei mezzi di comunicazione. Non solo, l'ideologia e la politica radicale nordcoreana risentono fortemente dell'influenza sovietica, in particolare delle idee staliniane, e l'onnipresente propaganda ha da sempre influenzato il contenuto stesso trasmesso dai *media*.

In Occidente ormai i mezzi di comunicazione come il cellulare, internet e i *social media* sono considerati una parte sostanziale della nostra vita, sono considerati un fatto certo e assodato. Pensare che, nel XXI secolo, vi siano paesi che non hanno, o meglio che non hanno voluto, incrementare le comunicazioni all'interno dei propri confini è considerato una rarità, quasi un'anomalia. Eppure, questo è quello che accade oggi in Corea del Nord dove, solo negli ultimissimi anni, la popolazione ha assistito ad un lieve incremento tecnologico e informatico. Quest'ultimo è però avvenuto solo nei grandi centri urbani, poiché le innovazioni tecnologiche sono arrivate solo in parte nelle zone rurali. Per testimoniare al meglio la situazione in Corea del Nord è stata scelta la fotografia come *medium* di riferimento. Grazie ad essa è possibile osservare, anche solo in parte, cosa accade nel 'Paese Eremita' e come le politiche totalitarie imposte dall'attuale leader, Kim Jong Ŭn, influenzano lo stile di vita del popolo.

Le motivazioni che mi hanno spinto alla redazione di questo elaborato si riconducono a passate esperienze di studio avvenute nel corso della carriera universitaria, in particolare durante il percorso della laurea triennale. In quel periodo, ho potuto studiare e approfondire la lingua, la cultura e la società coreana, avendo l'occasione di trasformare un interesse inizialmente superficiale in una curiosità più investigativa e analitica.

In questa tesi è analizzato il motivo che ha spinto la Corea del Nord ad attuare le proprie scelte, sia in ambito sociale e politico sia in ambito mediatico, e il modo in cui esse sono state applicate. L'obiettivo principale dell'elaborato, dunque, è di far comprendere al lettore il modo di pensare del governo nordcoreano e come quest'ultimo sia in grado di sfruttare i *media* come mezzo di propaganda politica, sociale e culturale per continuare a imporre la propria supremazia.

La ricerca è stata condotta in particolare su fonti secondarie, senza tuttavia dimenticare l'inserimento di un apparato iconografico. A causa della delicata situazione sanitaria in cui il nostro paese si trova, la documentazione necessaria per la stesura del presente elaborato è stata ottenuta principalmente da remoto grazie ai servizi bibliotecari forniti online da vari atenei italiani e stranieri, alla lettura di pubblicazioni in rete di giornali e articoli presenti sui siti dedicati all'argomento di studio.

Il primo paragrafo del capitolo iniziale tratta la situazione in cui si trovava la penisola coreana in seguito al secondo conflitto mondiale, quando si accentuarono le diatribe tra la parte settentrionale, sotto l'influenza sovietica, e quella meridionale, di stampo filo-americano. L'arco di tempo considerato si estende per tutta la durata della Guerra di Corea (1950 – 1953), fino a giungere alla firma dell'armistizio tra le parti coinvolte. Questa prima sezione ritrae una fase fondamentale della storia coreana del XX secolo, avvenimenti che hanno condizionato lo sviluppo della società e del suo pensiero. Il capitolo prosegue con l'introduzione dei mezzi di comunicazione di massa: partendo dalle origini, si ha un *excursus* sulla loro evoluzione e sul profondo impatto che hanno sulla società contemporanea. Il secondo paragrafo termina con l'analisi dei *social media* mettendoli a confronto con i mezzi di comunicazioni tradizionali, definiti anche industriali. L'ultimo paragrafo di questo capitolo si concentra sulla fotografia come mezzo di riferimento, tracciando un percorso che esamini il suo inserimento nella società mediatica del XXI secolo. Tra i primi elementi presi in considerazione vi è la dialettica tra le pratiche fotografiche analogiche, più tradizionali, e quelle digitali, che marcano il cambiamento degli ideali estetici. L'ultima sezione illustra, inoltre,

l'inserimento di questo mezzo in ambito giornalistico, soffermandosi su come l'avvento delle nuove tecnologie ha favorito l'espansione del concetto stesso di fotogiornalismo. Il secondo capitolo presenta il caso nordcoreano, in particolare il primo paragrafo si concentra sulla spiegazione dell'ideologia del paese, nota con il nome di *Juche*, ideata tra gli anni Cinquanta e Sessanta dal primo presidente dello stato nordcoreano, il 'Caro Leader' Kim Il Sŏng. In seguito, sono illustrate alcune caratteristiche del pensiero *Juche* come, ad esempio, il sistema *sŏngbun*. Sono descritti, poi, i successivi sviluppi che l'ideologia ha avuto nel corso degli anni, passando dall'amministrazione del figlio di Kim Il Sŏng, Kim Jong Il, fino a giungere al giorno d'oggi con il nipote del 'Caro Leader'. In questo modo, si delineano anche i tratti principali che contraddistinguono il culto della personalità che la famiglia reggente ha alimentato per oltre settant'anni. Il capitolo termina con la sezione dedicata ai *media* presenti in Corea del Nord, prestando particolare attenzione alla televisione e a internet. Nell'ultima sezione del capitolo si è cercato di dare una spiegazione ai forti ritardi che hanno rallentato la crescita tecnologica del paese.

Il terzo e ultimo capitolo è incentrato su tre casi studio, ovvero sulle esperienze di altrettanti artisti che hanno avuto vari tipologie di contatto con lo stato nordcoreano. Il primo artista presentato è Sun Mu, un pittore nordcoreano che disertò alla fine degli anni Novanta. Egli continua a praticare la sua arte, per quanto provocatoria possa essere, in Corea del Sud, uno stato di certo più liberale rispetto al suo paese d'origine. Il secondo artista considerato è David Guttenfelder, fotogiornalista americano per *National Geographic* e *Associated Press* che ha svolto numerosi viaggi in Corea del Nord. Egli è tra i primi giornalisti stranieri ad aver avuto accesso al paese in veste ufficiale, nonché tra i primi a poter condividere alcune immagini scattate nei suoi viaggi su Instagram, favorendo la comunicazione immediata tra Corea del Nord e il resto del mondo. L'ultimo paragrafo è dedicato a Éric Lafforgue, un fotografo francese che, come Guttenfelder, desidera condividere con il mondo le sue esperienze pubblicando le proprie fotografie e i propri articoli sul web, e la Corea del Nord non è stata un'eccezione.

## Capitolo 1 – Lo sviluppo dei *media* e l'uso della fotografia come mezzo di comunicazione di massa

### 1.1 – Contesto socio-politico: secondo dopoguerra e Guerra di Corea (1950 – 1953)

Per comprendere cosa c'è alla base dell'ideologia nordcoreana, bisogna anche conoscere i fatti avvenuti prima e dopo la divisione ufficiale della Penisola. La Guerra di Corea, da questo punto di vista, fu un evento molto discusso e ambiguo non solo perché, di fatto, nessuno ne uscì realmente vincitore, ma soprattutto per le conseguenze che ha avuto all'interno della Penisola.

«Negli ultimi cinquant'anni le due Coree hanno discusso con animosità degli eventi legati alla guerra di Corea e hanno utilizzato il conflitto per sostenere le loro differenti visioni del mondo [...]. Al contrario, le altre nazioni che pure parteciparono al conflitto lo hanno, in un certo senso, rimosso.»<sup>1</sup>.

Ciò avvenne a causa della sua 'secondarietà' rispetto a conflitti maggiori come le due guerre mondiali o la guerra in Vietnam. Tuttavia, la divisione della Penisola prima e il conflitto poi consolidarono *in primis* due sistemi politici opposti, favorendo la trasformazione socio-economica e sociale di entrambi i Paesi. In secondo luogo, ma non meno importante, il conflitto tra le due Coree ha intensificato ulteriormente le divisioni della guerra fredda, spostando su piano internazionale la lotta ideologica tra due superpotenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. In effetti, è possibile affermare che questo conflitto fu usato come giustificazione per le posizioni ideologiche delle due superpotenze coinvolte.

Fin dal termine della Seconda Guerra Mondiale, una delle principali preoccupazioni degli americani fu la continua crescita dell'influenza comunista in Estremo Oriente. In seguito alle esplosioni nucleari, speravano di poter approfittare del vuoto di potere

---

<sup>1</sup> Lee Steven Hugh, *The Korean War*, Pearson Education Limited, Londra, 2001, trad. it. *La guerra di Corea*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 9

creatosi per potersi imporre in modo incontrastato<sup>2</sup>. Per cercare di contrastare l'avanzamento sovietico nella Penisola coreana, gli americani decisero di creare una linea di demarcazione per circoscrivere la zona sotto l'influenza statunitense, il 38° parallelo. Pochi giorni più tardi, il 15 agosto, anche Stalin acconsentì alla divisione della Penisola.

«A spingerlo in questa direzione fu probabilmente la speranza di continuare la cooperazione nel dopoguerra e la possibilità di un ruolo attivo dell'Unione Sovietica nell'occupazione del Giappone.»<sup>3</sup>.

Questa divisione del paese fu cruciale per la storia coreana, poiché in meno di cinque anni scatenò un nuovo conflitto, risultato alquanto inaspettato per il popolo coreano che proprio il 15 agosto, giorno della resa giapponese, celebrò l'Indipendenza. Cionondimeno, la missione del capo delle forze d'occupazione americana, il tenente generale John Hodge<sup>4</sup>, fu quella di indebolire il più possibile le posizioni ottenute dai comunisti e dagli altri partiti di sinistra. Ciò avveniva mentre americani e russi meditavano su un piano per rendere la Corea un paese unificato e autonomo: i Ministri degli Esteri delle due superpotenze insieme alle autorità di occupazione del nord e del sud stabilirono la creazione di governi provvisori in entrambe le zone, seguendo le ideologie dei paesi protettori. Nel 1946, il governo provvisorio concordò con i rappresentanti governativi di Unione Sovietica, Cina, Stati Uniti e Gran Bretagna un'amministrazione fiduciaria a quattro per un periodo di cinque anni, al termine del quale la Corea sarebbe divenuta effettivamente uno Stato indipendente<sup>5</sup>. Nonostante le premesse incoraggianti, questi piani erano destinati al fallimento. Poco prima che la commissione si riunisse per la prima volta, l'occupazione sovietica al nord sollecitò la formazione di un Consiglio popolare provvisorio con a capo l'ex partigiano Kim Il Sŏng<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 9

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 35

<sup>4</sup> John Reed Hodge (1893 – 1963) fu un ufficiale altamente decorato dell'esercito degli Stati Uniti con il grado di generale. Il suo ultimo incarico prima di ritirarsi fu come capo delle forze armate sul campo dal 1952 al 1953.

<sup>5</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p.. 35

<sup>6</sup> Kim Il Sŏng (김일성, 1912 – 1994), nato Kim Sŏng Ju, fu il primo leader della Repubblica Popolare Democratica di Corea, in carica dalla sua fondazione nel 1948 fino alla sua morte nel 1994, nonché segretario generale del Partito dei Lavoratori di Corea. È noto innanzitutto per la vasta portata del suo



Questo fatto favorì un rafforzamento del potere di Kim, a discapito dei coreani non comunisti che vivevano al nord; i nazionalisti e gli altri oppositori furono tutti allontanati o imprigionati<sup>7</sup>. Fin da quando ottenne il comando del Consiglio popolare, Kim sfruttò la forza della polizia statale per soggiogare la popolazione e per estendere il proprio potere in tutto il paese, sfruttando il pensiero comunista per indottrinare le genti. In questo modo, gli fu relativamente semplice anche ‘far sparire’ i propri avversari, partendo da tutti gli esponenti non di sinistra, i moderati, gli uomini di destra, fino a reprimere con la violenza anche le proteste religiose. Altro punto di forza del governo di Kim fu l’esercito. Nel 1946, istituì un’accademia militare nella capitale, Pyongyang, e un “rudimentale esercito nazionale”<sup>8</sup>. I soldati nordcoreani ebbero modo di fare esperienza intervenendo nella lotta tra i comunisti e i nazionalisti cinesi<sup>9</sup> che ebbe luogo alla fine degli anni Quaranta. Ciò si rivelò un ottimo modo per preparare le truppe per l’offensiva contro il sud.

Nella parte meridionale della penisola intanto, gli americani stavano organizzando un piano per rendere la Corea del Sud uno stato indipendente: il progetto fu affidato al segretario di stato *ad interim* americano Dean Acheson<sup>10</sup>. Egli fece in modo che il piano comprendesse oltre alla creazione di un governo provvisorio anticomunista, anche

---

culto della personalità; ogni abitante dello stato nordcoreano si riferisce a lui con l’appellativo ufficiale di ‘Grande Leader’. In seguito alla sua morte, il suo titolo divenne quello di ‘presidente eterno’ e la data del suo compleanno costituisce un giorno di festa nazionale.

<sup>7</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p.. 36

<sup>8</sup> *ibidem*, p. 41

<sup>9</sup> Dopo la fine del primo conflitto mondiale, la situazione in Cina era critica. La condizione di ‘semi-anarchia’ portò all’insoddisfazione e all’inquietudine del *Kuomintang*, il partito nazionalista cinese. Dal 1927, il partito nazionalista, guidato da Chiang Kai Shek, iniziò una pesante lotta contro i comunisti di Mao Zedong (o Mao Tse-tung), facendo passare in secondo piano la lotta anti-giapponese, i quali invasero poi la Manciuria nel 1931. Mao, con le sue idee filo-sovietiche, ottenne il favore del popolo, soprattutto i contadini. Riuscì dunque a creare la Repubblica cinese degli operai e dei contadini nella regione dello Jiangxi (sud-est), di cui egli divenne presidente. Nel 1934, la Repubblica fu attaccata dai nazionalisti e Mao fu costretto, insieme a novanta mila uomini, a una lunga marcia verso il nord della Cina (circa dieci mila chilometri). Nonostante la perdita di molti uomini durante la lunga marcia, questo episodio consolidò la posizione di Mao all’interno del partito comunista. Mao riuscì a sopraffare i nazionalisti e creò, nel 1949, la Repubblica popolare cinese, di stampo comunista e a partito unico, con capitale Pechino.

<sup>10</sup> Dean Gooderham Acheson ( 1893 – 1971) fu uno statista e avvocato americano. Come Segretario di Stato degli Stati Uniti nell’amministrazione Truman dal 1949 al 1953, svolse un ruolo centrale nella definizione della politica estera americana durante la Guerra Fredda. Acheson contribuì alla progettazione del Piano Marshall ed fu un attore chiave nello sviluppo della Dottrina Truman e nella creazione dell’Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO).

aiuti di natura economica e finanziaria<sup>11</sup>. Nel corso del 1947 la commissione russo-americana si riunì, senza giungere a conclusioni, così fu proposto di sottoporre il caso coreano alle Nazioni Unite. Fu creata la Commissione temporanea delle Nazioni Unite per la Corea (UNTCOK), formata da rappresentanti di svariati paesi e con l'incarico di tenere sotto controllo le elezioni nelle due Coree, ma le operazioni furono ostacolate nella parte settentrionale dai comunisti. Il mandato della Commissione dunque fu limitato solamente nella zona a sud del 38° parallelo. Da qui è possibile capire che fu proprio l'intervento dell'ONU nella questione coreana uno degli elementi scatenanti della Guerra di Corea. Le nuove elezioni del 1948 furono annunciate dal generale Hodge nel 29° anniversario del Movimento del 1° marzo<sup>12</sup>. Alla fine dello stesso anno, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò la nascita della Repubblica di Corea nella parte meridionale della penisola.

«In questo modo nella Corea del Sud fu istituita una democrazia di tipo occidentale che si rivelò in sostanza una cornice politica arbitrariamente imposta a una società essenzialmente rurale e completamente estranea a quelle idee e quei metodi: alla neocostituita repubblica toccava così – suo malgrado, giacché alla stragrande maggioranza dei votanti non fu concessa possibilità di avere voce in capitolo riguardo al sistema politico che li avrebbe governati – il compito di garantire il prestigio americano nell'Asia nordorientale.»<sup>13</sup>.

Questa tattica portò al potere Yi Sŭngman<sup>14</sup>, politico autoritario e già ben noto agli americani. Pare evidente di come l'intervento straniero nelle elezioni del paese sia stato un ulteriore elemento che impedì la riunificazione pacifica del paese.

---

<sup>11</sup> Il contributo economico stabilito dal Congresso americano ammontò a circa cinquecento milioni di dollari per un periodo di tre anni.

<sup>12</sup> Il Movimento del 1° marzo, noto anche come Movimento Sam-il (3-1) (삼일 운동, *Sam-il Undong*), è stata una delle prime manifestazioni pubbliche della resistenza coreana durante il governo della Corea da parte del Giappone dal 1910 al 1945. L'evento è avvenuto il 1 marzo 1919, da cui il nome del movimento. A volte è anche indicato come Man-se Demonstrations (만세 운동, *Man-se Undong*).

<sup>13</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 46

<sup>14</sup> Yi Sŭngman, noto anche come Lee Seungman o Syngman Rhee (이승만, 1875 – 1965), fu un politico e convinto nazionalista sudcoreano. In gioventù aderì a movimenti indipendentisti contro il governo giapponese che controllava la Penisola. Fu arrestato nel 1897 e rilasciato solo nel 1904. Si trasferì negli Stati Uniti dove frequentò la George Washington University (BA), l'Università di Harvard (MA) e l'Università di Princeton (Ph.D.). Rientrò in Corea nel 1910, anno in cui il paese divenne ufficialmente

Intanto al nord, Kim Il Sŏng rafforzò ulteriormente la sua posizione grazie al supporto dei sovietici e dell'esercito, denominato ufficialmente nel 1948 come Esercito Popolare Coreano<sup>15</sup>. Con la creazione di una rete segreta d'informazioni, Kim poté raccogliere dichiarazioni politiche, comprese mere chiacchiere e dicerie, per verificare la lealtà dei cittadini ed esaminare l'opinione pubblica. Tutto questo per imporre la linea del partito, mandando avanti anche il programma di rieducazione, imprigionamento – o eliminazione – di chi pareva essere contrario, esattamente come fece anche Stalin.

Ben prima dello scoppio ufficiale del conflitto di Corea, si poteva già percepire la tensione tra le due parti. Al sud, Yi consolidò il suo potere continuando a reprimere gli esponenti comunisti appoggiati da Pyongyang. Allo stesso tempo, Kim adottò un'economia di guerra e inviò provocazioni, spie e guerriglieri al sud per sostenere le rappresaglie e i disordini contro la Repubblica. Tra i principali luoghi in cui si diffusero le rappresaglie ci fu la zona montuosa del Jirisan (지리산) e la città di Yösu (여수) nel sud e, in particolare, l'isola di Jeju (제주도). Qui, dall'aprile del 1948, l'esercito sudcoreano represses nel sangue i subbugli e giustiziò i prigionieri risparmiando solo le famiglie dei poliziotti locali. Nel corso dell'anno successivo, i soldati bruciarono centinaia di 'villaggi rossi' e violentarono e torturarono innumerevoli isolani, uccidendo

---

colonia giapponese. Ben presto tuttavia, fu costretto nuovamente a lasciare il paese per dirigersi in Cina. A Shanghai fu nominato presidente del Governo Provvisorio della Repubblica di Corea, un governo in esilio creato nel 1919 che diede origine a svariate manifestazioni antinipponiche; rimase in carica per vent'anni. In seguito al termine della seconda guerra mondiale, fece ritorno in Corea condusse una campagna politica per l'immediata indipendenza e unificazione del paese. Con l'assassinio dei principali leader moderati, Yi Sŏngman rimase il leader più influente e il suo nuovo partito vinse le elezioni in Corea del Sud. Nel 1948 divenne presidente della Repubblica di Corea, incarico al quale fu rieletto nel 1952, 1956 e 1960. Come presidente, assunse poteri dittatoriali, tollerando poca opposizione interna al suo programma. Il governo afferma che nelle elezioni del marzo 1960 ottenne più del 90% del voto popolare (55% nel 1956), ciò provocò manifestazioni studentesche contro le frodi elettorali, provocando pesanti perdite e richieste di dimissioni del presidente. Queste richieste furono sostenute dal voto unanime dell'Assemblea Nazionale e dal governo degli Stati Uniti. Yi Sŏngman si dimise il 27 aprile 1960 e andò in esilio alle Hawaii.

<sup>15</sup> L'Esercito Popolare Coreano (조선 인민군, Chosŏn-inmin'gun) è la forza militari della Corea del Nord e l'ala armata del Partito dei Lavoratori della Corea. Secondo la politica *Sŏngun*, è l'istituzione centrale della società nordcoreana. Attualmente, Kim Jong Un è il comandante supremo e il presidente della Commissione militare centrale. Esso consiste di cinque rami: Esercito, Marina, Aviazione, Forze Missilistiche e Forze Speciali. L'esercito considera come suoi principali avversari le forze armate della Repubblica di Corea e le forze armate degli Stati Uniti Coreana, attraverso la zona demilitarizzata coreana, come ha fatto dall'accordo di armistizio del luglio 1953. Dal 2016, con 5.889.000 personale paramilitare, è la più grande organizzazione paramilitare nel mondo. I soldati rappresentano il 25% della popolazione nordcoreana.

fino a sessanta mila persone, un quinto della popolazione di Jeju. Hanno commesso queste atrocità sotto gli occhi della più alta autorità presente in Corea del Sud in quel periodo: l'esercito americano, il quale documentò l'accaduto, ma non intervenne mai. Questi eventi supportano dunque una nuova interpretazione della Guerra di Corea: che le ostilità in realtà iniziarono ben prima che gli eserciti di Pyongyang si lanciassero contro il sud il 25 giugno 1950.

«Gli americani lo ricordano come un fulmine al mattino, come l'attacco giapponese a Pearl Harbor», dice lo storico dell'Università di Chicago Bruce Cumings, una delle principali autorità sulle origini della guerra. "In effetti, la guerra è iniziata come un conflitto civile nel 1945 - e ancora non è finita.»<sup>16</sup>.

Con l'accelerazione dei conflitti contro i comunisti al sud, il presidente Yi Sŭngman decise di adottare una politica sempre più dura contro di essi e il nord che li sosteneva. Tuttavia, era ben consapevole del fatto che senza il supporto economico e militare degli americani, la questione non si sarebbe mai risolta e l'ideale di una Corea unita si sarebbe dissolto nel nulla. Nel 1949, Yi chiese aiuti agli americani per dare il colpo finale al nord e così riunificare il paese. Gli americani, dal canto loro, rifiutarono la concessione di ausilio ai coreani, in quanto la Corea non era considerata d'importanza strategica rilevante per un conflitto contro l'URSS. Essi si 'limitarono' a rendere il paese di stampo occidentale e sufficientemente autonomo così da non perdere la loro reputazione di superpotenza in Asia. Per fare ciò, stanziarono migliaia di consiglieri civili e militari per vegliare sulla sicurezza interna, creando tra Stati Uniti e Corea un rapporto di 'sudditanza'<sup>17</sup>. Come Bruce Cumings scrisse nel suo *The Roaring Cataract*, la posizione assunta dagli americani in Corea era una di difensiva, non di offensiva, ma in un discorso che il segretario di Stato Acheson pronunciò il 12 gennaio 1950, fu dichiarato che in caso di attacco a ovest del Giappone, le Nazioni Unite sarebbero state mobilitate inviando una forza militare sul posto per assistere tutti quei popoli che non potrebbero difendersi autonomamente da pericoli esterni<sup>18</sup>. Tuttavia, né Stalin né Kim

---

<sup>16</sup> *Ghosts of Cheju*, su [newsweek.com](https://www.newsweek.com/ghosts-cheju-160665), 2000, <<https://www.newsweek.com/ghosts-cheju-160665>>

<sup>17</sup> Cumings Bruce, *The Origins of the Korean War, Volume II - The Roaring of the Cataract 1947-1950*, Yuksabipyungsa, Seul, 2002, p. 469

<sup>18</sup> *ibidem*, p. 422

Il Söng diedero molto peso a questa comunicazione. Kim, infatti, continuò imperterrito le preparazioni per un attacco contro Seoul. La sua scarsa fiducia nella guerriglia che continuava al sud creò grande contrasto con il suo ministro degli Esteri Pak Hön Yöng<sup>19</sup>, che al contrario vi nutrì grande speranza.

Fin da subito Mao Zedong si disse ben disposto a supportare Kim nella sua impresa, ma solo dopo essere riuscito a sopraffare gli avversari nazionalisti nella guerra civile cinese ancora in corso. Al contrario, Stalin fu meno disponibile ad assecondare il leader nordcoreano, poiché considerava la Penisola

«un posto remoto al di fuori della sfera d'influenza degli interessi vitali dell'URSS»<sup>20</sup>.

Difatti, l'Unione Sovietica firmò vari accordi con paesi satelliti dell'Europa orientale, ma non con la Corea del Nord. In aggiunta, i sovietici non ritenevano l'esercito nordcoreano minimamente preparato per un attacco della portata desiderata, ponendo l'accento sul fatto che se lo scontro si fosse prolungato eccessivamente nel tempo avrebbe arrecato gravi danni economici al regime<sup>21</sup>. Eppure, Kim Il Söng mai si diede per vinto giacché più volte chiese l'aiuto dei russi, pur ricevendo sempre responso negativo.

Nonostante gli ostacoli e il condizionamento imposti dalle superpotenze, la linea di confine tra i due stati fu tutt'altro che tranquilla: in più occasione i due eserciti si trovarono sul piede di guerra. Si presume che i primi assalti, iniziati nel 1949, fossero

---

<sup>19</sup> Pak Hön Yöng (박헌영, 1900 – 1956) fu un politico, filosofo e attivista comunista coreano per l'indipendenza e uno dei principali leader del movimento comunista coreano durante il dominio coloniale giapponese (1910 – 1945). Durante l'occupazione giapponese, tentò di organizzare il Partito Comunista Coreano. Quando le autorità giapponesi repressero il partito, si nascose. Dopo la liberazione della Corea, nell'agosto 1945, istituì il Partito Comunista di Corea nel Sud, ma sotto la pressione delle autorità americane si trasferì in Corea del Nord nell'aprile 1948. Di fatto, collaborò con Kim Il Söng durante la guerra di Corea. Pak Hön Yöng sembrava aver avuto fiducia nello sforzo della guerra grazie al Partito dei Lavoratori della Corea del Sud, che all'epoca contava circa 360.000 membri. Tuttavia, Pak non si aspettava la possibilità che il presidente Yi massacrasse i dissidenti meridionali, come nella rivolta di Jeju e in altre macabre occasioni. Nel 1955, a causa della sconfitta nella guerra di Corea, fu condannato alla confisca di tutti i beni e alla morte. Sebbene l'Unione Sovietica e la Cina avessero cercato di dissuadere Kim dall'esecuzione, Pak fu alla fine giustiziato per l'accusa inventata di essere una spia americana.

<sup>20</sup> Goncharov Sergei, Lewis John, Litai Xue, *Uncertain Partners: Stalin, Mao and the Korean War*, Stanford University Press, Stanford, 1993, p. 138, citato da Lee, *The Korean War*, cit., p. 52

<sup>21</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 53

ad opera del governo meridionale. Gli scontri rimasero vicino al confine e non ci fu nessuna offensiva rilevante, almeno fino a quando i sovietici non decisero di concedere il loro sostegno a Kim. Fu questa decisione, probabilmente una conseguenza dovuta alla vittoria di Mao in Cina, a spostare il conflitto su un piano internazionale. I sovietici non nascosero il loro timore di un intervento americano nel conflitto in seguito all'attacco nordcoreano; dunque, i primi dichiararono esplicitamente di volersi limitare a sostenere l'impresa a livello materiale, senza effettivamente entrare nel vivo dello scontro ed essere costretti a fronteggiare gli statunitensi. Appena salito al potere, Mao si diresse a Mosca con l'intento di stipulare un accordo (1950) con la speranza che una loro unione potesse osteggiare l'intervento degli Stati Uniti e i loro alleati. Stalin vide quest'accordo con la Cina come un mezzo fondamentale per ampliare ulteriormente la sua sfera d'influenza a livello internazionale, mirando a indebolire le principali organizzazioni occidentali come la NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord)<sup>22</sup>. Il 28 gennaio 1950, Stalin ricevette un comunicato segreto, il quale sosteneva che la Corea del Sud non sarebbe stata difesa dagli Stati Uniti in caso di un eventuale attacco<sup>23</sup>. Fu così che un paio di giorni dopo, Stalin scrisse a Pyongyang confermando la sua volontà di sostenere il compagno Kim, anche solo a livello materiale. Mao partecipò in modo molto più attivo: per esempio facilitò il rientro di soldati di etnia nordcoreana e permise ad altri quaranta mila volontari cinesi di unirsi all'esercito della Repubblica Popolare Democratica di Corea. Nonostante tutto, anche Mao temeva un intervento degli americani in seguito al loro attacco, Kim però lo rassicurò prontamente dicendo che lo scontro sarebbe al massimo durato qualche settimana.

Così le truppe nordcoreane oltrepassarono il 38° parallelo all'alba del 25 giugno 1950. Essi erano ben equipaggiati, muniti non solo di fanteria ma anche di forze anfibie, carri

---

<sup>22</sup> In inglese *North Atlantic Treaty Organization*. Il cosiddetto Patto Atlantico fu firmato a Washington D.C. in data 4 aprile 1949 entrando ufficialmente in vigore nell'agosto dello stesso anno. Lo scopo di questa organizzazione è quello di instaurare una collaborazione tra i paesi membri nel settore della difesa. Ai dodici membri originari, tra cui anche l'Italia, se ne sono aggiunti altri diciotto nel corso degli anni, giungendo fino al numero attuale di membri.

<sup>23</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 60

armati e artiglieria pesante<sup>24</sup>. Al contrario l'esercito del sud, seppur si fosse preparato all'invasione, non poteva competere con la potenza militare avversaria. L'esercito di Kim superò con facilità il confine e si addentrò velocemente in territorio nemico, ma contro ogni speranza del leader nordcoreano, gli americani furono tutt'altro che restii ad intervenire in soccorso di Yi Sŭngman – ricordando il discorso pronunciato da Acheson riguardo gli attacchi a ovest del perimetro di difesa americano. Il giorno stesso dell'attacco, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ratificò la Risoluzione 82 che sollecitò il cessate il fuoco per entrambe le parti, il ritiro delle truppe nordcoreane e l'appoggio delle Nazioni Unite (*United Nations Security Council Resolution 82*, Nazioni Unite, 25 giugno 1950). In poche ore, le forze navali e aeree americane stanziati in Giappone furono dislocate in Corea con l'intento di attaccare unicamente le forze armate settentrionali che operavano al sud. Il 27 giugno, il Consiglio di sicurezza approvò una seconda risoluzione, la Risoluzione 83 (*United Nations Security Council Resolution 83*, Nazioni Unite, 27 giugno 1950), che sollecitò i membri dell'ONU ad assistere la Repubblica di Corea per respingere l'attacco nemico e riportare la pace. Le due risoluzioni del 25 e del 27 giugno 1950 non trovarono opposizione da parte dello stato sovietico, in quanto esso si rifiutò di partecipare alla sedute. Interessante il fatto che, se fosse stato presente, avrebbe potuto votare contro le risoluzioni e impedire un impegno militare dei membri dell'ONU. I paesi alleati degli americani approvarono le risoluzioni, ma cercarono cautamente di circoscrivere il conflitto nei confini della penisola coreana e di evitare a loro volta l'ingaggio delle forze sovietiche. Il 7 luglio, il Consiglio di sicurezza dell'ONU creò il Comando delle Nazioni Unite in Corea (UNC) che includeva sia le truppe sudcoreane sia quelle straniere, la cui guida fu affidata al generale Douglas MacArthur<sup>25</sup>. In totale, le forze attive nell'UNC provenivano da

---

<sup>24</sup> Secondo le stime, le forze armate nordcoreane potevano contare su trecentocinquanta mila soldati, cinquecento carri armati e almeno due mila pezzi di artiglieria pesante. Al contrario, l'esercito del sud contava a malapena cento mila uomini, poco addestrati e mal equipaggiati.

<sup>25</sup> Douglas MacArthur (1880 – 1964), fu un generale americano a cinque stelle e feldmaresciallo dell'esercito filippino. Veterano della rivoluzione costituzionalista messicana (1913 – 1914), della prima guerra mondiale, divenne capo di stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti negli anni '30 e svolse un ruolo di primo piano nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale. Ricevette la medaglia d'onore per il suo servizio nella campagna delle Filippine (1942), come suo padre prima di lui (1890). Al termine della seconda guerra mondiale divenne comandante supremo delle forze alleate in Giappone.

diciassette i paesi membri dell'ONU<sup>26</sup>, escludendo dal totale i paesi che fornirono unicamente personale medico. I primi due mesi videro una notevole avanzata dell'esercito del nord: alla fine di agosto, le forze delle Nazioni Unite difendevano solo una piccola zona nel sud-est della Penisola definita il perimetro di Busan (부산). Questa fu l'avanzata massima raggiunta dalla Corea del Nord. Nel corso del mese successivo, una controffensiva fu organizzata e messa in atto: un'importante operazione anfibia contro la città di Inch'ŏn (인천), nei pressi di Seoul, che contò circa ottanta mila uomini. Grazie a quest'azione, l'esercito del nord fu costretto alla ritirata e il 28 settembre Seoul fu riconquistata, ripristinando così lo *status quo ante bellum*. L'idea che oltrepassare il 38° parallelo potesse giovare anche alla guerra fredda era condivisa da molti. Il superamento del confine avrebbe favorito soprattutto gli Stati Uniti dato che un attacco diretto a Pyongyang avrebbe fatto rivalutare la politica di Truman, considerata troppo blanda nei confronti del comunismo. Naturalmente, i sudcoreani furono ardenti sostenitori dell'offensiva dell'ONU, tuttavia volevano impedire che la Corea del Nord fosse nuovamente occupata da potenze straniere. Per quanto la carta dell'ONU legittimava l'intervento delle forze congiunte solo in caso di "violazione dell'integrità territoriale di una nazione sovrana", la spedizione dei soldati al nord non fu ostacolata poiché non vi erano reali confini tra le due Coree a livello formale. Anche se l'obiettivo esplicitato fu quello di difendere la sovranità del paese, l'intento reale era quello di mettere all'opera la macchina da guerra americana. S'iniziarono pertanto i preparativi per l'attacco al nord. L'ordine fu di giungere fino ai confini con la Manciuria, ma lì solo l'esercito coreano avrebbe potuto ingaggiare battaglia contro le forze ostili. In caso di attacco sovietico, MacArthur avrebbe dovuto prendere posizione difensiva e attendere ulteriori ordini da Washington, mentre in caso di attacco cinese, il generale avrebbe potuto proseguire l'offensiva come stabilito. Il 9 ottobre, MacArthur lanciò un ultimatum a Kim che però fu rifiutato fermamente

---

<sup>26</sup> Le diciassette nazioni che contribuirono attivamente furono: Corea del Sud, Stati Uniti d'America, Australia, Regno Unito, Thailandia, Canada, Turchia, Filippine, Nuova Zelanda, Etiopia, Grecia, Francia, Colombia, Belgio, Sudafrica, Paesi Bassi e Lussemburgo. Gli aiuti umanitari furono concessi da: Danimarca, India, Italia, Norvegia e Svezia.



dal leader nordcoreano. Così lo scontro continuò, dapprima con lo sbarco dei soldati a Wonsan (원산), importante città portuale sulla costa orientale nonché principale porto per gli approvvigionamenti dei sovietici. In seguito questo stesso gruppo di soldati si diresse verso la capitale Pyongyang, conquistata dalle forze dell'UNC il 20 ottobre. L'esercito di Kim fu dunque costretto a ritirarsi verso nord e il governo si riunì temporaneamente a Kanggye (강계), dove i coreani combatterono contro i giapponesi in periodo coloniale. Dopo cinque anni di divisione, il paese sembrava stesse finalmente per riunirsi. La speranza di uno scontro di breve durata fu tuttavia un'illusione. Messo alle strette, Kim fu costretto ancora una volta a chiedere il supporto sovietico e cinese. Dopo vari dibattiti, Mao acconsentì a inviare nove unità di volontari al confine con la Manciuria, decisione difficile per il leader cinese in quanto la sua Repubblica popolare si trovava già di fronte ad una grande minaccia poco tempo dopo la sua nascita. Egli fu persuaso all'azione sperando inoltre di evitare che gli americani potessero ulteriormente rinforzare il loro legame con i nazionalisti cinesi guidati da Chiang Kai Shek, con base a Taiwan. Se il loro accordo fosse andato a buon fine, Mao si sarebbe ritrovato schiacciato tra due fronti.

L'impiego dei volontari cinesi si rivelò un'ottima mossa per i comunisti, dato che i comandanti occidentali ancora credevano di avere la superiorità numerica ed, erroneamente, credevano che se Mao avesse avuto l'intenzione di intervenire, l'avrebbe già fatto all'inizio degli scontri. Nonostante le continue offensive dei comunisti, le forze dell'ONU non erano intenzionate a superare il confine con la Manciuria per evitare uno scontro aperto con la Cina. A questo punto era chiaro che la riunificazione della penisola risultava meno importante rispetto al mantenere il controllo del territorio. Ben sapendo la minaccia che rappresentava l'Unione Sovietica, il presidente Truman si trovò costretto ad aumentare i fondi per la difesa (ora quasi diciassette miliardi di dollari), a proclamare lo stato di emergenza e a preparare il paese per un eventuale terzo conflitto mondiale. Fu questa disposizione, forse quasi la brama della guerra, che preoccupò gli alleati degli americani, *in primis* l'Inghilterra. Gli inglesi erano ben consapevoli che la 'minaccia ultima' era rappresentata dall'Unione Sovietica, decisero così di sostenere l'iniziativa americana in ogni caso. Fu il primo

ministro inglese Clement Attlee<sup>27</sup> a sottolineare che abbandonare gli Stati Uniti sarebbe stato come rinunciare al loro supporto in Europa, cosa che, vista la delicata situazione, non potevano permettersi. Nonostante questo suo pensiero, ritenne opportuno informare Washington che né l'Inghilterra né gli altri alleati avevano intenzione di espandere il conflitto con la Cina. Un altro esempio fu la Francia, preoccupata anche per la lotta armata in Vietnam<sup>28</sup> capeggiata dal comunista Ho Chi Minh<sup>29</sup>: ingaggiare una lotta contro la Cina per i francesi avrebbe significato lo spostamento dei soldati cinesi in Indocina. A causa dei contrasti principalmente tra il primo ministro inglese e il segretario di stato americano, i rapporti tra gli USA e i suoi alleati si fecero aspri. Attlee temeva che portare avanti un'offensiva contro la Cina avrebbe solo portato al rafforzamento dell'alleanza sino-sovietica; mentre Acheson credeva che quello sarebbe stato l'unico modo per indebolirla. Dal canto suo, Mao credeva che le sue pressioni avrebbero fatto piegare gli americani alla sua volontà e alle sue condizioni. Decise così di ordinare l'occupazione sia di Pyongyang sia di Seoul, e avrebbe inoltre riferito un suo rifiuto alle proposte di tregua e armistizio avanzate dalle Nazioni Unite se non fossero state accettate le sue condizioni. Esse comprendevano: il ritiro delle truppe ONU dalla penisola coreana, la rimozione dei soldati e della flotta americani dall'isola di Formosa (Taiwan), la destituzione del seggio di Taiwan all'ONU, l'inserimento di un seggio per la Repubblica Popolare Cinese e, infine, la preparazione di un trattato di pace con il Giappone<sup>30</sup>. Eppure, vi era chi desiderava ardentemente ottenere l'estensione della guerra con la Cina. Tra questi vi era proprio MacArthur, il quale redisse una lista di potenziali obiettivi in Cina e Corea su cui lanciare una scorta di ventisei bombe atomiche. I cinesi non si fecero intimidire dalle pressioni occidentali e ritornarono con un nuovo attacco che li condusse fino a Seoul all'inizio del 1951. In seguito a ciò, gli americani accusarono i cinesi di

---

<sup>27</sup> Clement Richard Attlee (1883 – 1967) fu un politico britannico appartenente al partito laburista. Fu primo ministro dal 1945 al 1951 e presidente di partito dal 1935 al 1955.

<sup>28</sup> In quegli anni, il Vietnam era ancora sotto il dominio coloniale francese, iniziato nella metà del XIX secolo e terminato nel 1954 con la risoluzione della guerra dell'Indocina (1946 – 1954).

<sup>29</sup> Pseudonimo di Nguyễn Sinh Cung (1890 – 1969), fu un politico e rivoluzionario vietnamita, fondatore del movimento *Viet Minh* ("Lega per l'indipendenza del Vietnam"). Nel 1945 fu nominato presidente della Repubblica democratica del Vietnam (nota anche come Vietnam del Nord), inglobata nella sfera d'influenza sovietica e cinese, e formalmente riconosciuta come stato dal 1954.

<sup>30</sup> Lee, *The Korean War*, cit., , p. 79

aggressione, ed esortarono gli alleati ONU a fare lo stesso, cosa poco gradita dagli altri membri delle Nazioni Unite. Questi ultimi difatti guardavano con preoccupazione alla crescente autonomia decisionale che gli Stati Uniti pretendevano e, soprattutto, alla smania americana di usare ancora una volta la bomba atomica. In particolare furono i membri del *Commonwealth* a cercare di convincere l'ONU a trattare con i cinesi, i quali sembravano ben disposti a una tregua – come scrisse il Ministro degli Esteri cinese Zhou Enlai<sup>31</sup> in un messaggio il 22 gennaio. L'idea generale dei membri ONU comunque andava contro i propositi del presidente sudcoreano Yi Sŭngman, apertamente a favore degli americani. In un messaggio che Yi trasmesse a Truman, egli esortò gli americani al supporto militare per colpire i comunisti ed indebolire il loro potere internazionale; il messaggio dice:

«[...] Anche ora potete risolvere la situazione fornendoci immediatamente armi e munizioni per i nostri 250.000 giovani addestrati e per gli altri 250.000 che stanno portando a termine l'addestramento. Con questo mezzo milione di uomini armati, oltre alla nostra attuale forza a sostegno del valoroso esercito delle Nazioni Unite, possiamo ribaltare la situazione. Se perdiamo questa opportunità, i comunisti cinesi e nordcoreani distruggeranno i nostri eserciti e gran parte della popolazione civile anticomunista [...]. [...] Le Nazioni Unite non riusciranno mai a salvare se stesse o altri da una terza guerra mondiale, ma la renderanno più disastrosa. Per risolvere la situazione dobbiamo fare tutto il possibile per sconfiggere e distruggere ora gli invasori cinesi. Date armi ai coreani, permettete loro di continuare la guerra attraverso tattiche di guerriglia e autorizzate il generale MacArthur a utilizzare qualsiasi arma per porre fine all'aggressione comunista su ogni

---

<sup>31</sup> Zhou Enlai (in cinese semplificato 周恩来, 1898 – 1976) fu il primo Premier della Repubblica popolare cinese, in servizio dall'ottobre 1949 fino alla sua morte nel gennaio 1976. Zhou ha prestato servizio sotto il presidente Mao Tsu Tung e il suo intervento fu determinante per l'ascesa al potere del Partito Comunista e successivamente per consolidarne il controllo, formando la politica estera e sviluppando economia. Abile diplomatico, Zhou ha servito come ministro degli esteri cinese dal 1949 al 1958. Sostenendo la coesistenza pacifica con l'Occidente dopo la guerra di Corea, partecipò alla Conferenza di Ginevra del 1954 e alla Conferenza di Bandung del 1955, e contribuì a orchestrare la visita di Richard Nixon nel 1972 in Cina.

fronte, anche quella atomica. Alcune bombe su Mosca basteranno a scuotere il mondo comunista.»<sup>32</sup>.

Pochi mesi dopo la capitale sudcoreana fu liberata dai comunisti un'ultima volta, e da quel momento il conflitto entrò in una fase di stallo. Nonostante la volontà espressa dagli Stati Uniti di intraprendere i negoziati per una tregua, gli americani non avrebbero mai acconsentito alle condizioni avanzate dai cinesi. MacArthur era persino disposto a scendere direttamente in guerra con la Cina se non si fossero giunti a una conclusione. In seguito a questa dichiarazione, le relazioni tra gli Stati Uniti e altri membri delle Nazioni Unite s'incrinarono ulteriormente. Il presidente Truman stesso si disse scontento del comportamento del generale che non seguì l'ordine di consultare Washington prima di qualsiasi dichiarazione pubblica. Con l'appoggio del segretario alla Difesa George Marshall<sup>33</sup>, il presidente decise di sollevare MacArthur dall'incarico. Come suo successore fu nominato il generale Matthew Ridgway<sup>34</sup>, il quale riuscì a stabilizzare la situazione e riorganizzare le forze a disposizione con efficacia, seppur abbia mantenuto un certo livello di prudenza. Questo cambio di rotta dell'ONU non servì a fermare l'offensiva cinese che si protrasse per un mese (aprile – maggio 1951); questi furono gli scontri più difficili dell'intero conflitto. Dalla metà del 1951 fu chiaro che i costi di operazioni belliche protratte nel tempo stavano diventando assai importanti per entrambe le parti, senza contare che la sottomissione di altri territori avrebbe implicato l'allargamento del conflitto, fatto che le superpotenze volevano assolutamente evitare. La situazione di stallo militare tuttavia non si sbloccò e ciò condusse le parti a iniziare gli accordi per una tregua o un armistizio. Furono i

---

<sup>32</sup> Cfr. Republic of Korea, National History Compilation Committee, *Daehan Min'guk Charyojip*, Kwachon, in *National History Compilation Committee*, vol.30, 1996, pp. 13-14, citato in Lee, *The Korean War*, cit., p. 89

<sup>33</sup> George Catlett Marshall, Jr. (1880 – 1959) fu un generale e politico statunitense. Fu Capo di Stato maggiore dell'Esercito degli Stati Uniti dal 1939 fino al termine del secondo conflitto mondiale, nonché principale consigliere militare del presidente Franklin D. Roosevelt (1882 – 1945). Nel 1947 fu nominato segretario di Stato dal presidente Truman e formulò un piano di ricostruzione economica postbellica comunemente conosciuto come piano Marshall. Nel 1950, poco dopo lo scoppio della guerra di Corea, fu nominato segretario della difesa degli Stati Uniti d'America rimanendo in carica solo un anno. Infine, ricevette il Nobel per la pace nel 1953 e fu decorato della Legione d'Onore.

<sup>34</sup> Matthew Bunker Ridgway (1895 – 1993) fu un militare statunitense. Prestò servizio in molti conflitti partecipando alla prima e alla seconda guerra mondiale, in particolare guidò le truppe aviotrasportate americane durante la campagna in Sicilia (9 luglio 1943) e lo sbarco in Normandia (6 giugno 1944).

comunisti a proporre Kaesŏng (개성)<sup>35</sup> come luogo di incontro e al generale delle forze armate ONU fu ordinato di accettare. Nel 1951 iniziarono le trattative tra i vari rappresentanti dell'UNC, della Cina e della Repubblica Popolare Democratica di Corea. In questa sede furono discussi vari punti, tra i principali: 1) la definizione di una linea di demarcazione militare e una zona demilitarizzata (DMZ); 2) il cessare il fuoco sui fronti; 3) la sistemazione dei prigionieri di guerra<sup>36</sup>. Di particolare rilevanza fu il primo punto prima citato. I comunisti proposero come linea di demarcazione il 38° parallelo, ma l'ONU non fu soddisfatto appieno e richiese una linea più a nord di quella proposta. Qui le trattative si bloccarono per alcune settimane finché i comunisti non accusarono l'ONU di aver bombardato la città neutrale di Kaesŏng (개성), fatto che l'UNC dichiarò essere una falsa accusa. Chi abbia bombardato la città rimane ancora un mistero, ma si sa che i nordcoreani non consentirono che le indagini fossero svolte durante le ore diurne<sup>37</sup>. Le trattative ripresero qualche mese più tardi, in ottobre, non più a Kaesŏng, ma a P'anmunjŏm (판문점), cittadina poco distante. Qui i negoziati sembrarono inizialmente avere un risvolto positivo: si discusse nuovamente su un cessate il fuoco lungo il fronte attuale, fu concordata una zona demilitarizzata di quattro chilometri e il ritiro dei soldati stranieri dall'intera penisola. Questi e altri furono i punti sui quali si basò la Conferenza di Ginevra sulla Corea, avvenuta tra il 26 aprile e il 20 luglio 1954. Nel corso del 1952, i negoziati per l'armistizio ebbero una nuova interruzione. Ci si chiede per quale motivo le trattative abbiano riscontrato così tante difficoltà. Potrebbe essere stato a causa del fatto che i rappresentanti delle nazioni coinvolti fossero militari, non troppo abituati a prendere decisioni pacifiche. Oppure perché la politica negoziale americana nei confronti della Cina s'irrigidì *ex novo* a causa di pressioni esterne che li costrinsero a restringere le concessioni ai comunisti, ma anche alle continue critiche interne nei confronti dell'amministrazione Truman. Tra le varie

---

<sup>35</sup> Kaesŏng, o Kaeseong, è una città che oggi si trova in Corea del Nord. È una delle città più meridionali dello stato e fu capitale dello stato di Koryŏ, o Goryeo (고려), fondato nel 918 d.C. dal re Taejo (conosciuto anche come Taejo Wang Geon o Wang Kŏn, 왕건). Quest'antico regno vide la sua fine quando subentrò il regno di Josŏn, o Joseon, a sostituirlo nel 1391.

<sup>36</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 127

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 126

pressioni esterne, vi fu anche il presidente sudcoreano Yi, il quale si oppose fermamente al proseguimento delle trattative per un armistizio; egli voleva continuare con la guerra per poter estirpare la minaccia comunista dal territorio in modo definitivo. Uno degli argomenti fondamentali che portò all'arresto dei negoziati fu la questione dei prigionieri di guerra. Le parti negli accordi condivisero il numero di prigionieri in loro custodia: i comunisti affermarono di averne in totale poco più di undici mila, includendo sia i soldati sudcoreani sia quelli dell'UNC. Le cifre però vennero smentite in quanto si pensava che molti prigionieri sudcoreani fossero stati inseriti con la forza nei ranghi nordcoreani. Secondo invece le stime dell'UNC, il numero di loro prigionieri ammontava a circa centotrentadue mila soldati e trentasette mila civili<sup>38</sup>. L'articolo 118 della Convenzione di Ginevra del 1949 sui prigionieri di guerra esplicita che:

«I prigionieri di guerra saranno liberati e rimpatriati immediatamente dopo la fine delle ostilità attive. In mancanza di disposizioni a tale riguardo in una convenzione conclusa tra le Parti in conflitto per por fine alle ostilità, o in mancanza di tale convenzione, ciascuna delle Potenze detentrici preparerà essa stessa ed attuerà senz'indugio un piano di rimpatrio conforme al principio enunciato nel precedente comma. Nell'uno come nell'altro caso, i provvedimenti adottati saranno resi noti ai prigionieri di guerra. Le spese di rimpatrio dei prigionieri di guerra saranno in ogni caso ripartite equamente tra la Potenza detentrici dalla quale dipendono i prigionieri. [...] La conclusione di un tale accordo non potrà in nessun caso giustificare il minimo ritardo nel rimpatrio dei prigionieri di guerra.»<sup>39</sup>.

Ebbene gli Stati Uniti decisero in modo leggermente diverso, vale a dire che i prigionieri sarebbero stati tutti liberati, ma non sarebbero stati rimpatriati contro la loro volontà. I comunisti sembrarono favorevoli al ritorno volontario dei soldati nordcoreani in patria, ma l'accordo sarebbe stato possibile solo nel caso in cui un alto numero di soldati cinesi avesse fatto volontariamente ritorno in patria. Da un controllo

---

<sup>38</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 131

<sup>39</sup> Conferenza diplomatica sul trattamento dei prigionieri di guerra (riveduta), riunitasi a Ginevra il 21 aprile – 12 agosto 1949, Titolo IV, Sezione II, art. 18

svolto dall'UNC, risultò che solamente settanta mila prigionieri desideravano il rimpatrio. Il problema fu rappresentato dai sedici mila soldati cinesi su un totale di ventuno mila che non desiderava fare ritorno al proprio paese, a causa di ciò l'intero piano di rimpatrio fu rigettato. Come conseguenza generale, si ebbe il fermo dei negoziati per un altro anno. Dal 1952 gli americani optarono per un aumento dei bombardamenti sulla Corea del Nord per spingere il blocco comunista ad approvare le condizioni dell'UNC e, allo stesso tempo, per aumentare il potere negoziale di quest'ultimo. Un comportamento alquanto sconsiderato che generò nuovamente molta delusione e preoccupazione per gli alleati: l'idea si rivelò dannosa ottenendo un risultato diametralmente opposto al previsto. Tra gli alleati americani fu in particolare l'India a tentare di addolcire l'atteggiamento degli Stati Uniti per quanto riguarda il rimpatrio non forzato dei prigionieri di guerra. La delegazione indiana, capeggiata da Krishna Menon<sup>40</sup>, propose l'istituzione di una Commissione per il rimpatrio formata da nazioni neutrali. Questa proposta fu inizialmente contrastata poiché gli americani non volevano scendere a compromessi, ma in seguito a varie modifiche, la proposta fu infine accettata. Nonostante ciò, questa decisione non fu abbastanza rilevante da sbloccare i negoziati per l'armistizio<sup>41</sup>. La situazione non migliorò con l'elezione del 34° Presidente degli Stati Uniti d'America, Dwight D. Eisenhower<sup>42</sup>, esponente del partito repubblicano. Egli operò un'aggressiva politica di contenimento dell'URSS, sperando di poter indebolire il rapporto sino-russo. Per incrementare questa politica, il segretario di Stato John Dulles<sup>43</sup> propose di unire in un conflitto unico sia il fronte coreano sia

---

<sup>40</sup> Vengalil Krishnan Krishna Menon (1896 – 1974) fu un politico indiano, diplomatico non di carriera e nazionalista. Fu descritto da alcuni come il secondo uomo più potente dell'India, dopo il suo alleato, il primo Primo Ministro indiano, Jawaharlal Nehru. Scrisse la prima bozza del Preambolo alla Costituzione dell'India, avviò l'idea dell'Assemblea Costituente dell'India (1946 – 1950) ed è considerato l'architetto del Movimento dei paesi non allineati (fondato nel 1961). Fu capo della delegazione indiana all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dal 1953 al 1962.

<sup>41</sup> Lee, *The Korean War*, cit., pp. 128-134

<sup>42</sup> Dwight David Eisenhower (1890 – 1969) fu un politico e soldato americano. Durante la seconda guerra mondiale, divenne un generale a cinque stelle nell'esercito e servì come comandante supremo della forza di spedizione alleata in Europa. Era responsabile della pianificazione e della supervisione dell'invasione dell'Africa settentrionale nell'Operazione Torch nel 1942 – 1943 e dell'invasione riuscita della Normandia nel 1944 – 1945 dal fronte occidentale.

<sup>43</sup> John Foster Dulles (1888 – 1959) fu un diplomatico americano di orientamento repubblicano, servì come Segretario di Stato degli Stati Uniti sotto il presidente Dwight D. Eisenhower dal 1953 al 1959. Fu una figura significativa all'inizio della Guerra Fredda, sostenendo una posizione aggressiva contro il comunismo in tutto il mondo.

quello taiwanese e, naturalmente, non si escludeva l'arma atomica come possibile mezzo. In una situazione tale, il principale problema del Consiglio di Sicurezza Nazionale (NSC) americano riguardava l'annullamento o il mantenimento di tutte quelle regole che fino a quel momento favorirono il contenimento del conflitto alla penisola coreana, per ricordarne alcuni: il divieto di oltrepassare il confine con Manciuria e Unione Sovietica senza un ordine di Washington, il veto d'utilizzo di armi atomiche tranne in caso di totale fiasco militare ad opera dell'UNC, il divieto di usufruire del supporto dei nazionalisti cinesi e il divieto di azioni 'preventive' contro la Cina senza approvazione presidenziale. Il rapporto 147 dell'NSC intitolato *Analisi delle possibili azioni in Corea* formulava vari piani d'azione pur mantenendo fede agli impedimenti prima elencati. Queste strategie (Piano A – Piano F) però prevedevano un aumento graduale del coinvolgimento militare delle nazioni, ergo un ampliamento del conflitto, e ognuna di esse, ad eccezione del Piano A, comprendeva l'uso di armi atomiche. Naturalmente, i servizi segreti sovietici erano a conoscenza dei piani americani<sup>44</sup>.

Un cambio repentino della situazione politica avvenne in seguito alla morte di Stalin, nel marzo 1953, cui subentrarono al comando dell'URSS un gruppo di suoi collaboratori: Georgij Malenkov<sup>45</sup>, Vjačeslav Molotov<sup>46</sup> e Nikita Chruščëv<sup>47</sup>. L'improvvisa morte di Stalin portò a uno stallo della guerra fredda e spinse definitivamente verso i negoziati per un armistizio in Corea, sottolineando la volontà dei sovietici di evitare una guerra mondiale e il riarmo del Giappone e dell'Europa.

---

<sup>44</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 137

<sup>45</sup> Georgij Maksimilianovič Malenkov (in russo: Геóргий Максимилиáнович Маленкóв, 1902 – 1988) fu uno stretto collaboratore di Stalin durante il suo governo, nonché capo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1948 al 1952. In seguito alla morte di Stalin, divenne leader dell'Unione Sovietica per breve tempo (marzo – settembre 1953) e fu Presidente del consiglio dei ministri dell'URSS dal 1953 al 1955.

<sup>46</sup> Vjačeslav Michajlovič Molotov (in russo: Вячеслав Михайлович Молотов, 1890 – 1986) fu l'unico tra i rivoluzionari bolscevichi a sopravvivere alle Grandi Purghe. È ricordato come co-firmatario del Patto Molotov-Ribbentrop (1939), un accordo di non attacco tra l'Unione Sovietica e Germania nazista, e per la sua partecipazione ai negoziati di Jalta (1945), conferenza svoltatasi tra URSS, Regno Unito e Stati Uniti per prendere decisioni sulla continuazione del conflitto mondiale, sulla situazione polacca e sulla creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

<sup>47</sup> Nikita Sergeevič Chruščëv (in russo: Никита Сергеевич Хрущëв, 1894 – 1971) fu, dopo il breve periodo di governo di Malenkov, capo dell'Unione Sovietica dal 1953 al 1964. Fu il primo Segretario del PCUS ad accusare pubblicamente i reati commessi da Stalin, fu colui che iniziò il cosiddetto processo di "destalinizzazione" e fu il primo capo di stato sovietico ad aver visitato gli Stati Uniti (1959).



Qualche giorno dopo, il Ministro degli Esteri cinese Zhou Enlai si disse favorevole alla proposta ONU di scambio reciproco immediato di soldati feriti e malati, e chi non desiderava essere rimpatriato sarebbe stato affidato a paesi neutrali. A metà del 1953 migliaia furono i prigionieri scambiati nell'operazione *Little Switch*. Il 7 maggio anche il generale nordcoreano Nam Il<sup>48</sup> propose la formazione di una Commissione delle nazioni neutrali per il rimpatrio formata da Cecoslovacchia, India, Polonia, Svezia e Svizzera, riprendendo l'idea originale della delegazione indiana. Così dalla morte di Stalin i negoziati continuarono senza interruzioni, ma lo sdegno sudcoreano portò molti cittadini a manifestare nelle strade il loro disappunto. Per cercare di contenere le rappresaglie, il comandante ONU Mark Clark<sup>49</sup> decise d'incontrare Yi Sŏngman – una delle poche volte in cui la Corea del Sud fu presa in considerazione nelle decisioni ONU sulle trattative. Il presidente sudcoreano continuò a rifiutare qualsiasi tipo di accordo che potesse prevedere la separazione permanente del proprio paese, anche a costo di continuare la guerra. Alla metà di maggio, la delegazione americana avanzò nuove proposte a P'anmunjŏm, tra cui: la liberazione dei prigionieri nordcoreani non rimpatriati, un accordo tra le varie nazioni che li avrebbero presi in carica e la fissazione di una precisa data per la firma dell'armistizio<sup>50</sup>. Le forze alleate degli americani non gradirono l'iniziativa statunitense, perché essi proposero queste linee senza aver consultato nessuno; un atto che condusse a un ulteriore peggioramento dei loro rapporti. Proprio a causa dell'opposizione che le proposte ricevettero, gli Stati Uniti le dovettero rivedere per giungere a una proposta finale il 25 maggio. Fu tuttavia ordinato a Clark di porre fine alle trattative se queste ultime linee non fossero state accettate; se la situazione fosse nuovamente andata fuori controllo, l'NSC si disse pronto ad intraprendere una guerra nucleare contro la Cina. In pochi giorni, gli alleati americani accettarono ufficialmente le condizioni proposte, pur rimanendo contrari a

---

<sup>48</sup> Nato Yakov Petrovich Nam (1915 – 1976) nell'Estremo Oriente russo, era un ufficiale militare nordcoreano di origine russa e co-firmatario dell'accordo di armistizio coreano.

<sup>49</sup> Mark Wayne Clark (1896 – 1984) fu un ufficiale dell'esercito degli Stati Uniti prestò servizio durante la prima guerra mondiale, la seconda guerra mondiale e la Guerra di Corea. Fu il più giovane generale a quattro stelle dell'esercito degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale. Nel 1952, assunse la carica di comandante del Comando delle Nazioni Unite, succedendo al generale Matthew Ridgway. Clark comandò le forze delle Nazioni Unite in Corea fino alla firma dell'armistizio il 27 luglio 1953 e si ritirò dall'esercito il 31 ottobre dello stesso anno.

<sup>50</sup> Lee, *The Korean War*, cit., pp. 138-140

un'*escalation* del conflitto contro la Cina. La provocazione diede i suoi frutti dato che i comunisti fecero varie concessioni: esse non riguardarono solo l'impegno nei negoziati ma anche la promessa dei cinesi di trasferire le risorse usate in campo bellico alla ricostruzione interna e produzione locale. Anche in Corea del Nord la guerra portò all'impoverimento della situazione sociale ed economica.

«La mancanza di cibo e l'inflazione avevano seriamente indebolito la possibilità di soddisfare i bisogni basilari del popolo; questi problemi furono esacerbati dagli attacchi aerei americani, nel 1953, su dighe e ferrovie determinati dalla volontà di fare pressioni sui comunisti, impedire ai nordcoreani di approvvigionarsi di cibo e interrompere le reti di comunicazione.»<sup>51</sup>.

Ai primi di giugno, i comunisti accettarono le condizioni dell'UNC e fu fissata la data della firma. Gli unici che ancora non desideravano giungere a un accordo furono i sudcoreani, tanto che il presidente Yi tentò un'ennesima volta di ostacolare le trattative liberando tutti i prigionieri nordcoreani non rimpatriati (più di ventiquattro mila), senza aver consultato prima l'UNC. A causa di ciò la negoziazione fu interrotta per breve tempo e i comunisti lanciarono un'ultima offensiva fulminea rivolta esclusivamente alle forze del sud. L'accordo fu infine siglato il 27 giugno 1953 tra i comunisti e le Nazioni Unite, ma la Corea del Sud ancora una volta si rifiutò di firmare l'accordo. In seguito alla firma, gli Stati Uniti dichiararono che se, per un qualsiasi motivo, le ostilità sarebbero riprese non sarebbe stato più possibile limitare il conflitto alla sola Corea. Pochi mesi più tardi, iniziarono i trasferimenti dei prigionieri in una grande operazione nota come *Big Switch*: circa settantasei mila soldati comunisti furono riconsegnati ai cinesi e ai nordcoreani, mentre altri centotrenta mila furono restituiti alle Nazioni Unite attraverso la zona demilitarizzata. Ammonta a circa ventidue mila cinquecento il numero totale di soldati che furono affidati a nazioni neutrali, tra questi solo seicento dieci optarono per il ritorno a casa. Nel gennaio dell'anno successivo, i prigionieri in custodia della Commissione di nazioni neutrali per il rimpatrio furono liberati e, nel febbraio 1954, la Commissione terminò le sue

---

<sup>51</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 142

attività<sup>52</sup>. Al termine del conflitto, il numero totale di perdite ammontava a circa due milioni<sup>53</sup>, di cui cinquant'otto mila centoventisette erano sudcoreani, duecentoquindici mila nordcoreani, trentasei mila cinquecento sedici statunitensi<sup>54</sup> e centoquattordici mila cinesi secondo stime cinesi<sup>55</sup>.

La situazione tra le due Coree è rimasta tale fino al 27 aprile 2018 quando, in occasione delle Olimpiadi di Pyöngchang, furono aperti i negoziati per un trattato di pace, ben sessantacinque anni dopo l'armistizio.

---

<sup>52</sup> Lee, *The Korean War*, cit., p. 143

<sup>53</sup> *US cuts Korean war deaths*, su *bbc.co.uk*, 2000, <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/778094.stm>>

<sup>54</sup> Hickey Michael, *The Korean War: An Overview*, su *bbc.co.uk*, 2011, <[http://www.bbc.co.uk/history/worldwars/coldwar/korea\\_hickey\\_01.shtml](http://www.bbc.co.uk/history/worldwars/coldwar/korea_hickey_01.shtml)>

<sup>55</sup> Xu Yan, *Korean War: From the Perspective of Cost-effectiveness*, trad. di Li Liangdu, su *china.org.cn*, 2003, <<http://www.china.org.cn/english/2003/Jul/71093.htm>>

## 1.2 – Breve storia dei mezzi di comunicazione fino all'avvento dei *social media* e il loro inserimento nella società

In questa seconda sezione inizia il *focus* sulla comunicazione (dal latino *cum*, con; *munire*, legare, costruire; e *communico*, mettere in comune, far partecipe) e lo sviluppo che la società del XX secolo ha subito in tale settore. In primo luogo discuteremo sulla questione generica delle comunicazioni di massa, ci sposteremo poi nel particolare sui *mass media*, la loro storia e la loro relazione con la società moderna. Infine si entrerà nello specifico della fotografia d'informazione e del fotogiornalismo. Dal XIX secolo è in atto una continua trasformazione dei mezzi di comunicazione; essi mirano alla diffusione d'informazioni su scala sempre più ampia così da poter collegare persone da ogni angolo del mondo nel minor tempo possibile. La nuova 'comunicazione di massa' è definita dall'Enciclopedia Treccani come un

«insieme dei mezzi per far conoscere, diffondere e divulgare messaggi significativi, carichi di valori diversi, a un pubblico anonimo, indifferenziato e disperso, e anche le tecniche con le quali gruppi specializzati elaborano e diffondono informazioni, messaggi, segni e simboli, nonché le informazioni e i messaggi stessi. La comunicazione di massa utilizza modi e tecniche di trasmissione di natura assai varia: scrittura, audiovisivi, cassette, bande magnetiche, sistemi elettronici, televisione, radio, cinema, stampa, Internet. Attraverso questi modi, tecniche e mezzi si sarebbe venuta creando una nuova cultura che si fonderebbe sui modi di trasmissione utilizzati piuttosto che sui contenuti dei messaggi.»<sup>56</sup>.

Considerando quest'aspetto, possiamo affermare che oggi la comunicazione di massa è divenuta un'industria di rilevanza notevole, un servizio pubblico e un elemento imprescindibile delle nostre vite. Bisogna comunque porre l'attenzione sul fatto che la comunicazione è implicitamente bilaterale: senza un destinatario pronto ad accoglierne i significati, la comunicazione non può avvenire. Vi sono varie tipologie di comunicazione con sostanziali differenze: quella 'interpersonale', quella 'uno-molti' e quella 'di massa'. La prima coincide sostanzialmente con il rapporto bilaterale tra due

---

<sup>56</sup> Enciclopedia Treccani, *Comunicazioni di massa*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/comunicazioni-di-massa/>>

o più individui direttamente in contatto gli uni con gli altri; la seconda indica un singolo mittente e un gruppo ben definito di destinatari; mentre l'ultima si rifà a

«un gran numero di individui che non si conoscono fra loro, non sono organizzati, sono separati fisicamente l'uno dall'altro e sono accomunati solo dal fatto di prestare attenzione a uno stesso oggetto d'interesse o d'attrazione, reso disponibile a ciascuno di essi simultaneamente.»<sup>57</sup>.

Un quarto tipo è stato generato dall'avvento d'internet alla fine del secolo scorso, vale a dire il modello 'multi-a-molti', in cui tutti gli individui che accedono alla rete possono comunicare tra loro. Oggi difatti si parla di *mass media*, anglicismo oramai molto diffuso, che indica un

«insieme dei mezzi per diffondere e divulgare messaggi di diverso valore a un pubblico anonimo, indifferenziato e disperso [...]»<sup>58</sup>.

Naturalmente, essi possono essere di natura variegata, ad esempio stampa, radio, televisione, video, registrazioni, ecc. Tuttavia, il percorso fino a questo punto è stato lungo e tortuoso; procediamo con una breve sequenza storica esplicativa<sup>59</sup>.

Prima dell'avvento dei *media*, l'approccio alle comunicazioni poteva dipendere dalla distanza che il messaggio doveva percorrere per raggiungere la destinazione: si passava da segnali di fumo o percussioni per le brevi e medie distanze, all'uso di messaggeri o corrieri, di torri d'avvistamento e del piccione viaggiatore per le medie-lunghe distanze. Purtroppo questi generi di telecomunicazioni (dal greco *tèle*, lontano) si rivelarono molto limitativi sia per quanto riguarda la velocità della comunicazione stessa sia per la quantità d'informazioni che si potevano scambiare. La prima grande invenzione che rivoluzionò il campo delle comunicazioni fu la stampa a caratteri mobili

---

<sup>57</sup> Enciclopedia Treccani, *Comunicazioni di massa*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/comunicazioni-di-massa/>>

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Coumbassa, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa*, cit., <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/evoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>>

ideata da Johannes Gutenberg<sup>60</sup> nel 1456. Essa andò a sostituire i manoscritti, fino quasi a farli scomparire. Bisogna rimarcare però che Gutenberg non fu colui che inventò la stampa perché essa già esisteva da secoli<sup>61</sup>, come le xilografia o le acqueforti. Egli ebbe l'accortezza di unire più tecniche di stampa già esistenti in Europa e Asia per crearne una nuova e innovativa che si sarebbe diffusa in tutta Europa. Possiamo dire che Gutenberg abbia ideato un vero e proprio processo industriale perché la creazione di caratteri mobili rappresentava solo la prima parte della sua idea di stampa. La particolarità dei caratteri mobili è che sono prodotti in metallo, e non in legno intagliato, fuso in una matrice che poteva essere usata per più caratteri, e in base al tipo di colatura si ottenevano caratteri di varia dimensione, quantità e qualità. La seconda idea di Gutenberg fu di creare un tipo particolare d'inchiostro a base oleosa (non acquosa) perfetto da usare con i caratteri mobili in metallo<sup>62</sup>. L'ultima invenzione di Gutenberg sulla stampa fu un macchinario apposito per la stessa, ovvero il torchio tipografico, usato per stampare libri e giornali fino all'invenzione della macchina a pressione rotativa nel XIX secolo.

---

<sup>60</sup> Johannes Gensfleisch della corte di Gutenberg (nome completo in tedesco Johannes Gensfleisch zur Laden zum Gutenberg, 1400 circa – 1468) fu un orafo e tipografo tedesco, principalmente ricordato per la creazione della stampa a caratteri mobili.

<sup>61</sup> Tra i primi paesi a sviluppare la stampa vi furono la Cina e la Corea. La Corea, in particolare, imparò le tecniche di stampa con blocchetti di legno dalla Cina, ma fu il primo paese a sviluppare il carattere metallico mobile già nel XIII secolo. Tra i reperti riguardanti la stampa, vi sono i *Tripitaka Koreana* (in coreano: 팔만 대장경), una collezione di *tripitaka*, ovvero di scritture buddhiste, composta da 81.258 tavolette in legno di betulla che risalgono al XIII secolo. Si tratta dal più antico e completo canone buddhista al mondo. Purtroppo le tavolette originali andarono quasi tutte distrutte durante l'invasione mongola della Corea nel 1232; furono poi ricolpite tra il 1237 e il 1248 e attualmente sono conservate presso il Tempio di Haeinsa (in coreano: 해인사, letteralmente "tempio della riflessione su un mare calmo").

<sup>62</sup> Coumbassa, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa*, cit., <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/evoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>>

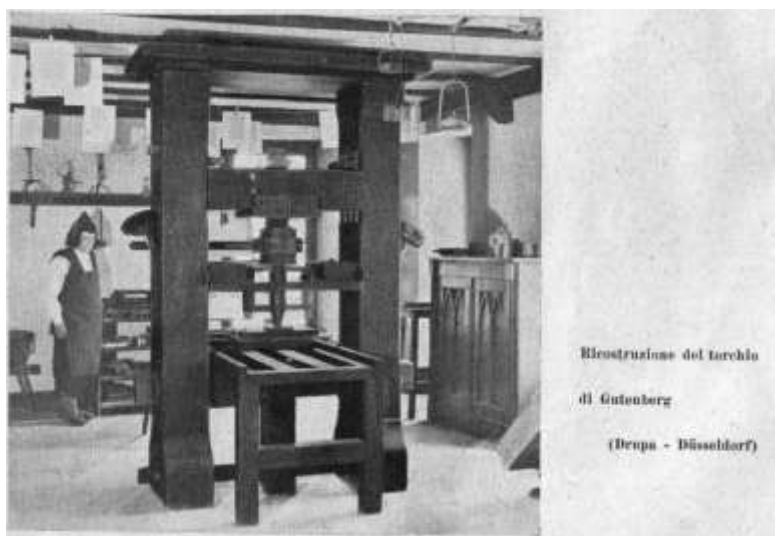


Figura 1 Una ricostruzione del torchio di Gutenberg del Museo di Magonza.  
Courtesy: metaprintart.info

È naturale pensare a come un'invenzione di questo genere abbia influenzato i cambiamenti sociali e culturali dell'epoca. Un notevole passo avanti avvenne con l'arrivo del telegrafo (dal greco antico τηλε-, distante; e γραφή, scrittura). Il primo sistema telegrafico fu inventato da Claude Chappe<sup>63</sup> nel 1793 ed è considerato il primo vero mezzo per una comunicazione istantanea<sup>64</sup>. Questo nuovo sistema è detto 'ottico' perché basato sulla trasmissione di segnali ottici a distanza<sup>65</sup>. Il telegrafo ottico di Chappe fu utilizzato fino al 1830 circa e si rivelò un mezzo molto efficace anche dal punto di vista militare. Siccome nel corso dell'Ottocento furono molti gli inventori che elaborarono strumenti simili al telegrafo ottico di Chappe, esso cadde, di conseguenza, in disuso, per poi essere definitivamente sostituito dal più famoso telegrafo elettrico. Questo secondo modello telegrafico fu brevettato da Samuel Morse<sup>66</sup> nel 1837 e si

---

<sup>63</sup> Claude Chappe (1763 – 1805) fu un inventore francese principalmente ricordato per l'invenzione del telegrafo.

<sup>64</sup> Coumbassa, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa*, cit., <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/evoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>>

<sup>65</sup> Esso era operato grazie ad una rete di torri sparse per il territorio che comunicavano tra loro i messaggi usufruendo di un codice preposto, generato dalle diverse posizioni di tre assi snodabili sulla cima di ogni torre. Per favorire la lettura del codice, esse erano strategicamente ubicate su delle alture. Ben presto però furono chiare le limitazioni che questo sistema comportava poiché dipendeva strettamente dalle condizioni meteorologiche della zona.

<sup>66</sup> Samuel Finley Breese Morse (1791 – 1872) fu un inventore, storico e pittore statunitense. L'idea di del telegrafo elettrico ha avuto origine da un evento assai triste della vita del pittore: quando egli era a Washington D.C. per la commissione di un ritratto del generale Lafayette, ricevette una lettera dal padre dicendogli che la moglie era in convalescenza, ma il giorno seguente ne ricevette una seconda che ne

differenza dal primo per la natura del codice usato per i messaggi: mentre Chappe sfruttò i segnali ottici, Morse ideò una trasmissione tramite impulsi elettrici, più o meno lunghi, che potessero essere associati a lettere e numeri. Questo alfabeto divenne appunto noto come codice Morse e divenne il linguaggio ufficiale della telegrafia a livello internazionale. La creazione di Morse si rivelò ancora più efficace della versione precedente, poiché consentiva in tempi brevissimi le comunicazioni a lunga distanza, così il sistema si diffuse nel mondo creando una rete di telecomunicazioni molto fitta<sup>67</sup>.



Figura 2 Telegrafo elettrico Morse.  
Courtesy: storicamente.org

Con lo sviluppo di nuove tecnologie anche il telegrafo elettrico cadde lentamente in disuso, fino a essere sostituito dal telefono (dal greco antico τηλε-, lontano; e φωνή, voce). Esso è basato sulla trasmissione del suono e della voce umana più che di messaggi scritti o visivi, e inizialmente questa era pensata come un movimento di onde sonore attraverso l'aria piuttosto che tramite impulsi elettrici generati da suoni. La paternità del primo telefono elettrico fu attribuita al fiorentino Antonio Meucci<sup>68</sup> che ideò per la prima volta il *telettrofono* nel 1862. Alla fine del 1871, Meucci depositò

---

annunciava la morte improvvisa. Quando fece ritorno nella propria città, scoprì che la moglie era già stata sepolta. Da questo funesto avvenimento, decise di studiare un metodo per permettere una rapida corrispondenza di informazioni. Il progetto originale brevettato da Morse fa attualmente parte delle collezioni del National Museum of American History presso la Smithsonian Institution.

<sup>67</sup> Coumbassa, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa*, cit., <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/evoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>>

<sup>68</sup> Antonio Santi Giuseppe Meucci (1808 – 1889) fu un inventore italiano conosciuto principalmente per lo sviluppo del *telettrofono*.



all'Ufficio Brevetti di Washington D.C. il caveat<sup>69</sup> n. 3335 intitolato *Sound Telegraph*, che includeva una descrizione della sua invenzione, mentre era in attesa di trovare i 250\$ necessari per ottenere un brevetto regolare. Nel 1874 però, Meucci si ritrovò a non poter più pagare la tassa annuale per il mantenimento del caveat (10\$) che così decadde. Questo fatto suscitò molte critiche e discussioni in quanto Meucci riuscì a brevettare altre sue invenzioni pagando anche somme più elevate.

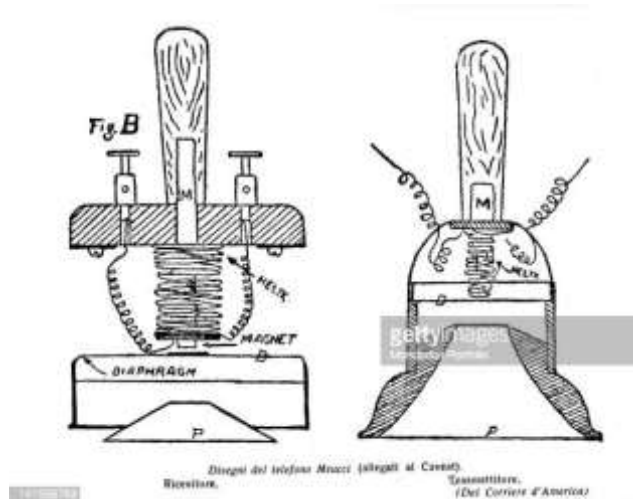


Figura 3 Disegni del telefono Meucci (allegati al caveat).  
Courtesy: gettyimage.it

Il brevetto del telefono fu infine depositato da Alexander Graham Bell<sup>70</sup> il 14 febbraio 1876 alle ore 14. L'anno seguente, Bell fondò la *Bell Telephone Company*, la prima compagnia telefonica al mondo, e con il suo apparecchio fu possibile fin da subito coprire una distanza di ben ventidue chilometri. Nel 1884, la *Bell Telephone Company* citò in giudizio un'altra compagnia telefonica che mise in vendita il caveat di Meucci. Il processo continuò nel 1886 e la sentenza del giudice dichiarò vincitore Bell e la sua compagnia, dato che lo strumento di Meucci si basava su una trasmissione meccanica e non elettrica. Questa vicenda condusse a un'ulteriore inchiesta da parte del Governo degli Stati Uniti, in cui Bell venne incriminato per frode. Antonio Meucci morì nel 1889, prima di sapere della sentenza finale. Il processo contro Bell verrà archiviato nel 1897.

<sup>69</sup> Il *patent caveat*, nel diritto brevettuale americano, fu un documento legale che doveva essere depositato presso un Ufficio Brevetti (in inglese *United States Patent and Trademark Office*) quando si desiderava fare richiesta per un brevetto. Questo documento aveva la durata di un anno e poteva essere rinnovato. Attualmente il caveat è sostituito dalla domanda di brevetto provvisoria.

<sup>70</sup> Alexander Graham Bell (1847 – 1922) fu un ingegnere, inventore e scienziato scozzese naturalizzato statunitense. Egli è generalmente riconosciuto dalla comunità scientifica come l'inventore del telefono, sebbene altri come Meucci o il valdostano Innocenzo Manzetti avessero già elaborato apparecchi simili.

Fu solo il 16 giugno 2002 che il Congresso degli Stati Uniti riconobbe i meriti di Meucci e lo dichiarò 'inventore del telefono' grazie alla risoluzione n. 269. Dunque Bell, al termine della vicenda, ne uscì come frodatore poiché ottenne tutti i meriti e i guadagni che spettavano all'inventore fiorentino. Al di fuori di questa vicenda, anche altri inventori idearono apparecchiature simili al telefono, tra questi vi fu anche Thomas Edison<sup>71</sup>.



Figura 4 Bell ottiene il brevetto del telefono, martedì 7 marzo 1876.  
Courtesy: mondi.it

Un altro *medium* fu la radio, basato sulla trasmissione di suoni in tempo reale tramite onde elettromagnetiche. Furono molti i personaggi a lavorare su progetti simili, ma i contributi più evidenti furono apportati dapprima da Heinrich Hertz<sup>72</sup>, il primo a generare onde radio, in seguito dall'italiano Guglielmo Marconi<sup>73</sup>, il quale inventò un

---

<sup>71</sup> Thomas Alva Edison (1847 – 1931) fu un inventore e imprenditore americano, famoso principalmente per l'invenzione della lampada a incandescenza. Eppure la lampadina non fu la sua unica creazione, anzi egli fu considerato l'inventore più prolifico del suo tempo avendo registrato a suo nome più di mille brevetti. Tra le sue creazioni si possono ricordare: il fonografo, ideato nel 1876 per registrare e riprodurre il suono, si può definire l'antesignano del grammofono (pensato da Emile Berliner nel 1887); il kinoscopio del 1888, simile a un proiettore cinematografico; il cinetofono del 1913, il precursore della macchina da ripresa; il tasimetro, conosciuto anche come misuratore di pressione infinitesimale, serve a misurare le radiazioni infrarosse; infine, Edison fu anche l'inventore della sedia elettrica, usata ancora oggi in alcuni Stati americani come secondo metodo di esecuzione dei condannati a morte.

<sup>72</sup> Heinrich Rudolf Hertz (1857 – 1894) fu un fisico tedesco che per primo confermò l'esistenza delle onde elettromagnetiche precedentemente teorizzate dal fisico scozzese James Clerk Maxwell. Grazie alla sua ricerca, Hertz fu in grado di costruire uno strumento in grado di creare e ricevere le onde radio, che fu chiamato dipolo hertziano o antenna a dipolo.

<sup>73</sup> Guglielmo Giovanni Maria Marconi (1874 – 1937) fu un inventore, imprenditore e politico italiano cui si deve l'invenzione della telegrafia senza fili, detta anche radiotelegrafia. Con l'evoluzione di questa tecnologia fu possibile giungere in seguito allo sviluppo dell'intero insieme di radiocomunicazioni. La prima richiesta di brevetto la depositò a Londra il 5 marzo 1896, ma la domanda definitiva avvenne solo

modo per trasmettere senza filo per grandi distanze<sup>74</sup>. La diffusione della radio fu molto rapida e fu riconosciuta come il primo vero mezzo di comunicazione di massa che segue il principio del *broadcasting*, ovvero:

«insieme dei mass media che operano attraverso la trasmissione di onde radiomagnetiche (televisione, radio ecc.), in opposizione all'informazione su carta stampata.»<sup>75</sup>.

Insomma, qui si rileva la diffusione d'informazioni 'uno-molti', ovvero provenienti da un unico mittente e dirette a chiunque desideri riceverle, senza distinzioni. Il primo servizio radiofonico della storia avvenne dal 23 febbraio 1920, trasmesso dalla stazione Marconi con sede in Cornovaglia. In pochi mesi, decine di stazioni radiofoniche presero servizio sia in Europa sia negli Stati Uniti e il numero di ascoltatori crebbe vertiginosamente, ma la prima in assoluto fu la famosa BBC inglese nel 1922. Nei primi anni di vita, la radio ha visto due modelli principali di diffusione: quello pubblico e quello privato. Il primo si diffuse in Inghilterra e in Europa, dove la radio è considerata come bene e servizio pubblico; il secondo modello si riscontra nell'America settentrionale, dove le trasmissioni sono affidate ai privati che si finanziano con la pubblicità. Come ogni tecnologia, essa è stata ripresa e migliorata nel corso dei decenni, creando sempre nuovi contenuti e linguaggi per ampliare la gamma dei prodotti e dei consumatori.

---

il 2 giugno a causa di una controversia con l'elettrotecnico russo Aleksandr Stepanovič Popov (1859 – 1906). Quest'ultimo già nel 1894 mise appunto uno strumento che poteva rivelare le onde elettromagnetiche generate da un oscillatore di stampo hertziano. Le prime trasmissioni di Popov risalgono ai primi mesi del 1896 e nel corso di quell'anno riuscì ad aumentare la portata delle trasmissioni stesse. Infine, Marconi ottenne il brevetto definitivo per la telegrafia senza fili il 2 luglio 1897.

<sup>74</sup> Coumbassa, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa*, cit., <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/levoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>>

<sup>75</sup> Enciclopedia Treccani, *Broadcasting*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/broadcasting/>>



Figura 5 Guglielmo Marconi e la prima radio.  
Courtesy: 0766news.com

Alla fine dell'Ottocento un'altra grande invenzione rivoluzionò la vita mediatica della società, il cinema (dal greco κίνημα, -τος, movimento), che nel corso di un paio di decenni sarà definito come *la settima arte*<sup>76</sup>. I suoi esordi si ebbero dapprima con l'invenzione di Thomas Edison (kinetoscopio e cinetofono, vedere nota n. 14) per proseguire poi con le sperimentazioni dei fratelli Auguste e Louis Lumière<sup>77</sup> e il loro cinematografo<sup>78</sup>. Fu nell'ottobre del 1894 che le ricerche dei due fratelli iniziarono; l'obiettivo era di creare uno strumento polivalente e facilmente manovrabile in grado di immortalare e proiettare la realtà<sup>79</sup>. Per favorire lo scorrimento delle immagini, acquistarono da New York dei fogli di pellicola flessibile e trasparente; essa era tagliata in strisce di trentacinque centimetri (come fece anche Edison) e perforata con un'unica

---

<sup>76</sup> Questa espressione fu coniata dal critico cinematografico Ricciotto Canudo (nato Ricciotto Colombo Canuto Attilio Enrico Canudo, 1877 – 1923) nel 1921 con una pubblicazione dal titolo *La nascita della settima arte*. In questo scritto e in quello precedente (*La nascita della sesta arte*, 1911) elogiò il nuovo medium come perfetta sintesi tra le arti dello spazio (pittura, scultura e architettura) e quelle del tempo (musica e danza).

<sup>77</sup> Auguste Marie Louis Nicolas Lumière (1862 – 1954) e Louis Jean Lumière (1864 – 1948) sono ricordati come i primi cineasti della storia, proprietari di un'azienda di prodotti fotografici con base a Lione.

<sup>78</sup> Coumbassa, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa*, cit., <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/levoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>>

<sup>79</sup> Frémaux Thierry, Mannoni Laurent, *L'invenzione del cinematografo*, su [ilcinemaritrovato.it](http://ilcinemaritrovato.it), <<http://distribuzione.ilcinemaritrovato.it/per-conoscere-i-film/lumiere-la-scoperta-del-cinema/linvenzione-del-cinematografo>>

incisione circolare per fotogramma. Ciò permise ai fratelli di depositare vari brevetti per lo strumento solo nella prima metà del 1895<sup>80</sup>.



Figura 6 Il cinematografo dei fratelli Lumière.  
Courtesy: metropolitanmagazine.it

La prima veduta dei fratelli Lumière prese il titolo di *Sortie d'usine Lumière* (1895), dura in totale quarantacinque secondi e fu la prima di varie versioni sempre del medesimo soggetto, gli operai all'uscita della fabbrica di famiglia a Lione. Purtroppo non ci sono fonti o archivi che possano fornire più dettagli a riguardo, nemmeno sulla data esatta della ripresa. Fu così che il 28 dicembre 1895, vi fu la prima *séance* pubblica a pagamento al *Salon Indien* del Grand Café di Parigi. Qui furono riprodotti ben dieci cortometraggi ripresi dai fratelli Lumière per la durata totale di circa trenta minuti. Pur essendo consapevoli del supporto ottenuto dai propri colleghi, Auguste e Louis non sapevano come avrebbe reagito il grande pubblico. Per la prima serata gli spettatori furono solo trentatré, ma tra di essi vi fu anche Georges Méliès<sup>81</sup>. Egli scrisse:

«Di fronte a questo spettacolo restammo tutti a bocca aperta, stupefatti, sorpresi al di là di ogni immaginazione. Alla fine

---

<sup>80</sup> La data ufficiale di deposito del brevetto del cinematografo è l'11 febbraio 1895.

<sup>81</sup> Marie-Georges-Jean Méliès (1861 – 1938) fu un illusionista, regista, attore francese. Figura di rilievo nella storia del cinema, considerato come uno dei padri del cinema, insieme ai fratelli Lumière e David W. Griffith. La particolarità che lo distinse dal cinema di Auguste e Louis Lumière fu il suo uso di effetti speciali. Mentre i fratelli Lumière basavano le loro vedute su aspetti tipici della vita quotidiana, dello scorrere del tempo e del movimento, come in *La sortie de l'usine* o nel più famoso *L'arrivée d'un train à La Ciotat*, Méliès sfruttò la sua abilità di mago e illusionista per creare spettacolari effetti da applicare ai suoi film, tra i più conosciuti vi è *Le voyage dans la Lune* del 1902. Grazie a lui furono condotti molti esperimenti in campo cinematografico e giunse alla creazione di molti effetti usati ancora oggi come l'esposizione multipla e la dissolvenza. Inoltre Méliès fu tra i primi a sperimentare con il colore che veniva applicato manualmente direttamente sulla pellicola.

della rappresentazione fu un delirio, tutti si domandavano come fosse stato possibile raggiungere un risultato simile»<sup>82</sup>.

Nelle serate successive, il numero di spettatori al *Salon Indien* aumentò a dismisura. Non solo, nel corso dei mesi gli operatori Lumière si misero all'opera e girarono il globo per aumentare l'*audience*, giungendo fino a Shanghai. Il successo internazionale dei fratelli Lumière non si arrestò nel giro di pochi anni, ma riuscirono a creare un'enorme fetta dell'industria dell'intrattenimento. Dal grande schermo si passò in fretta al piccolo schermo. Dagli inizi del XX secolo, si diffuse la televisione (parola formata dal prefisso greco *tele*, a distanza; e dal latino *video*, vedo), considerata il *mass media* più efficace fin ora inventato dall'uomo. L'Enciclopedia Treccani spiega il termine in questo modo:

«Sistema di telecomunicazione destinato alla trasmissione immediata a distanza, per mezzo di un cavo elettrico o di un radiocollegamento, di immagini non permanenti di oggetti fissi o in movimento; in generale, si parla di t. circolare per indicare la diffusione, via radio (radiodiffusione televisiva) o via cavo (telediffusione su cavo), di programmi audiovisivi a un gran numero di utenti. Per estensione l'organizzazione tecnica, amministrativa, artistica che provvede all'esecuzione e alla diffusione dei vari programmi.»<sup>83</sup>.

Le primissime ricerche per lo sviluppo di quest'apparecchio iniziarono nel 1877. Tra tutti gli studiosi che s'interessarono all'argomento, fu lo scozzese John Logie Baird<sup>84</sup> a costruire per primo il primissimo prototipo elettromeccanico di televisore nel 1925. Con esso, egli trasmise con successo una sequenza d'immagini in movimento a distanza ravvicinata. Questa prima sequenza fu progettata con una risoluzione verticale di trenta linee, quindi molto bassa per gli standard odierni, e una frequenza di

---

<sup>82</sup> Frémaux, Mannoni, *L'invenzione del cinematografo*, cit., <http://distribuzione.ilcinemaritrovato.it/per-conoscere-i-film/lumiere-la-scoperta-del-cinema/linvenzione-del-cinematografo>>

<sup>83</sup> Enciclopedia Treccani, *Televisione*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/televisione/#:~:text=televisione%20Sistema%20di%20telecomunicazione%20destinato,generale%2C%20si%20parla%20di%20t>>

<sup>84</sup> John Logie Baird (1888 – 1946) fu un inventore britannico, colui che creò il primo prototipo di televisore funzionante. Il modello ideato da Baird fu definito elettromeccanico proprio perché si basava su uno strumento di natura elettromeccanica inventato dall'inventore tedesco Paul Julius Gottlieb Nipkow (1860 – 1940), il disco di Nipkow. Da distinguere dal televisore elettronico che fu inventato di lì a qualche anno e che tuttora è utilizzato.

cinque immagini al secondo. Le sue continue ricerche lo portarono a velocizzare la frequenza delle immagini raggiungendo circa dodici immagini al secondo. Continuando con gli esperimenti, Baird diede origine alle prime trasmissioni a colori in un paio d'anni, fino a sperimentare una trasmissione a lunga distanza (da Londra a Glasgow). Non solo è stato possibile trasmettere a livello nazionale ma, nel 1928, elaborò un modo per sostenere anche distanze di portata transatlantica<sup>85</sup>.



Figura 7 La prima televisione di Baird, 1925.  
Courtesy: abadirnewmedia.wordpress.com

Intanto anche in America vi furono scienziati impegnati in questa ricerca: *in primis* vi fu Philo Farnsworth<sup>86</sup>, colui che nel 1927 creò il primo televisore elettronico. Questo nuovo modello si diffuse rapidamente fino a soppiantare completamente il modello elettromeccanico di Baird, creato appena due anni prima. Le prime trasmissioni avvennero alla fine degli anni Venti e ben presto giunsero anche in Europa. Negli anni a seguire, il modello inventato da Farnsworth sarà conosciuto come televisione analogica, da distinguere da quella di tipo digitale diffusasi verso la fine del secolo scorso. La televisione analogica oggi può essere trasmessa in tre principali modalità: 1) Terrestre, cioè che i trasmettitori di onde radio sono ubicati sulla superficie terrestre; 2) Via cavo, vale a dire che sfrutta i cavi elettrici per telecomunicazioni; 3) Satellitare, quindi usa le onde radio emesse da satelliti per telecomunicazioni posti in orbita.

---

<sup>85</sup> John Logie Baird gives first demonstration of television, su *Information Britain*, <https://www.information-britain.co.uk/famdates.php?id=209>

<sup>86</sup> Philo Taylor Farnsworth (1906 – 1971) fu l'inventore americano che concepì la televisione elettronica. La sua idea si distinse per l'uso di un tubo a raggi catodici e da questa derivò poi la creazione delle televisioni a tubo catodico, usate fino a pochi anni fa.



Il concetto del digitale, invece, pur nascendo anch'esso intorno agli anni Quaranta, iniziò la diffusione su larga scala solo alla fine del secolo scorso. Anche la televisione digitale è divisa in varie categorie, le principali sono: 1) Terrestre, sfrutta dunque i sistemi preesistenti esattamente come la sua controparte analogica, l'utente deve dotarsi solo di un *decoder*; 2) Via cavo, che può essere un normale cavo elettrico o in fibra ottica, questa modalità implica costi assai elevati per l'emittente televisiva, ma gli utenti possono usufruire di maggiori privilegi; 3) Satellitare, in grado di coprire aree molto vaste comprendenti anche più continenti, l'utente deve essere dotato di un'antenna parabolica per amplificare il segnale proveniente dal satellite e inviarlo al decoder collegato al televisore; 4) Mobile, ricevibile su dispositivi tascabili come telefonini, *smartphone* o palmari, questa tipologia è necessariamente connessa ad abbonamenti a pagamento; 5) IPTV, che usa la connessione internet a banda larga per poter guardare i contenuti direttamente sul televisore o sul computer, essa è sottoposta alla *suite* di protocolli internet che garantisce la qualità del servizio all'utente diversamente dalla Web TV (il cosiddetto *streaming*).



Figura 8 L'inventore Philo T. Farnsworth e la sua televisione, San Francisco, 1929.  
Courtesy: [storiedisannfrancisco.it](http://storiedisannfrancisco.it)

Infine, l'ultimo *medium* sviluppato fu l'internet, una sorta di sintesi di tutte le ricerche in ambito tecnologico e delle telecomunicazioni compiute nel corso di un secolo di storia umana. Dall'Enciclopedia Treccani, Internet è descritto come:

«[...] rete di elaboratori a estensione mondiale, mediante la quale le informazioni contenute in ciascun calcolatore possono essere messe a disposizione di altri utenti che possono



accedere alla rete in qualsiasi località del mondo. I. rappresenta uno dei più potenti mezzi di raccolta e diffusione dell'informazione su scala globale. Ciascun calcolatore può essere connesso alla rete mediante una varietà di mezzi (fibre ottiche, cavi coassiali, collegamenti satellitari, doppino telefonico), anche se più spesso comunica con una rete locale (per es., la rete locale aziendale), che a sua volta è connessa a I. (di cui costituisce una sottorete) [...]»<sup>87</sup>.

Questa rete fu ideata nel 1969 dall'agenzia americana ARPA (*Advanced Research Projects Agency*)<sup>88</sup> con lo scopo di tenere sempre collegati tutti i computer che possedevano sul suolo statunitense, in mancanza di un calcolatore centrale per la diffusione di dati. Fu l'ingegnere Lawrence Roberts<sup>89</sup> dell'MIT a proporre un piano per il progetto *ARPANet* che comprendeva inizialmente quattro calcolatori; in tre anni, la rete ne poteva già contare circa quaranta. Nel corso degli anni, le ricerche hanno portato all'allargamento delle rete internet cercando di inglobare calcolatori eterogenei per permettere una connessione sempre più ampia. Inoltre, furono creati dei protocolli appositi per la regolamentazione dell'uso della rete internet. Tra i vari vi è ad esempio il *Transmission Control Protocol* (TCP) che ha lo scopo di rendere sicura la corrispondenza tra il mittente e il destinatario. Un secondo protocollo molto conosciuto è l'*Internet Protocol* (IP) che si occupa dell'indirizzamento, in altre parole di decidere su quale porta o interfaccia inviare un determinato elemento della comunicazione e, per fare ciò, a ogni interfaccia viene assegnato un indirizzo IP specifico. Questi due protocolli sono riuniti in un'unica *suite* di protocolli definita TCP/IP, messa in pratica ufficialmente dal 1983. Insieme ai protocolli per l'uso, furono

---

<sup>87</sup> Enciclopedia Treccani, *Internet*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/internet/>>

<sup>88</sup> L'ARPA fu fondata nel 1958 per sviluppare la ricerca statunitense in previsione di uno scavalco sovietico in ambito tecnologico. Oggi è più comunemente conosciuta come DARPA, *Defense Advanced Research Projects Agency*, tradotto in italiano come "Agenzia per i progetti di ricerca avanzata di difesa".

<sup>89</sup> Lawrence Gilman Roberts (1937 – 2018) fu un ingegnere americano, conosciuto per essere uno dei padri fondatori di Internet per il quale ricevette il Draper Prize nel 2001. Nel 1967, anche se inizialmente riluttante, fu reclutato da Robert Taylor, direttore dell'*Information Processing Techniques Office* (IPTO) dell'ARPA per diventare il *program manager* dell'ARPANet. Roberts preparò una proposta in base alla quale tutti i computer *host* si sarebbero collegati tra loro direttamente. Il piano di Roberts per ARPANet fu la prima rete a commutazione di pacchetto ad ampia area con controllo distribuito, simile al progetto dell'informatico gallese Donald Davies del 1965. ARPA emesse una richiesta di preventivo (*Request for quotation*, RFQ) per costruire il sistema, che fu assegnato alla Bolt, Beranek e Newman (BBN), una compagnia di sviluppo e ricerca. Dopo che Robert Taylor fu mandato in Vietnam nel 1969 e dopo le sue dimissioni, Roberts divenne direttore dell'IPTO.

create anche delle agenzie per il controllo dello sviluppo di internet, prima tra le quali la *Internet Configuration Control Board* (ICCB). Per coordinare l'evoluzione di internet fu istituita la *Internet Society* (ISOC) nel 1991, la principale struttura di 'governo' della rete, a cui rispondono altre organizzazioni<sup>90</sup>. L'evoluzione di internet ha portato due informatici a creare uno dei principali servizi che hanno reso internet così come lo conosciamo oggi: il *World Wide Web* (WWW), un sistema di trasmissioni di dati multimediali, letteralmente una 'ragnatela intorno al mondo'. I due informatici furono Tim Berners-Lee<sup>91</sup> e Robert Cailliau<sup>92</sup>, entrambi insigniti del premio Turing nel 2016 grazie a questa loro invenzione rivoluzionaria. Per accedere al *World Wide Web* è necessario un particolare tipo di *software* detto *browser*. Grazie ad esso è possibile accedere ai vari documenti, le pagine web, localizzati in varie posizioni nella memoria del server, questi stessi documenti sono uniti per contenuti in vari gruppi, i siti. Per accedere alle varie posizioni, esse sono costruite tramite un linguaggio ben specifico del settore informatico definito HTML (*HyperText Markup Language*) che fornisce informazioni della pagina web corrispondente all'utente. Fu dal 1994 che internet iniziò a diffondersi a livello globale, ciò avvenne grazie all'autorizzazione che le società commerciali ricevettero per potersi collegare alla rete. Per merito di tutto ciò, oggi internet è il *medium* più usato e diffuso al mondo, che permette così di connettere e collegare persone da ogni dove.

---

<sup>90</sup> Enciclopedia Treccani, *Internet*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/internet/>>

<sup>91</sup> Sir Timothy John Berners-Lee (1955) è un informatico inglese, co-inventore del *World Wide Web* insieme a Robert Cailliau. I suoi meriti però non si fermano alla mera creazione del Web, ma anche di molti altri elementi ad esso collegati, ad esempio nel 1990 creò anche il primissimo server, l'httpd che sta per *Hypertext Transfer Protocol Daemon*, e il primo browser chiamato *WorldWideWeb*. Non solo, ha coniato anche un linguaggio per la formattazione dei documenti che potesse fornire collegamenti ipertestuali, ovvero l'HTML (*HyperText Markup Language*, in italiano è letteralmente tradotto in: linguaggio a marcatori per ipertesti); ha contribuito anche alla creazione dell'URL (*Uniform Resource Locator*), vale a dire una sequenza di caratteri che contraddistingue l'indirizzo di una specifica risorsa in rete, e dell'HTTP (*Hypertext Transfer Protocol*), un protocollo usato per la trasmissione dei dati sul Web. A metà del 1991, pubblicò il primo sito web della storia presso il CERN (Organizzazione europea per la ricerca nucleare), il sito è stato archiviato su Internet Archive il 17 luglio 2015 ed è reperibile su *Web Archive*.

<sup>92</sup> Robert Cailliau (1947) è un informatico belga, co-inventore del *World Wide Web* insieme a Timothy Berners-Lee. Cailliau iniziò a lavorare al CERN nel 1974 e nel 1989 propose un sistema di ipertesti per reperire in modo più facile e veloce i documenti del CERN, tutto ciò prima di unirsi ufficialmente alla ricerca di Berners-Lee. Si interessò del progetto *World Wide Web* dal 1990. Cailliau è il fondatore, nonché coordinatore, della Commissione Internazionale per le Conferenze sul WWW e, dal 1994, ha portato avanti un progetto chiamato *Web for Schools* che promuove appunto il Web come risorsa per l'istruzione.

Da internet è facile passare ad altri argomenti a esso collegati, in particolare quello dei *social network* e dei *social media*. Questi hanno totalmente rivoluzionato il campo delle relazioni sociali, più di quanto non abbia fatto internet in sé. Essi hanno cambiato totalmente la relazione fornitore-utente, ma anche quella utente-utente; si è passati da un tipo di comunicazione 'uno-molti' ad una nuova categoria che viene definita *peer*, aumentando il numero di interazioni a livello esponenziale. L'Enciclopedia Treccani li descrive in questo modo:

«Con l'espressione *social network* si identifica un servizio informatico on line che permette la realizzazione di reti sociali virtuali. Si tratta di siti internet o tecnologie che consentono agli utenti di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di interagire tra loro. Generalmente i s. n. prevedono una registrazione mediante la creazione di un profilo personale protetto da password e la possibilità di effettuare ricerche nel database della struttura informatica per localizzare altri utenti e organizzarli in gruppi e liste di contatti. Le informazioni condivise variano da servizio a servizio e possono includere dati personali, sensibili (credo religioso, opinioni politiche, inclinazioni sessuali ecc.) e professionali. Sui s. n. gli utenti non sono solo fruitori, ma anche creatori di contenuti. La rete sociale diventa un ipertesto interattivo tramite cui diffondere pensieri, idee, link e contenuti multimediali. [...]»<sup>93</sup>.

Se si cerca sul web la definizione di *social media*, si può notare che è molto simile a quella descritta per i *social network* e, in teoria, il concetto dietro questi due termini è affine. Tuttavia, vi sono esperti che leggono i due concetti in modo separato. Per descrivere al meglio i *social media* conviene citare Andreas Kaplan<sup>94</sup> e Michael Heinele, tra gli accademici più accreditati nel campo del marketing e delle comunicazioni. Essi descrivono i media sociali come:

---

<sup>93</sup> Enciclopedia Treccani, *Social network*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/social-network>>

<sup>94</sup> Andreas Marcus Kaplan (1977) è un accademico tedesco, professore di Marketing presso l'ESCP Business School, specializzato nelle aree dei *social media*, del *viral marketing* e del mondo digitale in generale. Kaplan ha attualmente la carica di rettore della ESCP Business School di Berlino. Con quasi trenta mila citazioni su *Google Scholar*, Kaplan è stato annoverato tra i primi 50 autori di business e management nel mondo secondo *John Wiley & Sons*, una società editoriale multinazionale americana specializzata nell'editoria accademica e in materiali didattici. Nel 2020, Andreas Kaplan si è classificato nello studio di Stanford nel 2% dei migliori scienziati al mondo.

«un gruppo di applicazioni basate sul web e costruite sui paradigmi (tecnologici ed ideologici) del web 2.0<sup>95</sup> che permettono lo scambio e la creazione di contenuti generati dagli utenti»<sup>96</sup>.

Definizione molto simile a quella fornita dall'Enciclopedia Treccani. Secondo Kaplan e Heinlein, si possono trovare almeno sei tipologie di *social media*: *blog* e *microblog* come Twitter; siti di *social networking* come Facebook; mondi virtuali di gioco come Age of Empire; mondi virtuali sociali come SecondLife; progetti collaborativi come Wikipedia; *content communities*, che condividono materiale multimediale come YouTube<sup>97</sup>. Per Kaplan, il concetto di *social network* è invece più astratto e si riferisce, più che alle applicazioni e ai *server*, alle relazioni instaurate tra gli utenti, i quali possono essere singoli individui o uniti in gruppi o organizzazioni. Alla base della rete (*network*) di comunicazioni vi è l'interesse che accomuna un certo gruppo di utenti e li spinge a creare una *community*, che a sua volta può collegarsi con altre *community*, dando vita ad una vera e propria struttura sociale. I *social media* possono essere accumulati ai cosiddetti *media* tradizionali, o industriali, per il fatto che attirano un'*audience* di varie dimensioni. Possono però essere distinti dai *mass media* tradizionali grazie ad un elenco di parametri<sup>98</sup>:

- Accessibilità: i mezzi di produzione dei *media* tradizionali appartengono per lo più a enti pubblici o privati, mentre quelli dei *social media* sono a basso costo o anche gratuiti.
- Fruibilità: per produrre contenuti per i *media* industriali servono un certo tipo di formazione e un set di competenze specifiche, mentre per gli altri sono gli utenti con le proprie capacità e *skills* a creare e gestire i contenuti.

---

<sup>95</sup> Per web 2.0 ci si riferisce alla 'seconda fase' della rete, dove gli utenti possono diventare anche creatori di contenuti, dunque per loro vi è la possibilità di realizzare e/o modificare contenuti già esistenti su siti e piattaforme online. Il web 2.0 può essere considerato come un aggiornamento del Web 1.0 che era l'unica tipologia di rete che si poteva trovare fino agli anni Novanta. Il web 1.0 è anche definito 'web statico', ciò appunto significa che implica una comunicazione unilaterale dal fornitore all'utente.

<sup>96</sup> *Social Media vs Social Network: qual è la differenza?*, su *Comunicatori su Misura*, 2020, <<https://www.comunicatorisumisura.it/social-media-vs-social-network-qual-e-la-differenza/>>

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> Enciclopedia Treccani, *Media sociali*, in *Lessico del XXI secolo*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/media-sociali\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/media-sociali_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)>

- Velocità: solitamente i tempi di produzione e di distribuzione per i *media* tradizionali possono estendersi a mesi interi, mentre per i *social* il tempo di produzione e distribuzione è molto breve se non addirittura istantaneo. Recentemente, anche i *media* tradizionali sfruttano la velocità di trasmissione dei *social*, dunque questo parametro ha perso rilevanza nel tempo.
- Permanenza: i contenuti dei *media* industriali non possono essere modificati una volta terminata la produzione, invece gli utenti dei *media* sociali possono istantaneamente modificare i propri contenuti.
- Responsabilità: questo parametro si rifà al fatto che i *media* tradizionali sono obbligati a garantire una certa qualità dei servizi e dei contenuti che propongono agli utenti, i *social* al contrario sono liberi da obbligazioni simili, non essendoci vincoli o limiti in termini di qualità.

Inutile negare che i *media*, intesi nel senso più generico del termine, abbiano influenzato la nostra società e l'abbiano in un certo senso anche aiutato a plasmarla. Essi però inducono molti effetti negativi su di essa dato che siamo tutti costretti, spesso inconsciamente, ad integrare e interiorizzare nuovi valori e modelli culturali. Ciò comporta una lenta, graduale e tanto più inevitabile cancellazione delle tradizioni culturali. Con la stampa ad esempio è facile modellare l'opinione pubblica in quanto i giornali non sempre offrono ai lettori dei commenti effettivamente critici sui fatti accaduti. Per quanto riguarda la televisione, sono molti i cittadini che sostengono che questo *medium* aspiri a diffondere la violenza usando immagini e filmati di guerre o delitti. Infine, anche il cinema ha un forte impatto sui nostri comportamenti difatti l'immedesimazione degli spettatori nei vari personaggi può portare a un'imitazione di certi comportamenti ed espressioni. Sebbene i messaggi e la morale che si trasmettono con il cinema siano positivi e socialmente accettati, tramite questi è comunque possibile diffondere idee e modi di pensare, ed è per questo che le persone non sono più in grado di formare delle opinioni proprie. L'essere umano è ormai talmente abituato alla presenza di *media* e tecnologie varie che non pensa al forte impatto che esse hanno su di sé e sulla propria vita. In una società industrializzata come la nostra, le nuove tecnologie sono create anche per studiare i cittadini, per

capire come svolgono le loro mansioni nella giornata e come trascorrono il tempo. In effetti trascorriamo molto del nostro tempo a contatto con i *media* invece di interagire personalmente con altri individui, persino a lavoro siamo costretti ad usare i *media*, tanto che il sociologo Marshall McLuhan<sup>99</sup> definì i *media* come un 'prolungamento dell'uomo'. Il *medium*, come suggerisce la parola stessa, è un qualcosa che sta in mezzo. I *media* si sono posti come intermediari non solo nelle relazioni da uomo a uomo, ma anche nella relazione tra l'uomo e il mondo rendendo quest'ultimo realmente a portata di mano. Da un certo punto di vista i *media* si possono considerare degli agenti connettori, ma dall'altro sono considerati anche degli agenti separatori. Ciò perché oggi riusciamo a connetterci col mondo solo tramite i *media* ma allo stesso tempo non possiamo accedere ad un mondo non mediato. Persino i bambini, fin da piccolissimi, interiorizzano il fatto che i *media* siano imprescindibili dalla vita quotidiana, non solo in spazi domestici ma anche in città (nelle sale d'attesa, nei segnali stradali, sui cartelloni pubblicitari, sui mezzi pubblici, ecc.). Gli avanzati mezzi di telecomunicazioni che permettono di accorciare distanze continentali hanno reso lo spazio un fattore estremamente relativo.

«L'onnipresenza dei media è indizio dell'inadeguatezza del concetto tradizionale di comunicazione come trasmissione tra mittenti e destinatari di messaggi distinti. Il modo tradizionale di concepire la comunicazione come un metodo attraverso il quale un mittente trasmette un segnale a un destinatario presuppone una distinzione tra un messaggio e l'altro, oltre che un chiaro confine tra mittente e destinatario.»<sup>100</sup>.

Il teorico James W. Carey<sup>101</sup> ha concepito il concetto di comunicazione come un rituale, da distinguere da quello prima citato di comunicazione come trasmissione. Egli ha spiegato che una caratteristica intrinseca dei *media* è di rendere possibile una continua

---

<sup>99</sup> Herbert Marshall McLuhan (1911 – 1980) fu un sociologo, filosofo e professore canadese, divenuto famoso grazie ai suoi studi sull'influenza che le comunicazioni possono avere sulla società come gruppo e sui singoli individui.

<sup>100</sup> Gitlin Todd, *Media e società contemporanea*, su *Treccani – XXI Secolo*, 2009, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea_%28XXI-Secolo%29/)>

<sup>101</sup> James William Carey (1934 – 2006) fu un teorico americano specializzato nell'ambito della comunicazione, fu anche critico dei media e istruttore di giornalismo presso l'Università dell'Illinois e successivamente alla Columbia University. A Carey è attribuito lo sviluppo della visione rituale della comunicazione.

interconnessione. In quest'ottica dunque, la società non condivide solo messaggi, ma anche informazioni su se stessa, su quello che è diventata e quello che vorrà diventare in futuro. È chiaro che l'ambiente mediatico si è talmente espanso da rendere difficile persino la delimitazione dei suoi limiti, difatti gli utenti hanno sempre più difficoltà a distinguere un settore mediatico da un altro proprio perché sono usati più *media* contemporaneamente. Questa continua miscela favorisce un flusso mediatico ininterrotto con immagini e suoni sempre in movimento; la frenesia delle società contemporanee non ammette interruzioni perché altrimenti sopraggiunge la noia, ed essa è sinonimo di stasi e morte. Per questo vi è una continua ricerca di dinamismo e fluidità, tutto deve essere sempre più rapido. Oramai sono i *media* stessi a costruire il 'senso del mondo' degli individui, si può dire che formano gli individui in quanto tali.

«Le comunicazioni determinano esperienze umane, aumentano la nostra consapevolezza, le nostre connessioni con il mondo e l'appagamento che da esse deriva. Questo non vuol dire che l'informazione vera e propria che le comunicazioni trasmettono non abbia alcun valore in sé stessa. In una società complessa, gli individui, separati gli uni dagli altri, sentono la necessità di sapere quello che succede al di fuori dell'ambiente che li circonda e che ciò è fondamentale per prevenire le incognite e coordinare le proprie attività.»<sup>102</sup>.

Eppure la saturazione mediatica della società non fu un avvenimento improvviso, ma più una risposta alle pressioni reciproche della domanda e dell'offerta. L'offerta è incrementata per trarre profitti dall'attenzione che i compratori prestano ai prodotti e, intanto, la domanda è cresciuta in modo proporzionale alla gratificazione – apparente – che i *media* concedono alle persone. Più si espande la disponibilità di tempo e denaro, più i *media* evolvono; man mano che i prezzi diminuiscono, i *media* e le tecnologie espandono il loro raggio di consumo e influenza, fino a divenire fruibili all'intera popolazione. Secondo Klapper<sup>103</sup>, le comunicazioni di massa hanno l'abilità di

---

<sup>102</sup> Gitlin, *Media e società contemporanea*, cit., <[https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea_%28XXI-Secolo%29/)>

<sup>103</sup> Joseph T. Klapper (1917 – 1984) fu un sociologo delle comunicazioni di massa, membro del *Bureau of Applied Social Research* presso la Columbia University (New York). Rimane ancora oggi uno dei più grandi esperti in fatto di *mass media*, in particolare per quanto riguarda il loro effetto sull'opinione pubblica, ad esempio nella propaganda politica, sugli individui e gli *opinion leaders*.

creare, plasmare, influenzare e diffondere le opinioni, e possono far concentrare l'attenzione del pubblico su determinate questioni, suggerendo in modo implicito che certi argomenti sono più importanti di altri. Questi effetti raggiungono livelli elevati soprattutto quando la popolazione non è in grado di farsi un'opinione su certi temi o non ha le conoscenze per poterlo fare. Di fatto, i *media* formano vere e proprie tendenze culturali, che trasmettono sia ideali positivi come la tolleranza<sup>104</sup> sia propaganda politica. Possono esortare anche ad azioni caritatevoli, o persino interventi militari contro governi violenti.

«Senza dubbio la consapevolezza dell'importanza dei diritti umani, pur nelle loro contestabili e contestate definizioni, deriva in non piccola misura dalla facilità con cui le immagini vengono diffuse a livello mondiale. D'altra parte, i conflitti e le malattie che non superano la soglia della divulgazione mediatica (per es., la guerra civile in Congo e la malaria) non attirano le stesse quantità di aiuti.»<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> Riesman David et al., *The lonely crowd: a study of the changing American character*, Yale University Press, New Haven, 1950, citato da Gitlin, *Media e società contemporanea*, cit.

<sup>105</sup> Gitlin, *Media e società contemporanea*, cit., <[https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea_%28XXI-Secolo%29/)>



### 1.3 – La fotografia e l'avvento del digitale: il fotogiornalismo è alla portata del pubblico

La terza sezione di questo capitolo sarà incentrata su un *media* ben specifico, la fotografia e il suo uso in ambito giornalistico.

Il XXI secolo è indubbiamente l'era del digitale anche per la fotografia, una vera e propria dialettica tra analogico e digitale sia per l'uso sia per il consumo della stessa<sup>106</sup>. Sebbene la fotografia digitale abbia conquistato il mercato attuale, è impossibile negare il fascino che la fotografia analogica suscita ancora. I consumatori però hanno accettato una sorta di compromesso tra le due, vale a dire che possono tollerare un calo della qualità dell'immagine in favore di una sua disponibilità immediata. Inoltre, l'avvento del digitale in ambito fotografico ha condotto alla realizzazione di fotocamere sempre più *hi-tech*, con obiettivi molto sensibili, con sensori, *display* appositamente per i *selfie*, 'filtri' (in stile Instagram) per modificare l'immagine e persino con *Wi-Fi* per avere la possibilità di condividere i contenuti all'istante. Ebbene, gli usi della fotografia possono essere cambiati, ma lo spirito intrinseco non lo è: vi è sempre un lato più familiare e privato, e uno più artistico e creativo peculiare della fotografia più che di altri mezzi di comunicazione.

L'intrigante realtà dei *social network* non ha di certo attirato l'attenzione solo di fotoamatori, ma anche di professionisti. Come ben si sa, ci sono piattaforme specifiche per la condivisione d'immagini fotografiche, ad esempio Instagram che ha affascinato soprattutto per i *filters* che modificano le immagini. Qui nasce una nuova dialettica, quella tra fotocamera e *smartphone*, eppure possiamo realmente definirla una dialettica se la loro relazione sembra più una simbiosi? In effetti, lo sviluppo di uno va di pari passo con quello dell'altro. Persino a livello tecnico, è possibile notare un certo *mélange* tra l'analogico e il digitale. Oggigiorno sono pochi coloro che lavorano unicamente in analogico, infatti molti prediligono un ritocco in digitale prima della stampa. In genere, non è più solo la questione delle tecniche in sé, ma soprattutto

---

<sup>106</sup> D'Autilia Gabriele, Fragapane Giacomo Daniele, *Fotografia*, su *Enciclopedia Italiana - IX Appendice*, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia\\_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)>

delle idee, dei processi e dei contesti della produzione fotografica; ad esempio, vi è un'intera branca della ricerca visuale contemporanea che si concentra esclusivamente sulla rielaborazione di immagini dell'era analogica, sia fotografie sia dipinti (come Joan Fontcuberta<sup>107</sup> nel suo *Landscapes without Memory*<sup>108109</sup>). Anche in ambito lavorativo e professionale vi sono contaminazioni tra vecchie e nuove tecnologie, ad esempio oggi i sopralluoghi si possono fare tranquillamente usando *Google Maps*. In questo modo si riescono a piegare elementi della tradizione fotografica ai nuovi strumenti disponibili, così è per la *street photography* e per i *reportage*. Con l'uso massiccio delle nuove tecnologie, l'accento si è dunque spostato dalla produzione alla postproduzione e alle tecniche create appositamente per la modifica delle immagini, sia manuale (come Photoshop) sia automatica (con i filtri, o *filters*). Ciò è dovuto anche ad un cambiamento della percezione del realismo fotografico e della bellezza che ne deriva: si eliminano i 'difetti' dell'immagine o del soggetto stesso della fotografia, un realismo che la fotografia inizialmente aveva giurato di rappresentare e di difendere<sup>110</sup>. La pratica della postproduzione è particolarmente dannosa per il fotogiornalismo. In questo settore, l'avvento del digitale ha portato alla diffusione di notizie e immagini più in rete che su carta stampata, ma dà anche la possibilità di unire insieme più

---

<sup>107</sup> Joan Fontcuberta (1955) è un fotografo, docente, saggista e curatore spagnolo, considerato uno dei più influenti esponenti della fotografia contemporanea. Riesce a controllare la fotografia in modo tale da creare visioni distorte, seppur plausibili, della realtà con lo scopo di impiantare un senso di dubbio sull'oggettività e autenticità delle sue immagini. Non corso della sua carriera, ricevette molti premi e riconoscimenti, ad esempio fu premiato dalla *Fotografisches Akademie GDL* in Germania nel 1988, fu nominato *Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres* dal Ministero della Cultura in Francia nel 1994, ricevette il Premio Nazionale di Fotografia nel 1998, Premio Nazionale di Saggistica nel 2011 in Spagna e l'*Hasselblad Award* nel 2013 (da *Musa Fotografica*).

<sup>108</sup> In *Landscapes without Memory*, Fontcuberta ha cooptato un software per computer originariamente progettato per uso militare o scientifico per la resa d'immagini tridimensionali di paesaggi. Il software consente all'utente di costruire modelli fotorealistici basati su informazioni scansionate da fonti bidimensionali, generalmente rilevamenti satellitari o dati cartografici. Il risultato dà all'utente l'illusione di navigare in tre dimensioni che in precedenza erano state visualizzate solo come un'immagine piatta. Nella serie *Landscapes of Landscapes*, Fontcuberta alimenta i frammenti software d'immagini di Turner, Cézanne, Dalí, Stieglitz, Weston e altri, costringendo il programma a interpretare una varietà di capolavori paesaggistici come 'reali'. I contorni e le tonalità di questi paesaggi dipinti e fotografici si trasformano in montagne, fiumi, valli e nuvole tridimensionali. Il vocabolario dell'arte si trasforma così in quello della cartografia (da *aperture*).

<sup>109</sup> *Landscapes without Memory*, su *aperture*, <[https://aperture.org/never-on-sale/landscapes-without-memory/?post\\_type=product&p=9135/](https://aperture.org/never-on-sale/landscapes-without-memory/?post_type=product&p=9135/)>

<sup>110</sup> D'Autilia Gabriele, Fracapane Giacomo Daniele, *Fotografia*, su *Enciclopedia Italiana - IX Appendice*, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia\\_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)>

prodotti multimediali. Facendo così c'è il rischio, però, di alterare almeno in parte la funzione originaria della fotografia stessa sminuendo l'importanza dell'attendibilità nel fotoreportage. Nonostante i cambiamenti, il fotogiornalismo rimane molto apprezzato sia sui canali principali di distribuzione sia nelle gallerie d'arte. Malgrado il suo ingresso nel mondo dell'arte, la fotografia di *reportage* continua ad affermare la sua vocazione etica e politica *in primis* con testimonianze direttamente sul campo, spesso mettendo in pericolo la vita dei reporter (molti di loro sono morti in Africa, Medio Oriente e Europa dell'Est). In secondo luogo, la fotografia continua la sua incessante sperimentazione di nuovi approcci alla notizia sempre più evocativi e simbolici. L'entrata della fotografia all'interno d'istituzioni ufficiali quali i musei e le gallerie d'arte è un chiaro segno, non solo dell'apprezzamento che essa riceve, ma soprattutto dell'accettazione di questa forma espressiva nel nostro patrimonio culturale. Oggi sono presenti molti musei interamente dedicati alla fotografia che ne esaltano le proprietà, le tecniche, le attrezzature e gli aspetti socio-culturali a essa correlati. In Italia, la fotografia fu riconosciuta come bene culturale solo nel 1999 e le risorse economiche dedicate alla conservazione, restauro ed eventuale digitalizzazione di risorse fotografiche sono ancora molto contenute. Negli ultimi vent'anni, il modo in cui è percepita la fotografia è cambiato anche in ambito accademico. In Italia, la fotografia è divenuta materia di studio universitario solo di recente, grazie a ciò può essere studiata accantonando una visione puramente storico-artistica e concentrandosi sui confronti tra la fotografia e altri *media*, il suo rapporto con il mondo e i *social network*<sup>111</sup>. Entrando nello specifico del fotogiornalismo, esso può essere descritto come:

«attività giornalistica in cui la documentazione fotografica è parte preminente o unica.»<sup>112</sup>.

Il fotogiornalismo vide il suo sviluppo verso gli anni Trenta del secolo scorso grazie alla fotografia stampata su carta e con esso nacque un nuovo modo di comunicazione

---

<sup>111</sup> D'Autilia Gabriele, Fragapane Giacomo Daniele, *Fotografia*, su *Enciclopedia Italiana* - IX Appendice, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia\\_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)>

<sup>112</sup> Enciclopedia Treccani, *Fotogiornalismo*, in *Lessico del XXI secolo*, 2012, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)>

d'informazioni, vale a dire un ibrido tra testo scritto e immagini fotografiche. Ciò avvenne come risposta alla volontà di raccontare i fatti in modo più partecipativo, a sintetizzare una data situazione in una fotografia, per rendere l'avvenimento più credibile e immediato possibile. Così nei primi anni del Novecento si formarono alcuni dei nomi più importanti come ad esempio André Kertész<sup>113</sup> e Erich Salomon<sup>114</sup>; grazie al loro contributo al mondo della fotografia, nacque una nuova generazione che portò in auge il fotogiornalismo, come ad esempio Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, Bill Brandt e Alfred Eisenstaedt. Questo nuovo genere fu assai popolare durante la Seconda Guerra Mondiale, tanto che le opere dei fotogiornalisti furono acclamate ed esaltate creando una sorta di aura leggendaria attorno a questi personaggi, ciò anche perché alcuni di loro morirono sul campo. In seguito al secondo conflitto mondiale, vi fu una certa reazione al realismo prima così ambito con la ricerca di nuove forme di natura astratta da catturare con la macchina fotografica. Vi fu ad esempio un movimento tedesco chiamato *Fotoform*<sup>115</sup>, formato nel 1949 da Otto Steinert e composto da altri otto fotografi<sup>116</sup>. Esso raffinava ed esponeva le tecniche fotografiche sviluppate al Bauhaus, la più avanzata scuola di design in Germania tra le due guerre, così come quelle sposate dal movimento *Neue Sachlichkeit*, la Nuova oggettività. Inoltre in questo stesso periodo, si formarono nuovi campi di applicazione per la fotografia come la moda e la pubblicità. Tuttavia, dagli anni Cinquanta, iniziarono una serie di dibattiti sull'effettiva capacità della fotografia di trasmettere i fatti in modo veritiero ed esaustivo. In particolare dall'avvento del digitale, come già spiegato, la facilità di manipolazione dei documenti visivi è assai aumentata portando a galla la

---

<sup>113</sup> André Kertész (1894 – 1985) fu un fotografo ungherese che lavorò principalmente negli Stati Uniti. Fu uno dei grandi nomi della fotografia del Novecento e le sue opere hanno influenzato una miriade di artisti e fotografi delle generazioni successive. Con i suoi lavori, egli affermò che non esiste un singolo particolare che non sia degno di essere fotografato. L'opera di Kertész è difficilmente classificabile in una corrente o movimento specifico, ma il soggetto che più lo ispirò fu la strada, non per quanto riguarda la cronaca o eventi particolari, ma semplicemente la semplicità catturata di un istante.

<sup>114</sup> Erich Salomon (1886 – 1944) fu un fotografo tedesco di origine ebraica, morto nel campo di concentramento di Auschwitz. Inizialmente si dedicò al settore pubblicitario e solo in seguito si interessò al fotogiornalismo, mettendo in atto metodi di ripresa alquanto particolari, ad esempio nel 1927 partecipò di nascosto ad un processo a Berlino e riuscì a scattare delle fotografie facendo un foro nel cappello.

<sup>115</sup> *Fotoform*, su *Encyclopædia Britannica*, 2009, <<https://www.britannica.com/topic/Fotoform>>

<sup>116</sup> Essi erano Peter Keetman, Siegfried Lauterwasser, Wolfgang Reisewitz, Toni Schneiders, e Ludwig Windstosser.

questione dell'affidabilità. Difatti molte redazioni e agenzie fotogiornalistiche hanno dovuto implementare un codice di comportamento specifico per regolarne l'uso. Con la globalizzazione del mercato, le grandi agenzie private di fotogiornalismo hanno prevalso su quelle di piccola e media dimensione conducendo alla standardizzazione dei contenuti. Inoltre, il passaggio dalla carta stampata alla rete come principale mezzo di diffusione, ha portato a un cambiamento della presentazione del prodotto e della sua fruizione. È possibile affermare inoltre che la selezione di contenuti specifici da parte di queste aziende abbia contribuito alla creazione dell'identità della società contemporanea<sup>117</sup>. Nel tempo anche la figura del fotoreporter ha subito una trasformazione: con l'avvento del digitale, è aumentata la produzione fotografica amatoriale che spesso si sostituisce alle opere dei professionisti, come successe durante l'attacco alle torri del *World Trade Center* l'11 settembre 2001. Questa nuova pratica è definita *citizen journalism*<sup>118</sup>, o giornalismo partecipativo, e come suggerisce il nome, implica una partecipazione attiva dei lettori che 'interagiscono' con l'evento grazie ai nuovi mezzi di comunicazione disponibile, a internet e ai *social network*. Essa è direttamente associata al web 2.0 e, grazie a esso, non supporta solo la creatività individuale, ma anche la creazione di relazioni informali tra principianti ed esperti. L'uso di fonti 'popolari' da parte di testate giornalistiche ha sollevato però la questione della qualità e dell'autorevolezza delle immagini fotografiche in questione. Nonostante tutto, il fotogiornalista 'tradizionale' non è del tutto scomparso, si è rivolto a nuovi spazi di distribuzione non prettamente legati all'ambito giornalistico, il circuito dell'arte ne è un esempio. Con la musealizzazione della fotografia, è iniziato un processo di estetizzazione anche per la fotografia di *reportage* che potrebbe interferire con la reale comprensione degli avvenimenti raccontati. Si teme, dunque, che l'eccessiva spettacolarizzazione delle immagini ne diminuisca l'aspetto oggettivo. Vi sono naturalmente idee contrastanti a riguardo: altri sostengono che il valore estetico di una fotografia non ne comprometta la veridicità, ma che bensì stimoli una riflessione più profonda su ciò che l'immagine propone. Nel caso del fotogiornalismo di

---

<sup>117</sup> Fugenzi Manuela, *Fotogiornalismo di guerra*, su *Treccani – XXI Secolo*, 2009, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra_%28XXI-Secolo%29/)>

<sup>118</sup> Enciclopedia Treccani, *Citizen journalism*, in *Lessico del XXI secolo*, <[52](https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-journalism_(Lessico-del-XXI-Secolo)/></a></p></div><div data-bbox=)

guerra, l'estetizzazione dell'immagine può avere dei vantaggi perché essa può rendere degli scenari di terribili sofferenze e, allo stesso tempo, suscitare prese di posizione "attive e responsabili"<sup>119</sup> da parte dei fruitori. L'entrata delle immagini fotografiche di *reportage* negli spazi espositivi, è considerata spesso come un affronto, quasi uno scherno, alla violenza che i popoli in conflitto subiscono mettendo in vetrina la loro sofferenza. In generale, l'occhio fotografico ha due approcci al conflitto: il primo è quello del fotogiornalismo contemporaneo; il secondo è applicato da chi legge *in primis* le conseguenze del conflitto stesso, le sue tracce lasciate sul paesaggio e sulla popolazione una volta terminate le ostilità. Ed è questa seconda categoria a essere entrata negli spazi espositivi a partire dalla seconda metà del Novecento.

«Gli esempi del migliore fotogiornalismo di guerra hanno spesso assunto una connotazione militante, antimilitarista e attiva nella difesa dei diritti umani. Essere esposti al rischio della guerra per testimoniarla è una scelta esistenziale e un'esperienza di vita di non facile gestione [...]. [...] Un'altra modalità di reazione può consistere nella scelta di rimanere in contatto con i luoghi documentati, per contribuire a una cultura della pace con un lavoro sulla memoria e i traumi del conflitto volto a sensibilizzare le nuove generazioni.»<sup>120</sup>.

Nell'ambito del fotogiornalismo di guerra è importante distinguere la fotografia professionale, la cosiddetta *embedded photography* o *embedded journalism*, da quella amatoriale. La prima si riferisce ai fotografi stanziati al fronte insieme alle truppe, pratica iniziata negli anni della Prima guerra mondiale e usata poi dalla stampa per scopi di propaganda. Nonostante le critiche che ancora oggi subisce, bisogna riconoscere che il giornalismo incorporato è l'unico modo per scoprire cosa stia succedendo. Eppure, l'inclusione della fotografia come metodo di raccolta d'informazioni produce in ogni caso un'immagine distorta degli eventi<sup>121</sup>. Al contrario di quella professionale, la fotografia amatoriale sul campo di battaglia risulta essere

---

<sup>119</sup> Fugenzi, *Fotogiornalismo di guerra*, cit., <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra_%28XXI-Secolo%29/)>

<sup>120</sup> *Ibidem*.

<sup>121</sup> Cockburn Patrick, *Embedded journalism: A distorted view of war*, su *The Independent*, 2010, <<https://www.independent.co.uk/news/media/opinion/embedded-journalism-a-distorted-view-of-war-2141072.html>>

troppo 'cruda' per il pubblico. Essa può svelare i lati oscuri della guerra perché sono gli stessi soldati a condividere in rete l'orrore della guerra. Per diverso tempo questo fu un vero e proprio fenomeno mediatico, in particolare nei primi anni Duemila, prima che fosse loro proibito di pubblicare certi contenuti online. Siccome alla fine degli anni Novanta e primi anni Duemila non vi erano controlli sui contenuti, queste immagini passavano indisturbate nella vastità della rete divenendo un mezzo per veicolare ideologie, stereotipi e pregiudizi<sup>122</sup>.

Il saggio *Regarding the pain of others* (in italiano: *Davanti al dolore degli altri*) di Susan Sontag<sup>123</sup> rimane un emblema su questo genere di dibattito, incentrando il tema sulla sofferenza resa spettacolo e sul potere che le immagini possono avere in determinati contesti. In questo lavoro, Sontag dichiara:

«[...] non spetta a una fotografia il compito di rimediare alla nostra ignoranza della storia e delle cause della sofferenza che essa individua e inquadra. Tali immagini non possono che essere un invito a prestare attenzione, a riflettere, ad apprendere...»<sup>124</sup>.

Nonostante queste considerazioni, il fotoreportage rimane figlio di due mondi, dell'immagine e delle parole. Ma tra fotografia e testo scritto, ve n'è uno che prevale sull'altro? Inizialmente, si pensava che la fotografia fosse infallibile grazie alla sua oggettività, ma l'arrivo del digitale ha destabilizzato questa certezza poiché oggi i documenti fotografici sono facilmente modificabili. Il Professor Franco Lever afferma che:

---

<sup>122</sup> Fugenzi, *Fotogiornalismo di guerra*, cit., <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra_%28XXI-Secolo%29/)>

<sup>123</sup> Susan Sontag (1933 – 2004) fu una scrittrice, teorica e storica statunitense. i suoi saggi hanno spesso trattato di temi alquanto inusuali per i tempi in cui li scrisse, ma cionondimeno furono sempre impegnati in ambito politico e sociale. La sua sensibilità e intelligenza le hanno permesso di divenire un'icona per il suo tempo e una vera e propria 'creatrice di opinioni'. Nel corso della sua carriera, collaborò con importanti testate giornalistiche, prese posizione contro le guerre in Bosnia, Iraq e Vietnam, si impegnò per l'uguaglianza delle donne e per i diritti dei neri. Grazie ai suoi contributi, fu inoltre premiata dalla Francia con l'Ordine delle Arti e delle Lettere nel 1999, dalla Spagna con il Premio Principe delle Asturie nel 2003, con il *National Book* nel 2000 per il romanzo *In America* e vinse il Premio Gerusalemme nel 2001.

<sup>124</sup> Sontag Susan, *Regarding the pain of others*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2003, trad. it. *Davanti al dolore degli altri*, Mondadori, Milano, 2006, p. 101

«Il fotografo di fatto elabora un suo 'testo' e usa il processo fotografico per 'scriverlo', esprimendo così una sua impressione e un suo giudizio su quanto vede; come tutti gli altri 'comunicatori' può utilizzare i dati oggettivi o può ignorarli e sovrapporvi il proprio sistema di attese (affermando il falso, magari soltanto con la rinuncia a fare la ripresa, quando ciò che vede non corrisponde a quanto vuol dire). [...] L'*oggettività* non è frutto automatico della fotografia; è nell'intenzione e nella *corrispondente azione* dell'emittente e dunque è il 'lettore' che deve saper formulare una sua valutazione davanti a ogni messaggio, sia esso un testo orale o scritto o una fotografia.»<sup>125</sup>.

D'altronde, non è sempre facile 'leggere' una fotografia. Si dice spesso che il linguaggio fotografico sia universale, ma in verità, ogni fotografo ha un proprio codice secondo cui costruisce un'immagine e se non lo si conosce, non si è in grado di leggere e capire le sue opere. Non è dunque possibile confermare l'esistenza di tale codice universale di lettura delle immagini fotografiche perché ogni individuo le interpreta a modo proprio. Sarebbe più opportuno dire che la fotografia sia polisemica (dal greco *polysemos*, dai molti significati, dall'unione tra *polys*, molteplice, e *sema*, segno), si necessita dunque l'intervento di terzi per comprenderla affondo. Da ciò deriva che è illogico contrapporre testo e fotografia per sapere quale dei due è più affidabile. Nonostante tutto, il Professor Lever sostiene che vi siano ancora dei problemi irrisolti in ambito fotogiornalistico e li riassume in questo modo:

1. Le informazioni contrapposte allo spettacolo, come già spiegato in precedenza: queste sono due realtà ben diverse che però non si escludono a vicenda, bisogna prestare particolare attenzione a non confonderle.
2. Il diritto e il dovere di informare contrapposti al bene del singolo e del gruppo: vi sono sempre dei limiti che il fotogiornalismo deve rispettare, ad esempio la *privacy*, ma vi sono limitazioni che è necessario violare, come nel caso delle dittature.

---

<sup>125</sup> Lever Franco, *Fotogiornalismo*, in Franco Lever, Pier Cesare Rivoltella, Adriano Zancacchi (a cura di), su *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, s.a., <<https://www.lacomunicazione.it/voce/fotogiornalismo/>>



3. Il rischio che l'informazione diventi una condanna: la scelta di scattare o meno una fotografia può essere tragica ma decisiva, come nel caso delle rivolte studentesche di piazza Tienanmen (in cinese: 天安门事故, in pīnyīn: *Tiānānmén shìgù*) nel 1989. In quel caso, non raccontare cosa stava succedendo nella capitale cinese sarebbe stato immorale ma, allo stesso tempo, la documentazione fotografica ha permesso alla polizia cinese di identificare i rivoltosi e condannarli a morte (evento noto come 'massacro di piazza Tienanmen').
4. Le immagini sono efficaci, ma non sono sufficienti: se le immagini aiutano a denunciare situazioni di tragedia e violenze, esse da sole non servono per fermare le atrocità nel mondo.

Le questioni sopra elencate sono ancora sotto esame da parte di studiosi ed esperti. Per cercare di facilitarne la risoluzione si è pensato di formulare delle proposte per autoregolazione, anche leggi vere e proprie<sup>126</sup>.

È incredibile come l'analisi del percorso evolutivo della fotografia ci dia una rappresentazione visiva dei cambiamenti *in primis* della società, *in secundis* degli stessi codici di rappresentazione, ormai dettati dal bisogno di velocità e immediatezza<sup>127</sup>. Questo avviene soprattutto per la fotografia d'informazione perché essa ci rende più consapevoli di certe realtà da cui ci si allontanerebbe per istinto. La fotografia ha dunque:

«il ruolo di testimone più efficace del nostro passato, ma certamente anche la prova di registrazione più potente del nostro presente e, finora, il più conciso schema per comprimere informazione per gli usi futuri. La fotografia, inoltre, è il più aperto dei sistemi in quanto può essere letta indipendentemente dalla lingua, il sesso, l'età e la razza e può

---

<sup>126</sup> Lever, *Fotogiornalismo*, cit., <<https://www.lacomunicazione.it/voce/fotogiornalismo/>>

<sup>127</sup> Fugenzi, *Fotogiornalismo di guerra*, cit., <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra_%28XXI-Secolo%29/)>

essere interpretata in pratica da tutte le culture, religioni ed ideologie.»<sup>128</sup>.

È possibile inoltre affermare che il fotogiornalismo riesca perfino a creare una memoria collettiva<sup>129</sup>, o un' "istruzione collettiva"<sup>130</sup>, grazie alla sua continua proposta dei maggiori avvenimenti nel mondo e, nonostante i veloci cambiamenti, il fotogiornalismo ha sempre dimostrato di riuscire a tenere il passo. L'adattamento del fotogiornalismo ai cambiamenti della società e dei suoi mezzi di comunicazione ha portato anche i grandi concorsi internazionali, come il *Best of Photojournalism* della NPPA (*National Press Photographers Association*) ad adattare la selezione alle tecnologie più recenti introducendo nel 2007 quattro nuove categorie dedicate al *web photojournalism* e relative sotto-categorie. Sul web si può trovare davvero ogni genere d'immagine, le oscenità del mondo contemporaneo in bella vista, rappresentazioni che sono spesso rifiutate dalla stampa ufficiale. In molti casi, esse non hanno nulla a che vedere con la diffusione d'informazioni. Tuttavia, come ha segnalato Lever, sarebbe amorale tenere nascoste certe verità, sarebbe come chiudere un occhio su quello che accade nel mondo.

---

<sup>128</sup> Ang Tom, *Fragility of the image*, su *Dispatches*, aprile 2008, citato da Fugenzi, *Fotogiornalismo di guerra*, cit., <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra_%28XXI-Secolo%29/)>

<sup>129</sup> Il termine fu creato intorno agli anni Venti dal sociologo francese Maurice Halbwachs come contrapposizione del termine 'memoria individuale'. Lo storico francese Pierre Nora ha definito il termine come "il ricordo, o l'insieme dei ricordi, più o meno conosciuti, di un'esperienza vissuta o mitizzata da una collettività vivente della cui identità fa parte integrante il sentimento del passato".

<sup>130</sup> Sontag Susan, *Regarding the pain of others*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2003, trad. it. *Davanti al dolore degli altri*, Mondadori, Milano, 2006

## CAPITOLO 2 – Il caso nordcoreano: il pensiero del regime applicato ai *media* contemporanei

### 2.1 – L'ideologia nordcoreana: *Juche* e culto della personalità

Il concetto di *Juche*<sup>131</sup> fu introdotto in un discorso tenuto da Kim Il Sŏng del 1955 intitolato *Sull'eliminazione del dogmatismo e del formalismo e il costituirsi del Juche nel lavoro ideologico*, in cui esplicita la sua visione di una nazione indipendente dalle Superpotenze. Data la sua origine, il pensiero *Juche* è noto anche con il nome *kimilsunghismo*, o anche *kimjonghilismo*. Esso è generalmente riconosciuto come un sistema totalitario di stampo stalinista (marxista-leninista), entrato ufficialmente in vigore nel 1965. Per la Corea del Nord, marxismo e leninismo divennero una sorta di ricetta per l'indipendenza, sebbene il paese necessitasse ancora il supporto economico di URSS, Cina e altri paesi comunisti<sup>132</sup>. Eppure nel suo discorso, Kim non fece riferimento a nessun tipo d'influenza da parte di Mao o Stalin<sup>133</sup>. Essendo in corso in quegli anni il processo di destalinizzazione, Kim ritenne fosse un ottimo momento per far avanzare l'ideologia *Juche* portando alla riduzione delle influenze culturali sovietiche<sup>134</sup>.

Fin dalle prime fasi dell'amministrazione di Kim Il Sŏng (1948 – 1994), si è posta grande enfasi sul controllo, sul militarismo, sullo sviluppo economico e politico e, infine, sull'educazione ideologica<sup>135</sup>. Per la Corea del Nord, il pensiero *Juche* significa rendere

---

<sup>131</sup> Il termine *Juche* è scritto in coreano 주체, in cinese 主體. La traslitterazione prima espressa deriva dalla latinizzazione ricevuta direttamente dall'*hangŭl* (l'alfabeto coreano); una traslitterazione più corretta sarebbe *Chuch'e*, secondo il metodo di romanizzazione *McCune – Reischauer*, il quale non si limita a trascrivere l'*hangŭl*, ma si concentra sulla trasposizione della pronuncia fonetica. Per la lingua italiana, questo termine dovrebbe essere pronunciato *ciucé*.

<sup>132</sup> Person James Frederick, *Solidarity and self-reliance: The antinomies of North Korean foreign policy and Juche thought, 1953-1967*, 2013, p. 239

<sup>133</sup> Rakushin Lee Andrea, *A Phenomenological Study On The Role Of Juche, Militarism, And Human Rights In The Educational Life Experiences Of North Korean Defectors*, tesi di dottorato, Liberty University, Lynchburg, 2014, p. 46

<sup>134</sup> Lankov Andrei N., *Kim Il Sung's campaign against the Soviet faction in late 1955 and the birth of chuch'e*, in *Korean Studies*, vol. 23, University of Hawai'i Press, Honolulu, 1999, pp. 43-67

<sup>135</sup> Un fatto simile avviene anche in Cina. Nel marzo 2019, il presidente cinese Xi Jinping ha affermato più volte l'importanza dell'educazione del popolo in quanto sostenitore del Partito Comunista Cinese e dell'intero sistema socialista, educazione che per necessità deva partire fin dall'infanzia. Difatti, nella

il popolo padrone della rivoluzione e della costituzione, nonché forza trainante di entrambe. All'estero però si ritiene che il vero fondatore del pensiero *Juche* non fosse Kim Il Söng, ma Hwang Jang Yöp<sup>136</sup>. Egli disertò nel 1997 e si trasferì in Corea del Sud perché riteneva che Kim avesse distorto la sua ideologia originale – che vedeva gli esseri umani come leader e creatori della storia – e l'abbia usata come strumento di dittatura. Quest'affermazione fu naturalmente smentita da Kim Jong Il, primogenito di Kim Il Söng, il quale dichiarò che *Juche* fu effettivamente pensata dal padre intorno agli anni Trenta, quando era un guerrigliero nell'esercito cinese in Manciuria<sup>137</sup>. Nel discorso intitolato *On Some Problems of Education in the Juche Idea* del 1986, Kim Jong Il non solo affermò che *Juche* è stata creata dal padre, ma anche che, grazie a ciò, egli ha creato un nuovo periodo di prosperità e indipendenza per il popolo nordcoreano. Al contrario, Hwang ritiene che il 'Grande Leader' (in coreano: 수령, *suryöng*)<sup>138</sup> non vive affatto per il popolo, come detterebbero i principi del marxismo, ma invece sarebbe il popolo a vivere per il leader. Vi sono i cosiddetti propagandisti che creano di proposito false storie sulla vita di Kim per esaltarne la persona e renderlo ammirevole agli occhi del popolo<sup>139</sup>.

---

città di Jiujiang, nella provincia dello Jiangxi, è stato inserito un corso di "Cultura Rossa" anche per la scuola materna. Così facendo, aspirano a formare una nuova generazione di socialisti introducendo i bambini in età prescolare (dai tre ai sei anni) allo 'spirito rosso'. Tutti gli insegnanti sono dunque obbligati a trasmettere agli studenti, seppur attraverso delle attività ludiche, i capisaldi del pensiero socialista e l'essenza dei discorsi del loro presidente.

<sup>136</sup> Hwang Jang Yöp (in coreano: 황장엽; 1923 – 2010) fu un politico nordcoreano, ex Segretario del Partito dei Lavoratori, che disertò in Corea del Sud nel 1997. Fu il disertore nordcoreano di più alto rango fino a quando il vice ambasciatore T'ae Yöng Ho (in coreano: 태영호) disertò nel 2016. Fu uno dei grandi ideatori dell'ideologia statale nordcoreana, nota come *Juche*. Essendo parte della cerchia di Kim, aiutò a ripulire tutti i peani (nell'Antica Grecia erano canti corali dedicati al dio Apollo, difatti il termine deriva dal latino *paëāna*, che a sua volta viene dal greco *παῖάν* *paían* che significa "colui che guarisce", epiteto di Apollo) dedicati a Joseph Stalin, molto usati nei discorsi di Kim negli anni Quaranta e all'inizio degli anni Cinquanta. Supervisionò anche la riscrittura della storia del comunismo coreano per far sembrare che Kim fosse il fondatore e il leader del Partito dei Lavoratori della Corea, al governo sin dalla sua fondazione.

<sup>137</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 47

<sup>138</sup> Modo ufficiale con cui ci si riferisce a Kim Il Söng. Kim iniziò a chiamarsi *suryöng* solo dopo il 1967, quando l'ideologia *Juche* e l'idea di 'autosufficienza' iniziarono a dominare il pensiero nordcoreano. È generalmente noto anche come Presidente Kim Il Söng o Generale Kim Il Söng; in seguito alla sua morte, ha adottato l'appellativo di 'presidente eterno'.

<sup>139</sup> Martin Bradley K., *Under the loving care of the fatherly leader: North Korea and the Kim dynasty*, Thomas Dunne Books, New York, 2006, p. 259

Per aumentare il controllo sulla popolazione, Kim ideò nel 1958 il sistema *sŏngbun* (in coreano: 성분; conosciuto formalmente come *ch'ulsin sŏngbun*, in coreano: 출신성분), ovvero un sistema di attribuzione di uno *status* ai cittadini. Sulla base del background politico, sociale ed economico dei propri antenati diretti e del comportamento dei propri parenti, il *sŏngbun* viene utilizzato ancora oggi per determinare se a un individuo possono essere affidate delle responsabilità, se gli possono essere offerte delle opportunità all'interno del paese o se addirittura può ricevere cibo in modo adeguato. *Sŏngbun* è formato da tre categorie principali<sup>140</sup> e circa cinquanta sottocategorie. I tre gruppi principali sono: *Haeksim* (핵심), la 'classe principale' fedele, che comprende il 25% della popolazione nordcoreana; *Dongyo* (동요), la 'classe vacillante', il 55%; e infine, *Chŏktae* (적대), ovvero la 'classe ostile', il 20%. Brian Reynolds Myers, professore associato di Studi Internazionali presso l'Università Dongseo di Busan, Corea del Sud, riassume che la classe principale è composta da ufficiali di alto rango e le loro rispettive famiglie, vale a dire coloro che discendono dai partecipanti della resistenza contro l'occupazione giapponese durante e prima della seconda guerra mondiale. La classe vacillante è riservata ai nordcoreani medi, mentre la classe 'ostile' è composta da possibili elementi sovversivi, ad esempio ex proprietari terrieri, o a chiunque avesse un proprietario terriero, un commerciante, un avvocato o un ministro cristiano nel proprio *background* familiare. Questo sistema influisce direttamente sull'accesso all'istruzione e alle opportunità di lavoro e determina in particolare se una persona è idonea a partecipare alle attività del Partito dei Lavoratori. Robert Collins, nel suo rapporto sui diritti umani in Corea del Nord, descrive il sistema *sŏngbun* in questo modo:

«strumento di oppressione utilizzato da un singolo individuo per favorire il suo guadagno», inoltre afferma che esso "è progettato per assicurarsi che coloro che sono ritenuti

---

<sup>140</sup> Demick Barbara, *Nothing to Envy: Love, Life and Death in North Korea*, Fourth Estate, Londra, 2010, citato in Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 48

affidabili ottengano ciò che è meglio [...] [e] tutto ciò che è rimasto scorre verso il basso»<sup>141</sup>.

Collins spiega anche come *sŏngbun* sia presente in ogni aspetto della vita, non solo per quanto riguarda le opportunità di lavoro, come indicato in precedenza, ma anche in aspetti più basilari come il vestiario, gli alloggi e le razioni di cibo. Eppure, il sistema non è ben compreso nemmeno dai cittadini stessi<sup>142</sup>. Collins sostiene che, probabilmente, l'unica speranza che la 'classe vacillante' ha di vivere una vita relativamente serena è quella di iscriversi al Partito dei Lavoratori, difatti molti scelgono di farlo. Per assegnare un livello *sŏngbun* a ogni individuo, gli studenti all'ultimo anno di liceo devono presentare al Ministero della Pubblica Sicurezza un *curriculum* in cui sono elencati tutti i parenti di almeno tre generazioni. Tutti i *curricula* sono attentamente esaminati e, al termine di questo processo, si riceve il proprio 'grado'. I documenti di ogni cittadino dall'età di diciassette anni sono conservati da funzionari della sicurezza e aggiornati ogni due anni. In generale, il grado *sŏngbun* è difficile da migliorare, ma può essere declassato per una serie di motivi come la mancanza di entusiasmo politico, il matrimonio con qualcuno di rango inferiore, o l'essere condannati – se stessi o un membro della propria famiglia – per un crimine, politico o similari<sup>143</sup>. Prima della fine degli anni Sessanta, era possibile nascondere che un parente aveva un livello basso; tuttavia, l'ascendenza di tutti i cittadini è stata accuratamente controllata dal censimento del 1966. Si ritiene che queste indagini siano state una risposta alla Rivoluzione Culturale cinese (文革, *wéngé*)<sup>144</sup> iniziata lo

---

<sup>141</sup> Collins Robert, *Marked for Life: Songbun, North Korea's Social Classification System*, Committee for Human Rights in North Korea, Washington DC, 2012, citato da McGrath Matthew, *Marked for Life: Songbun, North Korea's Social Classification System*, su *NK News*, 2012, <<https://web.archive.org/web/20130318004158/http://www.nknews.org/2012/06/marked-for-life-songbun-north-koreas-social-classification-system/>>

<sup>142</sup> McGrath, *Marked for Life*, cit., <<https://web.archive.org/web/20130318004158/http://www.nknews.org/2012/06/marked-for-life-songbun-north-koreas-social-classification-system/>>

<sup>143</sup> Nel suo lavoro, Collins ha anche citato alcuni esempi di persone cui è stato negato l'accesso a una determinata classe a causa di errori commessi dai propri avi. Ad esempio, cita la storia di una ragazza che aspirava a diventare insegnante, ed era pienamente in grado di farlo, ma come punizione per qualcosa che fece suo nonno, è stata assegnata ai lavori di costruzione (McGrath, 2012).

<sup>144</sup> Nota anche come Grande rivoluzione culturale (文化大革命, *wénhuà dà géming*) o con il nome ufficiale Grande rivoluzione culturale proletaria (无产阶级文化大革命, *wúchǎn jiējí wénhuà dà géming*).

stesso anno (1966). Kim Il Sŏng, temendo che Pechino potesse interferire negli affari del suo paese, mirò ad aumentare la sicurezza interna ‘catalogando’ i suoi cittadini. Di certo, se si visita la capitale del paese, Pyongyang, non si percepiscono certi disequilibri; per rendersi conto di come la popolazione vive realmente ci si deve allontanare e andare nelle campagne, dove malnutrizione e povertà sono onnipresenti. Durante l’evento di presentazione del rapporto di Collins, il mediatore dell’evento, Andrew Nastois, confermò il forte impatto che il sistema *sŏngbun* ebbe durante le carestie, in base ad esso difatti si decideva chi mangiava e chi no. Nastois ha fatto riferimento all'uso da parte di Stalin del ‘cibo come arma’ per uccidere gruppi etnici indesiderabili quando ha parlato del trattamento riservato dalla Corea del Nord alle sue tre province più nordorientali. Basandosi su ciò, Nastois ha riconosciuto che il sistema *sŏngbun* è ancora un forte strumento per il controllo totalitario e ha notato che, paradossalmente, ogni sforzo per aiutare stava solo consolidando il governo dispotico del paese<sup>145</sup>. Secondo Collins, la natura stessa del *sŏngbun* può essere considerata una violazione contro i diritti umani, in quanto si sfruttano disuguaglianza e discriminazione per garantire il dominio di Kim sul paese<sup>146</sup>. Molti cittadini, inoltre, non sono nemmeno a conoscenza del loro *sŏngbun* perché ormai tutte le analisi sono condotte elettronicamente.

Dagli anni Sessanta dunque, *Juche* inizia a sostituire il marxismo-leninismo. Sebbene quest’ultimo abbia dimostrato di saper superare l’inevitabile caduta del capitalismo e

---

Fu lanciata da Mao tra il 1966 e il 1976, in seguito al fallimento del piano economico sempre da lui ideato, definito il ‘grande balzo in avanti’ (1958 – 1961). L’obiettivo ultimo di Mao Zedong era di utilizzare le masse cinesi per riaffermare il suo controllo sul Partito Comunista. La sconcertante complessità e quasi insondabile brutalità di questo piano era tale che per decenni gli storici hanno lottato per dare un senso a tutto ciò che accadeva in quel periodo. Tuttavia, la decisione di Mao di lanciare la ‘rivoluzione’ nel maggio 1966 è ora ampiamente interpretata come un tentativo di distruggere i suoi nemici scatenando il popolo sul partito e esortandolo a purificare i suoi ranghi. Quando la mobilitazione di massa ha preso il via, i giornali di partito l'hanno descritta come una lotta epocale che avrebbe iniettato nuova vita nella causa socialista. In effetti, la Rivoluzione Culturale ha paralizzato l'economia, ha rovinato milioni di vite e ha spinto la Cina in dieci anni di disordini, spargimenti di sangue, fame e stagnazione. Un resoconto ufficiale del partito l'ha descritta solo in seguito come una catastrofe che aveva causato "la più grave battuta d'arresto e le perdite più pesanti subite dal partito, dal paese e dal popolo dalla fondazione della Repubblica popolare" (Phillips, 2016).

<sup>145</sup> McGrath, *Marked for Life*, cit., <<https://web.archive.org/web/20130318004158/http://www.nknews.org/2012/06/marked-for-life-songbun-north-koreas-social-classification-system/>>

<sup>146</sup> Collins, *Marked for Life*, cit., p. 86

abbia anche chiarito l'idea di una società ideale libera da sfruttamento e oppressione, Kim non lo ritenne una perfetta teoria rivoluzionaria comunista della classe operaia. Nel 1972, la costituzione nordcoreana fu modificata e *Juche* sostituì il marxismo-leninismo come ideologia primaria. Naturalmente l'ideologia ha avuto un forte impatto sulla società nordcoreana nel corso dei decenni, in particolare nel settore economico e politico. Fino alla metà degli anni Sessanta, l'economia nordcoreana era più avanzata di quella sudcoreana e il tasso di crescita economica della Corea del Nord fu di oltre il 20% dopo la Guerra di Corea. Molti disertori nordcoreani lo ricordano come un periodo prospero in cui vi era cibo, energia e vestiti in abbondanza. Tuttavia, dalla metà degli anni Sessanta, la Corea del Nord ha iniziato a ricevere meno aiuti dalla Cina e dall'Unione Sovietica, tanto che, negli anni Settanta e Ottanta, il tasso di crescita economica scese al 5%<sup>147</sup>. Dagli anni Novanta, l'economia nordcoreana ebbe altri problemi. Dopo il crollo del comunismo nell'Europa orientale, la Corea del Nord non aveva più accesso a materie prime a buon mercato e quindi non era in grado di produrre ed esportare e ciò, naturalmente, fu un enorme impatto sull'economia nordcoreana<sup>148</sup>. Il *budget* militare rimaneva considerevolmente alto e il governo aveva speso una notevole quantità di denaro in armi. Inoltre, vi furono problemi sugli accordi commerciali con Unione Sovietica e Cina. Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, ci si aspettava un indebolimento della Corea del Nord e difatti i devastanti problemi economici sono continuati per tutti gli anni Novanta. In quel decennio, le carestie avevano decimato una grande percentuale della popolazione nordcoreana tanto che, tra il 1992 e il 1993, il governo nordcoreano avviò una campagna per incoraggiare le persone a mangiare solo due pasti al giorno. Si stima che da seicentomila a un milione di persone siano morte nelle carestie degli anni Novanta, altre cifre vanno da due a tre milioni<sup>149</sup>. È impossibile ottenere un numero preciso poiché il regime nordcoreano limita i dati ufficiali rilasciati.

In seguito alla morte del padre, subentra al comando del paese il figlio maggiore del '*Grande Leader*', Kim Jong Il, il quale rimase al potere dal 1994 al 2011. Secondo alcune

---

<sup>147</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 50

<sup>148</sup> *Committee for Human Rights in North Korea*, <<https://www.hrnk.org/>>

<sup>149</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 51



fonti, Kim Jong Il ha vissuto una vita di opulenza e cupidigia mentre la maggior parte dei nordcoreani stava soffrendo<sup>150</sup>. Secondo alcune fonti, furono in molti coloro che dovettero accontentarsi di mangiare corteccia d'albero, alghe, bucce di mais ed erba, con naturalmente un alto rischio di infezioni e malattie. Alle persone erano ancora distribuite razioni, ma molti negozi e centri di distribuzione non avevano cibo, specialmente nelle zone rurali. Secondo il *Committee for Human Rights in North Korea*, l'unico modo per procurarsi del cibo era di barattarlo o comprarlo sul mercato nero, ma il cibo comunque non bastava, così furono intrapresi anche scambi illegali con la Cina. In quel periodo di grave crisi, la Corea del Nord ricevette vari aiuti alimentari da enti ufficiali e privati, ma ancora non è chiaro con quale criterio sia stato distribuito il cibo. Vi sono prove che gli aiuti sarebbero stati forniti prima ai militari piuttosto che a chi ne aveva maggiore bisogno<sup>151</sup>. A causa di ciò, gli anni Novanta furono gli anni dei grandi esodi verso la Cina, la cui economia era ampiamente migliorata nel corso degli anni Ottanta. Si stima che dal 1998 al 1999, quando la carestia era al culmine, il numero di rifugiati nordcoreani in Cina fosse intorno ai duecentomila<sup>152</sup>. Il governo nordcoreano ha incolpato i vari disastri naturali che si sono verificati in quel periodo per giustificare la scarsità di cibo, ma in realtà la carestia si può ricondurre alle politiche fallimentari del governo<sup>153</sup>. Nell'ultimo decennio del Novecento, Kim Jong Il si concentrò più che altro sul proprio potere e sul principio del *Sŏn'gun* (선군)<sup>154</sup>, la politica nordcoreana che dà priorità all'Esercito Popolare Coreano negli affari di stato e nell'allocazione delle risorse, da non confondere con il sistema *sŏngbun*. Durante questo periodo, *Sŏn'gun* è stato enfatizzato per aiutare il regime a sopravvivere nonostante i problemi di politica interna e internazionale. Secondo Armstrong (2011),

---

<sup>150</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 51

<sup>151</sup> *Ibidem*, p. 52

<sup>152</sup> Lankov Andrei N., *Bitter taste of paradise: North Korean refugees in South Korea*, in *Journal of East Asian Studies*, vol. 6 (1), Cambridge University Press, Cambridge, 2006, pp. 105-137

<sup>153</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 52-53

<sup>154</sup> Alla base del principio del *Sŏn'gun* vi è l'idea che l'esercito debba venire per primo. Esso dunque eleva l'Esercito Popolare Coreano come organizzazione e funzione statale, garantendogli la posizione primaria nel governo e nella società nordcoreana. Guida la politica interna e le interazioni internazionali. È la struttura per il governo, che designa i militari come i "supremi depositari del potere". Il governo concede all'esercito la massima priorità economica e di allocazione delle risorse e la colloca come modello da emulare per la società. *Sŏn'gun* è anche il concetto ideologico dietro un cambiamento nelle politiche dal 1994 che enfatizzano le forze armate del popolo su tutti gli altri aspetti dello stato e della società.

questo principio basato sul militarismo può essere considerato come una logica evoluzione di *Juche*. Esso ha di certo dato un grande contributo alla potenza militare del paese, oltre che fornire sostegno militare a progetti economici. Il principio del *Sŏn'gun* viene anche usato eccessivamente nella propaganda con lo scopo di unire il più possibile i militari e il popolo. Ha inoltre un forte impatto sull'istruzione, sulla cultura, sullo stile di vita e altri aspetti della società nordcoreana<sup>155</sup>.

Alla morte di Kim Jong Il nel 2011, gli successe il figlio più giovane, Kim Jong Ŭn e, come i suoi predecessori, le sue politiche sono state fortemente di stampo militarista. I *media* nordcoreani hanno riferito che il nuovo leader è più moderno dei suoi predecessori e che ci sono state alcune piccole riforme agricole che consentono agli agricoltori di mantenere alcuni raccolti e vendere una piccola percentuale nei mercati privati<sup>156</sup>. Eppure, la presenza dei mercati neri rimane fondamentale per i rifornimenti di cibo. Secondo alcuni studi svolti dalla *University of North Korean Studies*, la popolazione nordcoreana usa i mercati per almeno il 50% dei propri bisogni. In questi luoghi, vi è un'ampia gamma di attività commerciali e di baratto tra cui vendita di cibo, prostituzione, consegna di legna, riparazione di biciclette e taglio di capelli. Tuttavia, è probabile che le condizioni in Corea del Nord rimarranno le stesse anche in futuro. È comunque curioso notare come la sicurezza lungo il confine con la Cina sia stata rafforzata. A quanto pare, alle guardie di frontiera è stato ordinato di freddare i compagni nordcoreani che vogliono attraversare illegalmente il confine verso la Cina. In caso riuscissero comunque ad attraversare il confine, gli agenti nordcoreani sono prontamente stanziati in Cina per trovare i dissidenti e rimpatriarli. Pare anche, che Kim abbia voluto comprare dalla Cina migliaia di telecamere a circuito chiuso per sorvegliare meglio il popolo<sup>157</sup>. È evidente che vi sono ancora violazioni dei diritti

---

<sup>155</sup> *Institute for Unification Education*, <<https://www.uniedu.go.kr/uniedu/home/cms/page/unieng/main.do?mid=UNIENG&main=true>>

<sup>156</sup> Harlan Chico, *In authoritarian North Korea, hints of reform*, su *The Washington Post*, 2012, <[https://www.washingtonpost.com/world/asia\\_pacific/in-authoritarian-north-korea-hints-of-reform/2012/09/03/bb5d95ce-f275-11e1-adc6-87dfa8eff430\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/asia_pacific/in-authoritarian-north-korea-hints-of-reform/2012/09/03/bb5d95ce-f275-11e1-adc6-87dfa8eff430_story.html)>

<sup>157</sup> Ryall Julian, *North Korea steps up surveillance of citizens with 16,000 CCTV cameras*, su *The Telegraph*, 2013, <<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/northkorea/9801850/North-Korea-steps-up-surveillance-of-citizens-with-16000-CCTV-cameras.html>>

umani e non sembrano esserci grandi segni di cambiamento. Nell'aprile del 2012, inoltre, il regime nordcoreano ha rafforzato la sua retorica sulla guerra nucleare.

Come già accennato, *Juche* ruota attorno al concetto di autosufficienza e indipendenza. Nonostante sia alla base della società, *Juche* è un termine complesso e astratto, cui è difficile dare una spiegazione chiara. La traduzione letterale sarebbe 'soggetto', 'corpo principale', un 'membro chiave', ma può anche essere definito come un concetto di identità personale. *Juche* ha significati più profondi che sono incorporati nella propaganda nordcoreana e nella vita quotidiana; alcuni di questi sono *chajusong* (자주성, ovvero indipendenza, o autosufficienza), *minjok tongnip* (민족 독립, indipendenza nazionale o etnica) e *charip kyongje* (자립 경제, economia autosufficiente). In contrasto, si ha *sadaejuui* (사대주의) per indicare l'attitudine a seguire e servire un paese o individuo più forte<sup>158</sup>. Questo forte senso di nazionalismo si è sviluppato durante il periodo dell'occupazione giapponese (1910 – 1945), e fu proprio per quel motivo che il pensiero *Juche* era così caro al popolo nordcoreano agli inizi del secolo. *Juche* fu creato per aiutare a mantenere la cultura e l'identità della Corea, uno strumento per proteggere la nazione dagli invasori<sup>159</sup>. Questa idea fu mantenuta anche durante l'occupazione americana della Corea del Sud. L'avanzata situazione economica della Corea del Nord negli anni Cinquanta ha aumentato ulteriormente la legittimità dell'ideologia. Seppure *Juche* enfatizzi l'autosufficienza, la Corea del Nord ha fatto molto affidamento sugli aiuti dell'Unione Sovietica e della Cina. Tanto che, una volta che essi diminuirono, l'economia iniziò a collassare. Secondo Lankov:

«la Corea del Nord è gestita come se fosse un culto, e i ritratti della famiglia Kim sono icone di questa religione. La cura speciale di queste icone è prescritta dalle cosiddette dieci

---

<sup>158</sup> Cumings Bruce, *Korea's place in the sun: A modern history*, W. W. Norton & Company, New York, 2005, p. 413

<sup>159</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 67

regole del sistema ideologico unificato, una sorta di Dieci Comandamenti nordcoreani»<sup>160</sup>.

Per far assimilare al meglio questi principi, anche l'educazione si basa sul pensiero *Juche*. Secondo Hyung Chan Kim e Dong Kyu Kim:

«gli ideologi nordcoreani hanno sottolineato il ruolo preminente dell'ideologia *Juche* nelle scuole per trasformare gli studenti in comunisti leali e obbedienti»<sup>161</sup>.

Gli obiettivi principali dell'istruzione includono la promozione dei benefici del comunismo, l'eliminazione delle attività individuali ed egoistiche e la passione per il lavoro attraverso il nazionalismo e l'autosufficienza. Gli obiettivi educativi pongono l'accento anche sulla lealtà al Partito e al leader, tanto da renderlo quasi un vero e proprio dio<sup>162</sup>. Il regime crede che l'educazione e le azioni rivoluzionarie dovrebbero essere usate insieme per aumentare l'influenza del comunismo e che, attraverso un'istruzione appropriata, il socialismo possa raggiungere i suoi obiettivi ultimi.

Com'è ben noto, la Corea del Nord è un paese belligerante e ha un esercito massiccio che conta circa 9.495.000 soldati in servizio attivo, includendo anche la riserva, il personale delle forze speciali, l'Armata Rossa contadina-operaia, le guardie giovanili rosse e le unità paramilitari, il che è piuttosto sorprendente considerando che la popolazione totale è di circa 25.643.466 milioni (dati del 2020). La maggior parte della popolazione comunque, anche chi non fa effettivamente parte dell'esercito, ha avuto una qualche forma di esperienza militare diretta o ausiliaria<sup>163</sup>. Ancora oggi i maschi tra i diciassette e i trent'anni sono obbligati a prestare servizio militare (la stessa cosa accade in Corea del Sud). La coscrizione non è richiesta alle donne, cionondimeno costituiscono circa il 10% delle forze armate e prestano servizio fino all'età di ventisei anni<sup>164</sup>. La Corea del Nord ha attrezzature militari obsolete e capacità di guerra

---

<sup>160</sup> Lankov Andrei N., *North of the DMZ: Essays on daily life in North Korea*, McFarland & Company, Inc., Jefferson, 2007, p. 27

<sup>161</sup> Kim Hyung Chan, Kim Dong Kyu, *Human remolding in North Korea: A social history of education*, University Press of America, Lanham, 2005, p. 5

<sup>162</sup> Hassig Ralph, Oh Kongdan, *The hidden people of North Korea: Everyday life in the hermit kingdom*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, 2009

<sup>163</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 69

<sup>164</sup> *Ibidem*, p. 69

elettronica limitata, ma le operazioni militari continuano a causare devastazione e a uccidere molti sudcoreani<sup>165</sup>.

La propaganda militarista è onnipresente in tutto il paese, può essere trovata anche nei musei, tra cui il Museo della Guerra di Liberazione della Patria Vittoriosa (la Guerra di Corea). Per creare un'immagine di ordine e controllo all'interno della società, molti indossano uniformi tra cui militari, polizia, operai della metropolitana e delle ferrovie, minatori e alcuni operai edili e di fabbrica<sup>166</sup>. Per coinvolgere l'intera comunità, i bambini tra i nove e i tredici anni entrano a far parte di un'associazione definita *Korea Children's Union* (소년단, *sonyöndan*, può essere tradotto come 'fanciullezza'). Anche il *Sonyöndan* usa termini militari per ordinare gli studenti in ranghi e formazioni. È anche responsabile dell'operatività dei campi estivi per studenti che incoraggiano attività militaristiche come il tiro, lo scavo di trincee, il lancio di granate, operazioni di emergenza e tattiche di sopravvivenza, spiega Lankov. Inoltre, gli studenti sono sottoposti a storie che hanno temi antiamericani e anti giapponesi. Kim Jong Il dichiarò:

«I giovani sono una forza potente nella costruzione di una nuova società e i successori della rivoluzione. Quindi solo preparandoli bene politicamente, ideologicamente e moralmente, la rivoluzione e la costruzione possono essere intensificate vigorosamente e l'eterna prosperità della nazione e la vittoria finale della rivoluzione siano fermamente garantite.»<sup>167</sup>.

Le organizzazioni giovanili continuano per tutta la vita e agli studenti è richiesto di marciare, ballare e cantare canzoni in onore della famiglia Kim. Una volta che gli studenti diventano membri della *Kim Il Söng Socialist Youth League*, si uniscono anche alla *Red Youth Guard*, un'organizzazione scolastica che richiede addestramento

---

<sup>165</sup> Un evento eclatante dell'ultimo decennio è stato l'affondamento della Cheonan (Chönan), una corvetta della Marina Militare sudcoreana, nei pressi dell'isola di Baekryöng (백령도), nel Mar Giallo. In seguito ad una forte esplosione, la nave si ruppe in due tronconi e affondò in meno di cinque minuti, uccidendo all'incirca metà dell'equipaggio (solo cinquantasei persone su centoquattro si salvarono). Prima che affondasse, il capitano riuscì a mandare una segnalazione al Comando della Marina sudcoreana dicendo che "erano stati attaccati dal nemico". In seguito, sul luogo fu ritrovato un frammento di un missile pesante con tracce di un esplosivo creato in Corea del Nord.

<sup>166</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 70

<sup>167</sup> Kim Jong Il, *Let us advance under the banner of Marxism-Leninism and the Juche idea*, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang, 1983, p. 1

militare. I figli dell'*élite* possono evitare la coscrizione perché la legge nordcoreana esenta gli studenti universitari, essi invece frequentano un corso di addestramento per ufficiali di riserva che non è brutale come il servizio militare regolare. Altri temi maggiormente trattati nelle scuole, oltre alla rivoluzione socialista, sono quelli riguardanti i popoli americani, giapponesi e sudcoreani, naturalmente tutti visti come nemici della nazione<sup>168</sup>. I temi antiamericani sono incorporati in ogni materia scolastica dalla matematica e scienza, alla lettura, musica e arte<sup>169</sup>. Eppure oggi, la lingua straniera più studiata in Corea del Nord è l'inglese, che sostituì il russo in seguito al crollo dell'URSS<sup>170</sup>. La ragione principale per l'uso dell'inglese è stata quella di acquisire una migliore comprensione delle informazioni scientifiche e tecniche per competere con la Corea del Sud. Naturalmente, i programmi di studio in lingua inglese sono stati utilizzati per promuovere i principi di *Juche*. Eppure gli insegnamenti in inglese non hanno a disposizione molti libri di testo, materiali e madrelingua inglesi, ad eccezione di alcuni programmi a Pyongyang. L'uso dell'inglese è generalmente limitato ai luoghi scolastici e i libri di testo sono prodotti dal governo nordcoreano, non includendo lezioni straniere e culturali<sup>171</sup>. Kim Il Sŏng affermò che imparare l'inglese avrebbe portato a maggiori possibilità di vittoria in una guerra contro gli Stati Uniti. Eppure, il sistema educativo nordcoreano è molto limitativo. Vi sono casi di cittadini cui è stato negato l'accesso all'istruzione obbligatoria e superiore. Hassig e Oh hanno riscontrato

---

<sup>168</sup> In particolar modo, gli americani sono ritratti come mostri malvagi e ai bambini vengono raccontate storie orribili della brutalità americana sin dalla tenera età. Fino agli anni Novanta, i libri di testo descrivevano la Corea del Sud come una colonia americana e affermavano che le persone soffrivano di una povertà diffusa. I libri scrivevano che i sudcoreani vivevano nella sporcizia e mangiavano immondizia vicino alle basi militari americane. Secondo un libro nordcoreano intitolato *The US Imperialists Started the Korean War* (1977), si spiegava come gli americani avessero iniziato la Guerra di Corea come primo passo nella loro politica di conquista del mondo e come la Corea del Nord sia riuscita a sconfiggere i nemici imperialisti.

<sup>169</sup> Demick Barbara, *Nothing to Envy: Love, Life and Death in North Korea*, Fourth Estate, Londra, 2010, citato in Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 74

<sup>170</sup> L'inglese è stato insegnato per alcuni anni subito dopo la seconda guerra mondiale, ma durante la Guerra di Corea è stato rimosso dai programmi di studio fino al 1964, quando il governo nordcoreano ha iniziato a incoraggiare l'apprendimento delle lingue straniere.

<sup>171</sup> Song Jae Jung, *The Juche ideology: English in North Korea*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002

principalmente tre gravi problematiche legate all'istruzione<sup>172</sup>: lo studio della dinastia Kim ha dominato l'intero mondo accademico nordcoreano; l'isolamento forzato ha portato a una mancanza di conoscenza dei paesi stranieri; infine, politiche economiche terribili hanno portato a malnutrizione e a gravi problemi di salute. Secondo le fonti, in Corea del Nord vi è una forte carenza di laureati con capacità tecniche, si stima che siano pochissimi coloro che sappiano usare un computer, dato che solo il 5% – 15% della popolazione ha accesso a certe apparecchiature. Lankov<sup>173</sup> spiega che, durante le vacanze, gli studenti devono lavorare nelle zone rurali per raccogliere erbe medicinali o anche pelliccia di coniglio, rottami di ferro, oltre che naturalmente completare i compiti assegnati. Non solo gli studenti, ma anche gli insegnanti sono costretti a trovare lavori illegali e alcuni formano piccoli gruppi e cercano cibo durante le lezioni. I nordcoreani devono partecipare alle sessioni di *haksŭp* (학습, "istruzione" o "apprendimento"), vale a dire lezioni di ideologia obbligatorie. In queste sessioni, le persone si organizzano in piccoli gruppi e memorizzano importanti elementi di propaganda ideologica come discorsi, letteratura ed eventi storici<sup>174</sup>. Sono inoltre tenuti a partecipare a sessioni di autocritica, definite *saenghwal ch'onghwa* (생활총화) e generalmente si verificano alla fine di ogni giorno, settimana, mese o altro periodo importante. Lo scopo di *saenghwal ch'onghwa* è riflettere pubblicamente sui propri errori e ricevere con gratitudine le critiche degli altri. Le persone devono prepararsi per le sessioni annotando tutti i loro errori della settimana in un libro. Alcuni esempi di errori includono soldati che non puliscono correttamente le armi, studenti che non completano i compiti a casa e casalinghe che non puliscono le strade con sufficiente entusiasmo. L'istruzione potrebbe non essere una priorità per i cittadini, poiché molti soffrono di malnutrizione e sono inoltre privi di beni di prima necessità, compreso l'accesso stesso all'assistenza sanitaria. Il paese ha infrastrutture carenti, un

---

<sup>172</sup> Hassig Ralph, Oh Kongdan, *The hidden people of North Korea: Everyday life in the hermit kingdom*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, 2009, citato in Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 77

<sup>173</sup> Lankov Andrei N., *Soviet influence on the North Korean education system and educational practice*, in *The SNU Journal of Education Research*, vol. 8, 1998, pp. 97-118

<sup>174</sup> Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 78

debito estero elevato e materie prime inadeguate<sup>175</sup>. L'attrezzatura medica è rudimentale e obsoleta. Molti ospedali non hanno nemmeno il riscaldamento in inverno. La Corea del Nord non ha una fornitura adeguata di farmaci di base. Le persone devono fare affidamento su rimedi tradizionali o medicine costose dai mercati neri. Le persone con *handicap* fisici o mentali, i ciechi e i muti sono trattati con mancanza di rispetto e non hanno alcun valore per la società. Molti bambini hanno difficoltà a studiare perché stanno morendo di fame e i loro familiari possono scoraggiarli dall'andare a scuola in modo che possano usare il loro tempo per guadagnare denaro<sup>176</sup>.

La Corea del Nord è generalmente considerata 'uno degli ultimi bastioni del comunismo'. Questa è una verità accettata dalla maggior parte degli studiosi, ma vi sono anche idee contrastanti. Il Professor Brian Reynolds Myers è una di queste personalità che, invece di ripetere ciecamente fatti dati per veritieri, si è da sempre impegnato nella scoperta di cosa si cela realmente dietro la 'maschera' dell'ideologia *Juche*. Nel lavoro *North Korea's Juche Myth*, Myers afferma che *Juche* non è mai stata una pratica ideologia di stato, non è mai stato questo il suo scopo<sup>177</sup>. Egli dichiara che questa ideologia non sarebbe mai dovuta essere messa in pratica, né tantomeno studiata, ma esisteva (e ancora oggi sarebbe così) per legittimare il suo presunto creatore, Kim Il Sŏng, come un grande pensatore e per nascondere la vera ideologia dello stato nordcoreano, vale a dire un radicale nazionalismo razziale. Per prima cosa, l'autore mostra come il termine *Juche* non sia un concetto intraducibile e di origine puramente nordcoreana. Esso fa riferimento a un 'soggetto', un agente attivo e pensante, che entra in contrasto con l'idea generalmente diffusa di oggetto passivo. Kim Il Sŏng lo definì, infatti, come il rifiuto di dogmatismi e formalismi, e l'implementazione del soggetto (*Juche*) nel contesto ideologico. Ciò rimanda a pratiche assai comuni nei paesi socialisti, ovvero un'applicazione soggettiva del marxismo-

---

<sup>175</sup> North Korea, Freedom House, 2019, <<https://freedomhouse.org/country/north-korea/freedom-world/2020>>

<sup>176</sup> Kim Mike, *Escaping North Korea: Defiance and hope in the world's most repressive country*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, 2008, citato in Rakushin Lee, *A Phenomenological Study*, cit., p. 80

<sup>177</sup> Blinka Jan, *Book Review* di Myers Brian R., *North Korea's Juche Myth*, in *Czech Journal Of Political Science*, 2017, pp. 74-76



leninismo in base alle condizioni locali, probabilmente seguendo le indicazioni di Mosca. Secondo Myers, nel discorso del 1955, Kim non ruppe i legami con l'ideologia sovietica, come pensano in molti. Myers sostiene anche che l'introduzione del 'soggetto' non sia stata introdotta da Kim Il Sŏng, ma dal vice primo ministro nordcoreano, nonché suo rivale nella lotta al potere, Kim Ch'ang Man<sup>178</sup>. E questa fu una delle ragioni per cui l'ideologia *Juche* fu attribuita a Kim Il Sŏng solo negli anni Settanta, quando Kim Ch'ang Man era ormai fuori dalla politica nordcoreana. Myers mostra che all'inizio *Juche* non era un set coerente di principi, ma si sviluppò in base ai bisogni del regime tra gli anni Cinquanta e Ottanta. Il suo scopo principale divenne quello di nascondere il nazionalismo razziale del regime e, in secondo luogo, di aumentare la popolarità della Corea del Nord tra i paesi non alleati, una tecnica utile per legittimare il regno di Kim. Con il passare dei decenni, *Juche* divenne un elemento fondamentale anche per accertare la successione del potere da padre a figlio. Un aspetto fondamentale che Myers spiega è la propaganda. L'autore afferma che vi sono più livelli di propaganda ufficiale e ognuno di essi ha un *target* ben specifico, tecnica usata anche per la diffusione mediatica d'informazioni. Come primo livello vi è quello che Myers definisce *l'Inner track*<sup>179</sup> che si concentra sul popolo nordcoreano, indottrinato con il nazionalismo razziale e il culto della personalità dei propri leader. Il secondo livello è *l'Outer track*<sup>180</sup>, si riferisce alla propaganda 'domestica', pensata per essere seguita dal regime e studiata dagli stranieri (ad esempio le attività dei *media* e le pubblicazioni dei discorsi dei leader). Infine, vi è *l'Export track*<sup>181</sup>, il livello destinato esclusivamente agli stranieri che non deve raggiungere l'*audience* nordcoreana. Come spiega Myers, questa divisione mostra chiaramente che *Juche* è solo una maschera per

---

<sup>178</sup> Kim Ch'ang Man (김창만, 1907 – 1966) fu un politico della Repubblica Democratica Popolare di Corea e attivista per l'indipendenza coreana. Servì come capo del Dipartimento di Propaganda Centrale del Partito laburista coreano, fu anche vicepresidente della Corea del Nord. In riconoscimento dei suoi contributi, fu eletto membro permanente del Comitato per l'Unificazione e la Pace della Patria nel 1961, come vice presidente e membro politico del Comitato centrale del Partito, e vicepresidente del gabinetto nel 1962 e, inoltre, servì come secondo e terzo delegato dell'Assemblea popolare suprema. Intorno alla metà degli anni Sessanta, le sue attività cessano. Nel maggio di quell'anno fu epurato per aver svolto attività di propaganda in violazione dell'idea *Juche*. Su di lui non si hanno ulteriori notizie.

<sup>179</sup> Blinka, *Book Review*, cit., p. 75

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 75

<sup>181</sup> *Ibidem*, p. 75

la vera ideologia del paese, destinata a rimanere nascosta all'interno dei confini nordcoreani. Essa è diretta ai comuni cittadini, plasmata dall'idea di purezza e superiorità della razza coreana fin dalla tenera età, ciò avviene grazie all'istruzione obbligatoria, alla letteratura e allo studio delle biografie dei leader, come già descritto<sup>182</sup>.

Le idee proposte da Myers in questa sua opera non sono del tutto nuove. L'autore ha già toccato simili argomenti in un altro suo lavoro intitolato *The Cleanest Race*. Qui, Myers riesce a distruggere alcuni dei miti che circondano la misteriosa nazione nordcoreana, ma il merito principale di quest'opera sta nella descrizione di com'è realmente la Corea del Nord: un paese xenofobo e razzista di estrema destra<sup>183</sup>. Al contrario, *North Korea's Juche Myth* descrive come la Corea del Nord non è, un paese che sostiene l'ideologia *Juche* fondata sui principi di autonomia e autosufficienza. In breve, è possibile considerare i due libri come due parti di un unico lavoro. Un fattore che Myers condanna spesso nei suoi lavori è il cosiddetto 'pensiero accademico di gruppo', vale a dire una linea di pensiero collettiva degli accademici i quali danno per scontate e veritiere le informazioni condivise dai colleghi, senza preoccuparsi di verificarle. La riproduzione di tali 'verità' nelle opinioni dominanti ne favorisce la diffusione, tanto che è sempre più complicato distinguere il vero dal falso. È in questo modo che nascono miti e mezze-verità riguardanti l'ideologia *Juche*. Esse vanno anche a influenzare le opinioni di politici che vedono la Corea del Nord come una nazione socialista autonoma auto-proclamata, invece di un paese di destra, nazionalista e razzista. Di certo, la visione di Myers non cambierà punti di vista universalmente accettati, ma spinge tuttavia alla riflessione e a mettere in discussione le idee più comuni<sup>184</sup>.

Un secondo elemento che caratterizza il pensiero nordcoreano è il culto della personalità. Questa pratica si accompagna spesso con il concetto di dittatura, ma in realtà un culto della personalità si distingue da una dittatura poiché il propagatore di un culto della personalità trascende il dominio politico. Hunter (2012) osserva che un

---

<sup>182</sup> Blinka, *Book Review*, cit., p. 75

<sup>183</sup> *Ibidem*, p. 75

<sup>184</sup> *Ibidem*, p. 75

culto della personalità nasce quando la figura al centro di esso diventa l'autorità assoluta su tutti gli aspetti della società. Un simile culto non si limita a influenzare, ma domina la vita quotidiana di ogni cittadino nello stato e ogni decisione presa, come si è visto sia nel caso nordcoreano sia in quello sovietico<sup>185</sup>. Ravine osserva l'importanza della cultura per il successo di un culto della personalità:

«Il controllo della cultura dà a una persona il controllo sulla mentalità delle persone, dando al suo popolo un orgoglio e un'identità nazionale su cui ogni persona si definisce»<sup>186</sup>.

Gli studiosi confermano che nessuno nel mondo socialista si è avvicinato alla vastità del culto della personalità Kim in Corea del Nord, o ha avuto giustificazioni teoriche così approfondite come quelle presenti in *Juche*. Qui, il culto della personalità è così radicato nella società nordcoreana che rimuoverlo sarebbe provocare un collasso totale dello stato. A differenza di altri culti della personalità, che menzionano o celebrano altre figure importanti come alleati, come Zhou Enlai in Cina o Che Guevara a Cuba, le opere ufficiali nordcoreane non attribuiscono nulla a nessuno tranne Kim Il Sŏng. Quindi, l'esistenza stessa di *Juche* dipende dalla lealtà assoluta al 'Grande Leader'. Helgesen<sup>187</sup> sostiene che il concetto di uomo all'interno di *Juche*, padrone del proprio destino, non esiste come individuo, ma come parte delle masse<sup>188</sup>. Nel periodo appena successivo alla Guerra di Corea, regnava un senso d'incertezza nel paese, così Kim attuò epurazioni interne e prese le distanze dal movimento socialista internazionale per assicurarsi il suo controllo indiscusso sullo stato. French cita un articolo di giornale del 1945 che saluta Kim come:

«l'incomparabile patriota, eroe nazionale, il sempre vittorioso, brillante comandante sul campo con una volontà di ferro [...] il

---

<sup>185</sup> Trifoi Bianca, *Kim was Korea and Korea was Kim: The Formation of Juche Ideology and Personality Cult in North Korea*, tesi di master, in *FIU Electronic Theses and Dissertations*, Florida International University, Miami, 2017, p. 38

<sup>186</sup> Ravine Robert, *The People's Champion: A Practical Guide to Starting Your Own Cult of Personality*, Baskerville Press, Milwaukee, 2011, p. 6

<sup>187</sup> Helgesen, Geir, *Political Revolution in A Cultural Continuum: Preliminary Observations On the North Korean "Juche" Ideology with Its Intrinsic Cult Of Personality*, in *Asian Perspective*, vol. 15 (1), 1991, pp. 187-213

<sup>188</sup> Trifoi, *Kim was Korea and Korea was Kim*, cit., p. 39

più grande leader che il nostro popolo abbia conosciuto negli ultimi migliaia di anni.»<sup>189</sup>.

Il culto della personalità di Kim ha raggiunto il suo apice negli anni Settanta. La nuova costituzione nordcoreana del 1972, che ha reso Kim presidente della repubblica, simboleggiava il suo dominio totale sullo stato e sulla società in quel periodo. L'intero preambolo ha essenzialmente elogiato Kim come unico leader della rivoluzione coreana e linfa vitale della società. Il resto della Costituzione del 1972, compresi tutti gli emendamenti apportati da allora, elencava le sue idee come i principi guida dello stato e la rivoluzione come l'unica tradizione del popolo nordcoreano. Tutti i *mass media*, inclusa arte, letteratura, cinema e musica, servivano da propaganda di stato per promuovere l'infallibilità dei *suryŏng*. Negli anni Sessanta Kim ha portato avanti dei *tour* per il paese per connettersi con tutti i livelli della sua società, questi *tour* richiedevano un'enorme dimostrazione di grandezza e sfarzo. I luoghi che ha visitato sono diventati sacri. La sua fotografia è esposta davanti alla bandiera e all'emblema nazionali e a lui sono dedicate innumerevoli canzoni, poesie, saggi, film e storie. C'è persino un fiore che porta il suo nome, il *Kimilsungia*<sup>190191</sup>. Attraverso il culto della personalità, giustificato da *Juche*, Kim fu in grado di creare con successo un mondo in cui il suo nome era sinonimo di un intero stato. È difficile, tuttavia, capire come e perché abbia avuto successo in Corea del Nord. Uno dei motivi principali fu la sua natura invadente: manifestazioni di *Juche* e immagini di Kim sono fisicamente presenti in tutta la Corea del Nord, in particolare nella capitale Pyongyang, e sono un tema costante nell'istruzione, nelle arti e nel tempo libero dei cittadini nordcoreani. Inoltre, il culto della personalità impiega aspetti della cultura e della società coreana, comprese la religione, la storia e le relazioni familiari, per apparire legittimo al popolo

---

<sup>189</sup> French Paul, *North Korea: The Paranoid Peninsula*, Zed Books, New York, 2005, p. 53

<sup>190</sup> La *Kimilsungia* è un'orchidea ibrida appartenente al genere *Dendrobium*. È un clone di una pianta creata in Indonesia da Clara L. Bundt, una coltivatrice di orchidee, la quale nel 1964 registrò questa pianta con il nome *grex* (termine usato per descrivere ibridi di orchidee, basandosi esclusivamente sulla loro parentela) *Dendrobium Clara Bundt*. Fu tentata una registrazione con il nome *Kimilsungia*, ma non fu accettata dato che i due nomi risultavano sinonimi di un'unica tipologia di pianta. Dunque la nomenclatura corretta di questa pianta sarebbe *Dendrobium Clara Bundt 'Kimilsungia'*. Esiste anche un fiore chiamato *Kimjongilia*, in onore di Kim Jong Il. Da notare che nessuno di questi fiori è considerato il fiore nazionale della Corea del Nord, che sarebbe la *magnolia sieboldii*, o magnolia di Siebold.

<sup>191</sup> Suh Dae Sook, *Kim Il Sung: The North Korean Leader*, Columbia University Press, New York, 1988, p. 316

nordcoreano. Un altro fattore importante per l'attuazione e l'espansione del successo del culto della personalità in Corea del Nord è stato il grado di isolazionismo del paese. Kim descrive la Corea storica come un'unica nazione che fu in grado di mantenere la propria identità nonostante le continue invasioni dei popoli vicini e sostiene di aver mantenuto un alto grado d'isolazionismo come forma di autoconservazione. La dinastia Chosŏn (조선, 1392 – 1897) in particolare ricevette il nome di 'Regno Eremita' dopo essersi chiusa all'influenza straniera, appellativo ancora usato oggi per lo stato nordcoreano. Nonostante l'esigenza di autosufficienza attraverso *Juche*, Kim Il Sŏng non fu sempre in grado di mantenere l'isolazionismo internazionale. Le influenze straniere su *Juche* contraddicono le sue affermazioni di essere interamente indigene e 'unicamente coreane'. Il protezionismo è forse l'aspetto più importante dell'ideologia *Juche*. Infatti, *Juche* esisteva per difendere il popolo coreano dall'aggressione straniera e può essere considerato una forma d'isolazionismo interno, inteso a esaltare il popolo coreano in precedenza oppresso. La penisola coreana è rimasta isolata dal resto del mondo per gran parte della sua storia a causa della sua posizione geografica. Turku sostiene che la Corea del Nord fosse isolazionista in parte perché ha scelto di essere isolazionista e in parte perché la comunità internazionale, guidata dagli Stati Uniti, ha scelto di non interagire e cooperare con essa a causa della sua natura totalitaria<sup>192</sup>. Pertanto, l'isolazionismo interno è sempre stato più rilevante dell'isolazionismo internazionale nel mantenere il regime di Kim in Corea del Nord. Le contraddizioni intrinseche dell'ideologia *Juche* non sono evidenti ai nordcoreani, che sono esposti solo a informazioni accuratamente censurate dallo stato.

---

<sup>192</sup> Turku Helga, *Isolationist States in an Interdependent World*, Ashgate, Farnham, 2009, p. 15

## 2.2 – Il recente sviluppo dei mezzi di comunicazione contemporanei nello stato nordcoreano

I *mass media* nordcoreani sono tra i più controllati al mondo, sebbene la costituzione del paese includa il diritto di libertà di parola e stampa per i cittadini. Il governo nordcoreano tende a proibire tutte le informazioni in entrata e in uscita dal paese, modificandole già alla loro fonte. Dalla salita al potere di Kim Jong Ŭn, vi è stato un lieve miglioramento sull'uso delle nuove tecnologie, oltre che un aumento costante di siti web e di telefoni cellulari privati. Secondo Kim Yon Ho, ricercatore presso la *School of Advanced International Studies* della John Hopkins University, attualmente in Corea del Nord vi sarebbero all'incirca quattro milioni di abbonati a servizi telefonici, ovvero un quarto della popolazione e quattro volte il numero del 2012. Ma nonostante questo ammodernamento, le tecnologie rimangono fortemente sorvegliate dal governo. Reporter Senza Frontiere (RSF)<sup>193</sup>, con il suo indice annuale sulla libertà di stampa, ha confermato la Corea del Nord in fondo alla lista sin dalla prima edizione dell'indice, avvenuta nel 2002. Secondo il rapporto del 2020, lo stato nordcoreano si trova al 180° posto, l'ultima posizione della classifica.

Come già accennato, la costituzione della Corea del Nord protegge la libertà di parola e stampa. Ciò avviene nell'articolo 67 (Capitolo V. Diritti e doveri fondamentali dei cittadini), esso dice:

«Citizens are guaranteed freedom of speech, of the press, of assembly, demonstration and association. The State shall guarantee conditions for the free activity of democratic political parties and social organizations.»<sup>194195</sup>.

---

<sup>193</sup> Reporter Senza Frontiere (in francese: *Reporters sans frontières* (RSF); in inglese: *Reporter Without Borders* (RWB)) è un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro e non governativa che tutela il diritto alla libertà di informazione, leader a livello mondiale nella difesa e promozione della libertà di informazione e la sua difesa è fondata sulla convinzione che tutti abbiano bisogno di accedere alle notizie e alle informazioni, ispirata dall'articolo 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani che riconosce la diritto di ricevere e condividere informazioni indipendentemente dalle frontiere, insieme ad altre carte dei diritti internazionali. RSF ha statuto consultivo presso le Nazioni Unite, l'UNESCO, il Consiglio d'Europa e l'Organizzazione internazionale della Francofonia.

<sup>194</sup> *Naenara – Politics in Korea, DPRK's Politics*, archiviato il 3 luglio 2010, <<http://web.archive.org/web/20100703103008/http://www.kcckp.net/en/great/constitution.php>>

Tuttavia, tutti questi diritti sono in realtà sotto un forte controllo dello stato e il governo consente solo ciò che è in favore del Partito dei Lavoratori e del regime. I notiziari che si trovano sui vari *media* sono spesso unilaterali ed esagerati, non forniscono, di fatto, informazioni utili sugli avvenimenti ma solo propaganda per il regime. Non è un caso che tutti i *reporter* nordcoreani sono membri del Partito, i candidati per entrare alla scuola di giornalismo devono necessariamente essere ideologicamente puliti e provenire da una famiglia politicamente affidabile. Se i giornalisti non seguono le ferree regole stabilite dal governo, devono essere puniti tramite i lavori forzati o la reclusione, anche per semplici errori di battitura. Le notizie provenienti dai *media* stranieri sono vietate e ai cittadini, dunque, è proibito leggerle. Allo stesso modo, è raramente permesso a giornalisti stranieri di entrare nel paese, ma quando avviene, essi sono tenuti sotto strettissima sorveglianza. Tutte le informazioni trasmesse dai *media* nordcoreani sono trasmesse dalla KCNA, ovvero la *Radio and Television Broadcasting Committee of the Democratic People's Republic of Korea* (in coreano: 조선 중앙 방송 위원회; MR: *Chosŏn Chungang Pangsong Wiwŏnho*), noto in breve anche come *Korean Central Broadcasting Committee*<sup>196</sup>. Tramite esso, tutti i *media* dipingono il paese appositamente in modo positivo, un vero paradiso in terra, incoraggiando così i cittadini a uno stile di vita socialista. Naturalmente, i *media* sostengono anche il culto della personalità del leader, non solo di quello attuale, ma anche dei precedenti. Rare furono le occasioni in cui i *media* nordcoreani si dedicarono a questioni economiche più che a quelle politiche, ad esempio nel 1981, nei primi mesi d'ingresso di Kim Jong Il al potere. Generalmente, il 90% dei notiziari internazionali in Corea del Nord è occupato dalla propaganda che elogia le opere di Kim Jong Il e mostra vari gruppi di studio in paesi stranieri, plasmando in questo modo la percezione che i cittadini hanno del mondo esterno. Com'è immaginabile, non tutte le notizie esterne sono trasmesse, anzi molte sono ignorate, menzionate brevemente o giorni dopo

---

<sup>195</sup> Traduzione: Ai cittadini è garantita la libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione e di associazione. Lo Stato garantirà le condizioni per la libera attività dei partiti politici democratici e delle organizzazioni sociali.

<sup>196</sup> Il comitato è di per sé sotto il controllo del Gabinetto della Corea del Nord (in coreano: 내각, *naegak*), l'organo amministrativo ed esecutivo del paese. Tuttavia, il suo personale è nominato dal Dipartimento di Propaganda e Agitazione (PAD; in coreano: 선전 선동부).

l'accaduto (es. il disastro di Ryongchŏn del 2004<sup>197</sup><sup>198</sup>). È raro persino che i cittadini siano informati sui cambiamenti interni al paese, quali le riforme economiche, l'aumento dei salari o dei prezzi del cibo, tralasciando anche il lancio dei missili. La diffusione d'informazioni non è negata solo ai cittadini, ma anche ad alcuni funzionari, in base al grado. Al contrario, l'idea della riunificazione delle due Coree è un tema molto presente su tutte le piattaforme mediatiche, tanto quanto la minaccia di un attacco da parte delle potenze straniere. È interessante notare come i *media* nordcoreani continuino a sostenere i gruppi antigovernativi in Corea del Sud, spingendo la richiesta di libertà d'espressione e la democrazia per i cittadini sudcoreani. Questo è un ottimo *escamotage* per far credere al popolo nordcoreano che siano i loro cugini del sud a essere intrappolati in un regime totalitario.

Per quanto riguarda i giornali, in Corea del Nord vi sono dodici quotidiani e venti periodici principali. Tra i più importanti si trovano: il *Rodong Sinmun* (*Labor Daily*, 로동신문), ovvero letteralmente il Giornale dei Lavoratori; il *Josŏn Inmingun* (조선 인민군), il quotidiano dell'esercito popolare coreano; il *Minju Chosŏn* (민주 조선), tradotto come Corea Democratica; *The Pyongyang Times*, pubblicato in lingua inglese nella capitale. È anche noto che la rivista *Rimjin-gang* (림진강)<sup>199</sup>, pubblicata da Asia Press, con sede a Ōsaka (Giappone), è distribuita clandestinamente in Corea del Nord e nei paesi vicini con lo scopo di coprire la situazione economica e politica del paese. I giornalisti che collaborano a questa testata hanno anche fornito ai *media* sudcoreani e giapponesi alcuni video di esecuzioni pubbliche<sup>200</sup>.

---

<sup>197</sup> Il disastro di Ryongchŏn fu un incidente ferroviario avvenuto in Corea del Nord, nei pressi della città di Ryongchŏn nell'aprile 2004. In quell'occasione, un carico infiammabile è esploso nei pressi della stazione della città causando, secondo i *media* sudcoreani, circa tremila persone furono coinvolte, di queste cinquantaquattro furono i morti. Si sa che lo stato nordcoreano ha dichiarato lo stato di emergenza nella regione ma, oltre a ciò, poche altre informazioni sono trapelate da Pyongyang.

<sup>198</sup> *N Korea train blast 'kills many'*, su [bbc.co.uk](http://news.bbc.co.uk/2/hi/3649655.stm), 2004, <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/3649655.stm>>

<sup>199</sup> Il nome della rivista deriva dal fiume Imjin (임진강 in Corea del Sud o 림진강 in Corea del Nord), uno dei fiumi più lunghi della penisola. Esso percorre il paese da nord verso sud, attraversa la zona demilitarizzata per poi immettersi nel fiume Han, nei pressi di Seoul.

<sup>200</sup> Kim Suzy, *Understanding North Korea: Rimjin-gang Citizen Journalists Out to Cure the "Sick Man of Asia"?*, in *The Asia-Pacific Journal*, vol. 8 (49), 2010, <<https://apjif.org/-Suzy-Kim/3453/article.html>>



La televisione in Corea del Nord è gestita dal Comitato centrale di radiodiffusione della Corea (KCNA). Sia gli apparecchi televisivi sia quelli radiofonici sono sintonizzati prima di essere distribuiti alla popolazione, devono inoltre essere controllati e registrati presso gli uffici della polizia. La manomissione di tali apparecchi è riconosciuta come un reato penale, per questo motivo i sigilli posti sugli apparecchi sono controllati dai rappresentanti del Partito. È inoltre impossibile, e soprattutto vietato, ricevere stazioni televisive o radiofoniche straniere. La televisione nordcoreana trasmette principalmente con segnale analogico PAL (*Phase Alternating Line*), in un formato 4:3 (a schermo intero). Prima del 1993, si usufruiva invece del sistema televisivo SECAM (in francese: *Séquentiel couleur à mémoire*; in italiano: colore sequenziale con memoria)<sup>201</sup>. Usando sistemi televisivi analogici differenti (PAL e NTSC), è molto difficile ricevere chiare trasmissioni dalla Corea del Sud, ma non del tutto impossibile. Secondo il *Daily NK*, un giornale *online* con sede a Seul che si occupa di questioni concernenti la Corea del Nord, sarebbe possibile creare una trasmissione tra i due paesi con l'ausilio di radio a onde corte, il cui possesso è illegale in Corea del Nord<sup>202</sup>. Alcune di queste radio sarebbero state confiscate e poi rivendute da alcuni agenti corrotti della polizia segreta, ma non vi sono fonti certe a riguardo.

Le principali emittenti in Corea del Nord, tutte di proprietà statale, sono quattro<sup>203</sup>. *Korean Central TV* (KCTV, 조선중앙텔레비죤) è il canale principale della televisione nordcoreana. Esso fu fondato nel 1953, subito dopo la fine della Guerra di Corea. Solo dopo otto anni di preparazione, nel 1961, iniziarono le prime trasmissioni di prova e il canale fu rinominato *Central Television Broadcasting System*. La stazione iniziò ufficialmente il proprio lavoro solo nel 1963, trasmettendo per due ore al giorno ovvero dalle 19:00 alle 21:00 KST (*Korean Standard Time*, UTC +09:00) e unicamente nei giorni feriali. La denominazione attuale del canale fu introdotta nel 1973, rilanciando inoltre la trasmissione dalle ore 17:00, sempre solo nei giorni feriali. La

---

<sup>201</sup> Esso fu il primo sistema televisivo a colori usato in Francia e uno dei tre principali nel mondo: gli altri erano PAL e NTSC (*National Television System Committee*).

<sup>202</sup> Williams Martyn, *KCTV appears on a South Korean satellite*, su [northkoreatech.org](http://northkoreatech.org), 2019, <<https://www.northkoreatech.org/2019/03/25/kctv-on-koreasat/>>

<sup>203</sup> Williams Martyn, *North Korea's Multi-Channel TV Age | 38 North: Informed Analysis of North Korea*, su [38north.org](http://38north.org), 2020, <<https://www.38north.org/2020/12/mwilliams121620/>>

trasmissione di contenuti a colori fu avviata dalla metà del 1974, in preparazione per i Giochi Asiatici tenutisi a Teheran in quell'anno. Fu la prima rete a mandare in onda dal vivo il Capodanno a colori il 31 dicembre 1974, e nel 1975 iniziarono anche le trasmissioni nel fine settimana. La prima trasmissione via satellite avvenne per l'apertura dei Giochi Olimpici del 1980, mentre le prime nei giorni festivi iniziarono nel 1981, con lo stesso orario di trasmissione dei fine settimana. Nel 2015, il canale ha iniziato le trasmissioni di prova in alta definizione tramite satellite digitale come parte del progetto di ammodernamento della rete<sup>204</sup>. Sebbene la KCTV abbia avviato la produzione di vari programmi in 16:9 da alcuni anni, la trasmissione avveniva ancora in 4:3 e, a causa di ciò, questi programmi dovevano essere diffusi in formato *letterbox*, vale a dire con due bande nere sopra e sotto l'immagine videografica. Per le trasmissioni via satellite, i programmi *widescreen* dovevano essere trasposti in formato *windowbox* (chiamato anche 'effetto francobollo'), dunque l'immagine era circondata da barre nere risultando più piccola dello schermo. Le trasmissioni nate in 16:9 *widescreen* su questo canale iniziarono nel 2017, fu una delle ultime emittenti nordcoreane ad effettuare questo passaggio. La prima volta che il canale trasmise per tutta la notte fu il 26 agosto 2020 per controllare in modo continuo l'andamento del tifone Bavi, includendo inoltre alcuni rapporti dell'Amministrazione idro-meteorologica statale (기상 수문 국). Secondo i dati risalenti al 2014, il KCTV trasmette per dodici ore e quarantacinque minuti al giorno, dalle 11:30 alle 00:15 PYT (ora di Pyongyang, in coreano: 평양 시간, nota anche come 'ora solare della Repubblica Popolare Democratica di Corea', in coreano: 조선 민주주의 인민 공화국 표준 시간). Nei giorni festivi e le domeniche, le ore di trasmissione sono aumentate a diciassette (dalle 07:50 alle 00:50). I programmi s'incentrano per lo più sulla propaganda, la storia e i successi del governo e del Partito, l'Esercito Popolare, il leader e i suoi predecessori. Altri invece sull'educazione e sulla salute. Vi sono anche programmi dedicati ai bambini, vari lungometraggi locali, spettacoli teatrali e musicali di stampo patriottico e, nei gironi

---

<sup>204</sup> Williams Martyn, *KCTV's slow move to high-definition, what's taking so long?*, su [northkoreatech.org](http://northkoreatech.org), 2015, <<https://www.northkoreatech.org/2015/05/15/kctvs-slow-move-to-high-definition-whats-taking-so-long/>>

festivi, sono trasmesse anche le parate militari. Dalla fine del 2018, è iniziata un'altra modernizzazione dei programmi, grazie all'aumento dei rapporti sul campo e a una presentazione più disinvolta e attiva, in forte contrasto con quella più formale e autoritaria usata in precedenza. Vi è stato un incremento di giovani personalità in tutto il settore mediatico, gli abiti sono più moderni e, inoltre, l'introduzione di nuove tecniche di ripresa ha permesso la creazione di atmosfere più dinamiche. Tutto ciò per rendere la televisione nordcoreana più simile a quelle internazionali e per presentare i programmi della propaganda in maniera più invitante per i giovani.

Un secondo canale è *Mansudae Television* (in coreano: 만수대 텔레비죤), una stazione educativa che trasmette nel fine settimana per tre ore il sabato, dalle 19:00 alle 22:00, e per nove la domenica, dalle 10:00 alle 13:00 e dalle 16:00 alle 22:00. Occasionalmente, trasmette anche lungometraggi e *show* televisivi provenienti dall'estero. Fino al 13 luglio 2015, la stazione trasmetteva sul quinto canale dalla Torre televisiva di Pyongyang (in coreano: 평양 텔레비죤 탑) e sul tablet computer *Samjiyŏn* (in coreano: 판형 컴퓨터 삼지연; MR: *p'anhyŏng k'omp'yut'ŏ samjiyŏn*)<sup>205</sup>. In seguito, entrambe le trasmissioni furono interrotte per motivi mai chiaramente specificati. Solo nel 2016 (per alcune fonti nel novembre 2015), il canale fu riabilitato e, nell'agosto 2016, fu incluso nel sistema *Mangbang IPTV* per la distribuzione. Ci sono due teorie a riguardo: la prima sostiene che il passaggio sia avvenuto per impedire ai cittadini della capitale di ricevere contenuti stranieri; la seconda che ci sia stato una sorta d'incidente in redazione a causa di contenuti non filtrati. Nel marzo 2018, il *Daily NK* ha riportato l'intenzione del governo di rendere il canale a pagamento con un abbonamento che ammonterebbe a circa 650 yuan, poco più di US \$100 (Kang, 2018).

*Ryongnamsan TV* (in coreano: 룡남산 텔레비죤) è il terzo canale della televisione nordcoreana. Deriva da *Kaesong TV*, emittente dedicata *in primis* alla Corea del Sud, che fu poi riorganizzata e lanciata con il nome di *Chosŏn Education and Culture*

---

<sup>205</sup> Il tablet *Samjiyŏn* è un dispositivo Android nordcoreano concepito dal *Multimedia Technology Research Institute*, il quale opera per il principale centro di ricerca nel campo delle tecnologie d'informazione (IT) nordcoreano, il *Korea Computer Center* (KCC).

*Television* il 16 febbraio 1997. Il 5 settembre 2012, il canale fu ribattezzato definitivamente *Ryongnamsan TV*. Il sistema di trasmissione è un metodo PAL esclusivamente per Pyongyang e Kaesŏng, ma esiste un metodo NTSC diretto a tutta la Corea. L'orario di trasmissione è lunedì, mercoledì e venerdì dalle 19:00 alle 22:00. È organizzato attorno a materiali contenuti nelle biblioteche elettroniche della *Kim Il Sung University* e della *Kim Chaek University of Technology*, altri materiali per studi universitari, trasmissione in lingua originale di video stranieri, cultura sportiva modificata, ecc.

Infine, *Korean Sports Television* (in coreano: 체육 텔레비죤) è la quarta stazione televisiva nordcoreana. Il canale fu lanciato il 15 agosto 2015 per il 70° anniversario della liberazione della penisola coreana dal dominio giapponese. Trasmette solo il sabato e la domenica dalle 19:00 alle 22:00. Sebbene il KCTV trasmettesse di tanto in tanto eventi sportivi, il canale era ben lungi dal soddisfare le esigenze del pubblico, dunque lo stato ha cercato di accontentare i cittadini creando un canale interamente dedicato allo sport. Analogamente ad altre stazioni televisive nordcoreane che iniziarono a trasmettere in precedenza, l'emittente sportiva di recente apertura ha trasmesso per la prima volta in sequenza l'inno nazionale nordcoreano, "*Song of General Kim Il Sŏng*" e "*Song of General Kim Jong Il*", seguite dall'anteprima del programma.

Il processo per passare dalla televisione analogica a quella digitale è iniziato nel 2012, utilizzando il sistema DVB-T2, abbreviazione che sta per *Digital Video Broadcasting - Second Generation Terrestrial*, il quale permette una trasmissione audio digitale compressa. Come già stato affermato, tutti i *media* nordcoreani elogiano il leader e il regime (*Juche*) e condannano i governi non socialisti, Corea del Sud *in primis*, ma anche Giappone, Stati Uniti e altri stati, includendo anche l'ONU a causa dell'avversione al programma nucleare del paese. In generale, la programmazione è raramente interrotta da pubblicità, ciò avviene solo in caso di prodotti locali. Nonostante ormai quasi tutte le abitazioni siano munite di apparecchio televisivo, il mezzo di comunicazione più usato in Corea del Nord è la radio. Le principali stazioni radiofoniche sono *Pyongyang FM Station*, *Voice of Korea* e *Korean Central*

*Broadcasting Station*. La maggior parte dei *mass media* nordcoreani è pervasa anche da ciò che è definita ‘propaganda nera’, vale a dire una tipologia di propaganda ideata per dare l’impressione che sia stata creata da chi dovrebbe screditare. Solitamente, questa tipologia di propaganda serve per screditare e ridicolizzare il nemico usufruendo di false dichiarazioni. La propaganda nera si distingue da quella grigia, che non rende note le proprie fonti, e da quella bianca che, al contrario, non nasconde le sue radici.

Il collegamento a internet è un altro fattore di rilievo. La connessione alla rete internet è possibile in Corea del Nord, ma solo con opportuna autorizzazione. Dato che è usato soprattutto per scopi governativi, il paese è fornito d’infrastrutture a banda larga, anche con la fibra ottica tra le istituzioni più importanti. Per la maggioranza della popolazione, vi è un rete domestica chiamata *Kwangmyŏng* (광명, letteralmente ‘splendente e luminoso’) con accesso limitato. Il *provider* dei servizi internet per la Corea del Nord è la *Star Joint Venture Co.*<sup>206</sup> che iniziò il suo lavoro nel 2009; prima di quell’anno, l’accesso alla rete poteva avvenire solo tramite un collegamento satellitare con la Germania o con un collegamento diretto con la *China United Network Communications Group Co.* (in cinese: 中国联合网络通信集团有限公司) o *China Unicom* (in cinese: 中国联通). Nonostante la connessione rimanga limitata, ha subito notevoli miglioramenti nel corso degli anni. Dal 2013 ad esempio, è possibile anche per gli stranieri collegarsi alla rete 3G del paese. Nel 2014, si potevano contare poco più di mille indirizzi IP nordcoreani, anche se il giornalista del *New York Times* David E. Sanger ritiene che ce ne possano essere di più<sup>207</sup>. Comunque, il numero di utenti nordcoreani ammonta a poche migliaia; solo pochi personaggi possono accedere a internet senza restrizioni, come gli alti funzionari, i membri delle Organizzazioni Non Governative e gli

---

<sup>206</sup> Essa è una *joint venture* appunto tra la *Post and Telecommunications Corporation*, il Ministero nordcoreano per il servizio postale (in coreano: 체신성) e la *Loxley Pacific*, una società quotata in borsa con sede in Thailandia che funge da unico amministratore del dominio di primo livello nordcoreano (.kp).

<sup>207</sup> Perloth Nicole, Sanger David E., *North Korea Loses Its Link to the Internet*, su *The New York Times*, 2014, <<https://www.nytimes.com/2014/12/23/world/asia/attack-is-suspected-as-north-korean-internet-collapses.html>>

ambasciatori. Il disertore nordcoreano Joo Sŏng Ha (주성하), ora giornalista presso il *Dong-A Ilbo* (in coreano: 동아 일보, letteralmente ‘*East Asia Daily*’) affermò che la rete intranet *Kwangmyŏng* è stata utilizzata dal governo nordcoreano per limitare e controllare l’utilizzo di internet a livello mondiale. Dal 2016, lo stato ha deciso di bloccare molti siti occidentali e sudcoreani, come Facebook, YouTube e Twitter, per timore che si diffondano contenuti e informazioni impropri. Questa censura di siti internet vale anche per la Corea del Sud, difatti dal 2010 anche sono stati bloccati alcuni siti nordcoreani nella parte meridionale della penisola. Queste restrizioni in Corea del Sud sono basate sul *National Security Act*<sup>208</sup>, una legge emanata nel 1948 con lo scopo di garantire la sicurezza dello Stato e la sussistenza e la libertà dei cittadini, regolando ogni attività prevista che comprometta la sicurezza dello Stato (Articolo 1, comma 1), e coordinato dalla *Korea Communications Standards Commission* (in coreano: 방송 통신 심의 위원회). Inoltre, dal 2017, il paese ha un nuovo fornitore di accesso internet che si aggiunge alla *China Unicom*, ovvero la società russa *TransTeleCom*<sup>209</sup>. Anche se l’accesso a internet rimane limitato e strettamente controllato, gli altri *media* come radio, DVD e televisione sono più accessibili. Una famiglia su due nelle città possiede un *Notel* (portmanteau<sup>210</sup> di *notebook* e *television*), un lettore multimediale prodotto in Cina e divenuto assai popolare in Corea del Nord dal 2005<sup>211212</sup>. Esso ha contribuito alla diffusione nel paese della cosiddetta *Korean Wave* (in coreano 한류; MR: *Hallyu*)<sup>213</sup>, la cultura popolare sudcoreana.

---

<sup>208</sup> *National Security Act* (Corea del Sud), <[https://elaw.klri.re.kr/eng\\_service/lawView.do?hseq=26692&lang=ENG](https://elaw.klri.re.kr/eng_service/lawView.do?hseq=26692&lang=ENG)>

<sup>209</sup> Williams Martyn, *Russia Provides New Internet Connection to North Korea*, su *38north.org*, <<https://www.38north.org/2017/10/mwilliams100117/>>

<sup>210</sup> Un portmanteau in italiano può essere chiamato ‘parola macedonia’, esso è un neologismo formato dall’unione di due parole che spesso hanno in comune una sillaba o lettera.

<sup>211</sup> Pearson James, *I lettori multimediali portatili offrono ai nordcoreani una finestra illecita sul mondo*, su *The Guardian*, 2015, <<https://www.theguardian.com/world/2015/mar/28/north-korea-internet-notel>>

<sup>212</sup> Williams Martyn, *All That Glitters Is Not Gold: A Closer Look at North Korea’s Ullim Tablet*, su *38north.org*, 2017, <<https://www.38north.org/2017/03/mwilliams030317/>>

<sup>213</sup> La *Korean Wave* consiste nell’aumento della popolarità della cultura pop sudcoreana, includendo in particolare i *K-dramas* e il *K-pop*. Essa ha iniziato la propria diffusione in Asia orientale, sud-orientale e

Com'è stato affermato, il governo controlla duramente i *media* e la maggior parte dei contenuti trasmessi sono collegati alla propaganda. Per fare altri esempi, ogni anno, una casa editrice nordcoreana pubblica dei fumetti, definiti *geurim-chaek* (그림책, lett. libro illustrato), molti dei quali vengono contrabbandati attraverso il confine cinese e, a volte, finiscono misteriosamente nelle biblioteche universitarie degli Stati Uniti. Diversamente da quelli sudcoreani (*manhwa* 만화) solitamente rivolti agli adulti, i fumetti nordcoreani sono rivolti *in primis* ai bambini, dice Park Jae Dong, uno dei fumettisti più famosi della Corea del Sud che una volta disegnava per l'*Hankyoreh*, un giornale di centro-sinistra con sede a Seul<sup>214</sup>. Lo scopo di questi fumetti è ovviamente quello di diffondere l'ideologia *Juche* di Kim Il Sŏng, il Padre della nazione, e la fiducia nello stato. Le trame delle vignette s'incentrano sui pericolosi capitalisti americani o giapponesi che instillano dubbi negli ingenui e innocenti cittadini nordcoreani. Esse sono molto simili alle trame del cinema di propaganda anti-americana che il Giappone adoperava negli anni Quaranta. In tutte le città nordcoreane, persino nei villaggi rurali, è possibile trovare centinaia di *poster* appesi per le strade e gli edifici, i quali mostrano come comportarsi correttamente in ogni aspetto della vita, anche per l'abbigliamento, così come succede nella maggior parte dei paesi socialisti. In essi s'inneggia anche alla potenza militare del paese, alla società utopica cui si dovrebbe aspirare, alla lealtà allo stato e al leader. Si attribuisce a Kim Jong Il, il merito di aver reso inscindibile la famiglia Kim dal concetto stesso di 'stato', proprio perché ha saputo sfruttare l'arte e i *poster* per la propaganda. L'arte è anche un ottimo mezzo per ritrarre temi militaristi, ne è un esempio *The Flower Girl* (in coreano: 꽃 파는 처녀; MR: *Kkot P'anŭn Ch'önyŏ*), un'opera rivoluzionaria probabilmente scritta dallo stesso Kim Il Sŏng, di cui è stato realizzato un adattamento cinematografico nel 1972. La maggior parte dei lungometraggi di produzione nordcoreana racconta la magnifica vita che si trascorre in Corea del Nord e, allo stesso tempo, le crudeltà attuate dall'imperialismo occidentale.

---

meridionale a partire dagli anni Ottanta. Grazie all'ausilio di internet e dei *social media*, è divenuta un vero e proprio fenomeno a livello globale.

<sup>214</sup> Cain Geoffrey, *N. Korea's Comic Propaganda*, su *The Diplomat*, 2010, <<https://thediplomat.com/2010/03/north-koreas-comic-propaganda/>>

Il genio indiscusso del cinema autoproclamato nordcoreano è Kim Jong Il, autore del trattato *On the Art of The Cinema* (in coreano: 영화 예술론; MR: *Yŏnghwa yesul ron*; lett. '*Film Art Theory*'), pubblicato nel 1973 e considerato l'opera più autorevole in merito<sup>215</sup>. Il leader dichiarò che:

«il cinema ha il compito di contribuire allo sviluppo delle persone per essere veri comunisti e alla rivoluzione e alla classificazione operaia dell'intera società»<sup>216</sup>.

Egli riteneva che il cinema fosse il mezzo artistico più degno di nota, si pensa che la sua collezione personale di DVD ammontasse a circa ventimila elementi. All'interno dei confini nazionali, questi lungometraggi hanno molto successo, ma a livello internazionale, sono percepiti solo come elementi propagandistici del regime a causa della loro rappresentazione poco realistica del paese. Negli ultimi anni, inoltre, è aumentato il numero di film d'animazione di produzione nordcoreana, sempre con lo scopo di trasmettere messaggi di stampo politico e militare alle giovani menti nordcoreane.

---

<sup>215</sup> Kim Jong Il, *On the Art of the Cinema*, Workers' Party of Korea Publishing House (ed. coreana), Pyongyang, 1973, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang (ed. inglese), 1989

<sup>216</sup> *Ibidem*.



## Capitolo 3 – Casi studio: tre artisti per scoprire le realtà celate della Corea del Nord

### 3.1 – Sun Mu, l'ex artista di propaganda che spera nella riunificazione

Il primo artista presentato è Sun Mu (선무; MR: Sŏn Mu), un pittore nato in Corea del Nord nel 1972 e addestrato dall'esercito nordcoreano come artista di propaganda. Alla fine degli anni Novanta, è riuscito a fuggire dal cosiddetto Paese Eremita arrivando in Corea del Sud, dove oggi lavora come artista. Secondo le sue parole, fu *in primis* la perdita del sostegno dell'Unione Sovietica, sommata ad anni consecutivi di maltempo e alla morte di Kim Il Sŏng nel 1994, che causò l'interruzione del sistema di distribuzione alimentare in Corea del Nord, generando così la grave carestia che segnò l'ultimo decennio del XX secolo. Secondo le testimonianze dell'artista, i segni della fame delle masse potevano essere visti in tutta la sua città. Rimasto senza altra scelta, Sun Mu disse ai suoi genitori che avrebbe viaggiato per diverse ore a nord verso il fiume Tumen (in coreano: 두만강; MR: *Tuman'gang*)<sup>217</sup>. Lì avrebbe contattato i parenti in Cina e chiesto loro di portare cibo e denaro oltre il confine per portare tutto a casa. Sun Mu afferma che aveva tutte le intenzioni di tornare. Eppure, quando arrivò al fiume, i suoi parenti si rifiutarono di venire da lui. Invece insistettero che fosse lui ad attraversare il fiume da solo per poi rimanere con loro. E così fece: nel 1998, riuscì a fuggire dal suo paese nascondendosi prima in un campo di tabacco, attraversando poi il fiume Tumen a nuoto nel mezzo della notte<sup>218</sup>. Facendo così raggiunge la Cina, poi il Laos e la Thailandia, fino a giungere in Corea del Sud nel 2002. In un'intervista per il *Chosun Ilbo*, uno dei più importanti quotidiani sudcoreani, Sun ha dichiarato:

---

<sup>217</sup> Il fiume Tumen è il confine naturale che separa la Cina dalla Corea del Nord, nel suo corso superiore, e la Corea del Nord dalla Russia per gli ultimi diciassette chilometri. Esso nasce dalla catena montuosa del Changbai Shan, percorre i suoi cinquecento cinquanta chilometri per poi sfociare nel Mare del Giappone, nei pressi di capo Sesura.

<sup>218</sup> Park Don Kyu, 국경도 얼굴도 없는 탈북화가, 나는 선무다 / Io sono Sun Mu, un disertore nordcoreano senza frontiere o volti, su *chosun.com*, 2018, <[https://www.chosun.com/site/data/html\\_dir/2018/01/12/2018011201707.html](https://www.chosun.com/site/data/html_dir/2018/01/12/2018011201707.html)>

«고향이 황해도인데 중국에 친척이 있었어요. 너무 배가 고파 돈이나 물건을 건네받으러 올라갔지요(1994~1998 년 북한은 기근이 극심했다). 여행증명서는 함북 청진까지만 받고 숨어서 두만강변까지 갔고, 돈 받고 재워주는 민가에서 전화를 걸었어요. 그런데 중국 친척이 '국경 감시가 강화돼 지금은 위험하니 돌아가라'는 거예요. 주머니에 돈도 없고 집에 가다간 개죽음당할 것 같았습니다. [...] 여기까지 온 김에 강을 건너보자, 무작정 떠난 겁니다. 안전한 경로를 알려줄 브로커도 제겐 없었어요. [...] 과거의 저는 김일성·김정일을 위해 죽을 각오가 돼 있던 놈이에요. 그게 전부였으니까. 중국에 가서 큰 충격을 받았어요. 내가 믿었던 게 다 허상이고 가짜라니. 이젠 제가 북한에 살았다는 사실이 신기해요. 사회를 저런 식으로 끌고 간다는 게 기가 막히죠.»<sup>219220</sup>.

Sun Mu però non è il suo vero nome. È un *nom de plume* che utilizza una combinazione di due parole coreane che si traducono in "assenza di confini" (線無, *Sen'na*, lett. Nessuna linea). Questo nome d'arte ha una valenza molto importante sia per l'artista sia per la sua arte. Esso non rappresenta solo ciò che lui sente essere la trascendenza dell'arte, ma anche la linea di demarcazione militare letterale che tiene separato il popolo coreano. I *media* sudcoreani hanno soprannominato Sun Mu 'The Faceless Painter', il pittore senza volto. Questo perché si rifiuta di farsi fotografare il volto. È preoccupato che, se il suo vero nome e la sua immagine arrivassero alle autorità

<sup>219</sup> Park, 국경도 얼굴도 없는 탈북화가, 나는 선무다, cit., <[https://www.chosun.com/site/data/html\\_dir/2018/01/12/2018011201707.html](https://www.chosun.com/site/data/html_dir/2018/01/12/2018011201707.html)>

<sup>220</sup> Traduzione: La mia città natale è nella provincia Hwanghae-do e avevo parenti in Cina. Ero così affamato che sono andato a prendere soldi o qualcosa del genere (la carestia è stata grave nel 1994-1998). Ho ricevuto il mio certificato di viaggio solo da Chongjin, North Hambuk, e sono andato al fiume Tumen di nascosto e ho fatto una telefonata da una casa privata, dove ho ricevuto soldi per dormire. Tuttavia, un parente in Cina ha detto: "Ora è pericoloso perché la sorveglianza delle frontiere è stata rafforzata, quindi torna indietro". Non avevo soldi in tasca e mi sentivo morire al pensiero di tornare indietro. [...] Già che sono arrivato qui, attraverso il fiume e siamo partiti. Non avevo nemmeno un broker che mi fornisse un percorso sicuro. [...] In passato, ero io quello che era pronto a morire per Kim Il Sŏng e Kim Jong Il. Perché erano tutto. Sono rimasto scioccato dall'idea di andare in Cina. Tutto quello in cui credevo era un'illusione e un falso. Ora è incredibile che io abbia vissuto in Corea del Nord. È incredibile il modo in cui la società è guidata.

nordcoreane, la sua famiglia verrebbe punita per i suoi crimini. E ogni volta che mostra le sue opere d'arte nelle gallerie, Sun Mu usa un paio d'occhiali da sole, un cappello di cotone con la tesa e una fascia per coprirsi il viso. Sun ha acquisito fama e notorietà per lo stile realista socialista<sup>221</sup> dei suoi dipinti, che assomigliano alle immagini della propaganda nordcoreana, e sono stati persino scambiati per tali, ma in realtà la sua arte raffigura scene di sottomissione servile e ritratti assurdi di despoti nordcoreani. Uno dei suoi ritratti dell'ex leader nordcoreano Kim Il Sŏng è stato addirittura rimosso da una biennale di Busan (Corea del Sud) perché gli organizzatori volevano evitare problemi nell'esibire arte 'pro-comunista'. Avvenne un episodio simile anche con la sua mostra personale intitolata *RED · WHITE · BLUE* 紅 · 白 · 藍, prevista inizialmente per la fine di luglio 2014 al *Yuan Art Museum* di Pechino, annullata il giorno dell'apertura su richiesta delle autorità cinesi proprio a causa dell'ironia e dello scherno presenti nelle sue opere. In seguito a quell'incidente, tutte le opere dell'esposizione sono state confiscate dalla polizia cinese. È riuscito a recuperarne solo una parte con l'aiuto di alcuni studenti d'arte locali. In un'intervista con il *Los Angeles Magazine* del 2015, gli fu chiesto perché parte della mostra di Pechino includesse un'installazione sul pavimento su cui scrisse i nomi dei leader nordcoreani usando la calligrafia tradizionale [Fig. 9] e lui rispose:

«I predicted that staff from the North Korean embassy in Beijing would come to see what the exhibition was all about, but in order to even enter the room, they would have had to walk on the names of the leaders (Kim Il-sung, Kim Jong-il, and Kim Jong-un) and I knew they would never do that. So that itself would have been a pretty interesting picture, and it shows how sad the situation is, and how brainwashed the

---

<sup>221</sup> Il realismo socialista è uno stile di arte realistica sviluppato nell'Unione Sovietica, riconosciuto come stile ufficiale in quel paese tra il 1932 e il 1988, così come in altri paesi socialisti dopo la seconda guerra mondiale. Il realismo socialista è caratterizzato dalla rappresentazione glorificata dei valori comunisti, come l'emancipazione del proletariato. Nonostante il nome, le figure nello stile sono molto spesso altamente idealizzate, specialmente nella scultura, dove spesso si appoggia pesantemente alle convenzioni della scultura classica. Sebbene correlato, non deve essere confuso con il realismo sociale, un tipo di arte che rappresenta realisticamente soggetti di interesse sociale, o altre forme di "realismo" nelle arti visive. Il realismo socialista è stato la forma predominante di arte approvata nell'Unione Sovietica dal suo sviluppo all'inizio degli anni Venti fino alla sua eventuale caduta dallo status ufficiale dalla fine degli anni Sessanta fino allo scioglimento dell'Unione Sovietica nel 1991. Mentre altri paesi hanno impiegato un canone prescritto dell'arte, il realismo socialista nell'Unione Sovietica persisteva più a lungo ed era più restrittivo che altrove in Europa.

people are over there. I just thought it would be so interesting to see what the North Koreans would do when they had to enter the room.»<sup>222223</sup>.



Figura 9 Sun Mu, 지도자앞 Leaderfront, vernice su legno, 90 x 200 cm, 2011  
 Courtesy: sunmuart.com

Come conseguenza dell'accaduto, ora l'artista non può più varcare i confini nazionali cinesi, se lo facesse, rischierebbe l'arresto. Inoltre, così non può neanche avere notizie dei suoi famigliari rimasti in Corea del Nord<sup>224</sup>. È inoltre il soggetto di *I am Sun Mu*, un documentario del 2015, diretto dal fotografo e regista Adam Sjöberg, che racconta la sua vita e il suo lavoro. Sul suo sito ufficiale, è stata pubblicata una toccante dichiarazione dell'artista, una delle poche che egli abbia mai rilasciato, sempre con il titolo *I AM SUN MU*, essa afferma:

«Talking about peace and reconciliation between North and South Korea has become a "crime".  
 Talking about world peace has a "crime".  
 Talking about the people who live in this world, about the life I have lived so far and the life I will live in the future, has become a "crime".

<sup>222</sup> Refael Tabby, *North Korean Defector Sun Mu Is Turning Propaganda Art on Its Head*, in *Los Angeles Magazine*, 2019, <<https://www.lamag.com/culturefiles/north-korea-sun-mu-propaganda/>>

<sup>223</sup> Traduzione: Avevo previsto che il personale dell'ambasciata nordcoreana a Pechino sarebbe venuto a vedere di cosa trattava la mostra, ma per entrare anche nella stanza avrebbero dovuto camminare sui nomi dei leader (Kim Il Söng, Kim Jong-il e Kim Jong-un) e sapevo che non l'avrebbero mai fatto. Quindi quella stessa sarebbe stata un'immagine piuttosto interessante, e mostra quanto sia triste la situazione e quanto sia stato fatto il lavaggio del cervello alle persone laggiù. Ho solo pensato che sarebbe stato così interessante vedere cosa avrebbero fatto i nordcoreani quando dovessero entrare nella stanza.

<sup>224</sup> Refael, *North Korean Defector*, cit., <<https://www.lamag.com/culturefiles/north-korea-sun-mu-propaganda/>>

Here is the song this “criminal” wanted to sing out loud at his Beijing exhibition.

I , too, have a heart given to me by my parents.  
Somebody pinned a red badge over it.  
I was grateful and happy to be somebody’s subject.  
It became everything to me.  
The world made me into an orphan who wasn’t an orphan.  
It gave me the pain of parting and it gave me new encounters  
and huge courage.  
The badge that somebody had pinned over my heart fell away.  
Now I have a heart that beats only for me.  
I am Sun Mu.

It was all I believed.  
It was all I knew.  
It was my whole life.  
Now, I think I understand somewhat.  
If that is happiness, I won’t be happy.  
If that is everything, I don’t want to live.  
Now, I know my own separate self.  
Now, I cry out to the world.  
I am Sun Mu.

After the separation I never wanted, I flung myself into the wilderness.  
I spent every day in fear of being discovered and deported.  
Then, spending one New Year away from home, I wrote a letter to my family.  
With no hope that it can ever be delivered, I pray that its spirit,  
at least, reach them.

I didn’t want the pain of separation.  
I didn’t want the life of a slave.  
I didn’t want to die.  
The sun in the sky shines dazzlingly,  
but the struggles of those living in the darkness  
bring pain to my heart.  
Whom is the ideology for?  
Whom is the politics for?  
Whom is the war for?  
Let the sky be my witness.

In Beijing, China, in 2014,  
Sun Mu»<sup>225226</sup>.

Sun stesso e i critici d'arte hanno sottolineato che le sue opere sono ricche di satira politica. I simboli dell'America capitalista pervadono i suoi ritratti della vita in Corea del Nord, dimostrando la complicata geopolitica che governa il panorama ideologico del paese<sup>227</sup>. Le sue opere più caratteristiche appartengono alla serie di dipinti intitolata *Happy Children* [Figg. 10-11]: essa raffigura dei bambini nordcoreani ritratti con occhi spalancati e sorrisi da orecchio a orecchio, spesso vestiti con uniformi scolastiche nordcoreane o costumi tradizionali.

---

<sup>225</sup> Sun Mu, *I Am Sun Mu*, su [sunmuart.com](https://sunmuart.com), <<https://sunmuart.com/>>

<sup>226</sup> Traduzione: Parlare di pace e riconciliazione tra Corea del Nord e Corea del Sud è diventato un crimine. Parlare di pace nel mondo è un crimine. Parlare delle persone che vivono in questo mondo, della vita che ho vissuto finora e della vita che vivrò in futuro, è diventato un crimine. Ecco la canzone che questo 'criminale' ha voluto cantare ad alta voce alla sua mostra a Pechino. Anch'io ho un cuore donato dai miei genitori. Qualcuno ci ha appuntato sopra un distintivo rosso. Ero grato e felice di essere il soggetto di qualcuno. È diventato tutto per me. Il mondo mi ha trasformato in un orfano pu non essendolo. Mi ha dato il dolore della separazione, mi ha dato nuovi incontri e un enorme coraggio. Il distintivo che qualcuno mi aveva appuntato sul cuore è caduto. Adesso ho un cuore che batte solo per me. Sono Sun Mu. Era tutto quello in cui credevo. Era tutto quello che sapevo. È stata tutta la mia vita. Ora, penso di capire un po'. Se questa è felicità, non sarò felice. Se questo è tutto, non voglio vivere. Ora, conosco il mio sé separato. Ora, grido al mondo. Sono Sun Mu. Dopo la separazione che non ho mai voluto, mi sono buttato nel deserto. Ho passato ogni giorno con la paura di essere scoperto e deportato. Poi, trascorrendo un capodanno lontano da casa, ho scritto una lettera alla mia famiglia. Senza speranza che possa mai essere consegnata, prego che il suo spirito, almeno, li raggiunga. Non volevo il dolore della separazione. Non volevo la vita di uno schiavo. Non volevo morire. Il sole nel cielo splende abbagliante, ma le lotte di coloro che vivono nell'oscurità portano dolore al mio cuore. A chi è rivolta l'ideologia? A chi è rivolta la politica? Per chi è la guerra? Lascia che il cielo sia il mio testimone. Pechino, Cina, 2014, Sun Mu.

<sup>227</sup> Herwees Tasbeeh, *Sun Mu. The North Korean defector's art is hardly an exaggeration of his dystopian homeland*, su *Good*, 2016, <<https://www.good.is/features/issue-36-sun-mu>>



Figura 10 Sun Mu, *우리 1 We 1*, olio su tela, 116 x 91 cm, 2013  
Courtesy: sunmuart.com



Figura 11 Sun Mu, *우리는 행복해요 We are happy*, olio su tela, 130 x 163 cm, 2013  
Courtesy: sunmuart.com

A prima vista sembrano felici, ma guardando più da vicino sembrano alquanto sconfortati. Lo stesso artista afferma di essere stato educato a sorridere in quel modo da bambino. Si credeva felice, ma dopo essere arrivato in Corea del Sud, capì che quella non era vera felicità. Come i sorrisi fabbricati nei dipinti di Sun Mu, l'arte era un'espressione priva di emozioni in Corea del Nord. Il forte potere gerarchico del paese non ha mai incoraggiato gli studenti a sperimentare nuovi concetti o progetti. Secondo Sun Mu, la paura era un fattore importante nell'impedire agli artisti di esercitare la propria creatività. In quelle condizioni, la censura non era un problema. Sun Mu e i suoi compagni artisti avevano una chiara comprensione di cosa ci si aspettava da loro per compiacere Kim Il Sŏng e Kim Jong Il. Ironia della sorte, non sarebbe stato fino a un decennio dopo, in Corea del Sud, quando Sun Mu dipingeva i ritratti dei due leader nordcoreani, che si sarebbe trovato di fronte a una censura totale.

«I thought South Koreans had freedom of expression, but it's not completely true. They are still ideologically divided and not as open as I expected when I first arrived. [...] Art of course should not be restricted. Censorship of art is in my opinion barbaric. But even when there is official censorship, real art does find a way to exist.»<sup>228229</sup>

Nella medesima intervista per il *Los Angeles Magazine*, la *reporter* gli chiese perché abbia scelto di dipingere più sorrisi che lacrime nonostante le persone generalmente pensano alla sofferenza quando immaginano la Corea del Nord, lui rispose:

«I think it's a type of irony that I use, and that's the fun part of being an artist. Even though the children in my paintings may be smiling, can't you perhaps sense some sorrow behind their smiles?»<sup>230231</sup>

---

<sup>228</sup> *Sun Mu – the faceless painter*, su *sunmuart.com*, 2013, <<https://sunmuart.com/sun-mu-the-faceless-painter/>>

<sup>229</sup> Traduzione: Pensavo che i sudcoreani avessero la libertà di espressione, ma non è del tutto vero. Sono ancora ideologicamente divisi e non così aperti come mi aspettavo quando sono arrivato. [...] L'arte ovviamente non dovrebbe essere limitata. La censura dell'arte è secondo me un atto barbarico. Ma anche quando c'è la censura ufficiale, la vera arte trova un modo per esistere.

<sup>230</sup> Refael, *North Korean Defector*, cit., <<https://www.lamag.com/culturefiles/north-korea-sun-mu-propaganda/>>

<sup>231</sup> Traduzione: Penso che sia un tipo d'ironia che uso, e questa è la parte divertente dell'essere un artista. Anche se i bambini nei miei dipinti possono sorridere, non puoi forse percepire un po' di dolore dietro i loro sorrisi?



Il lavoro di Sun Mu è dunque intriso di sofferenza e ricco di sfumature, la sua è una *pop art* politica che inverte il lavoro di propaganda che dipingeva per il regime nordcoreano. Il disertore nordcoreano, comunque, non dipinge solo della sua vita travagliata in uno dei paesi più solitari e repressivi del mondo, ma ha scelto di dipingere soprattutto immagini di speranza.

«I want North and South Korean children to connect with each other. We can't deny each other's existence anymore.»<sup>232233</sup>.

Nel corso degli anni, l'arte di Sun Mu è diventata meno legata a Kim Jong Il e più a simboli di speranza. Crede di avere un ruolo da svolgere nell'avvicinare le due Coree. C'è molta sfiducia tra le due nazioni, ma lui vuole che la sua arte contribuisca a gettare le basi per dimostrare che la pace è possibile. È convinto che il ruolo che l'arte può svolgere non sia molto scontato e pensa ancora di poter raggiungere le persone comuni, influenzare il loro pensiero e cambiare la loro mentalità. Le sue sardoniche rappresentazioni della realtà nordcoreana hanno attirato l'attenzione delle comunità artistiche internazionali, il che gli ha permesso di allestire diverse mostre personali all'estero: due a New York, due a Berlino e una a Gerusalemme, Oslo, Francia e Melbourne. In molti suoi lavori recenti, gli aspetti della vita in entrambe le Coree, di persone e cose o eventi, sono raffigurati fianco a fianco, come paralleli. Ciò riflette il suo fervente desiderio di contribuire a realizzare la pace, la riconciliazione e la convivenza. Esamina le circostanze peculiari della divisione nazionale e la realtà del Nord attraverso la lente dell'indagine artistica, tenendo le distanze dalla propaganda politica. Non vuole cadere mai più vittima dell'ideologia, dice. Per comprendere appieno le opere di Sun Mu, è necessario andare oltre l'interpretazione semplicistica. Questo perché esprime le sue esperienze personali e le sue emozioni su tela mentre soffre di confusione ideologica tra due sistemi politici agli antipodi. Nonostante siano passati diciannove anni dal suo primo arrivo nel Sud, trova ancora difficile adattarsi ai vari aspetti della sua nuova patria. Uno dei suoi obiettivi è di trasmettere il desiderio del popolo coreano della riunificazione nazionale attraverso opere rese principalmente

---

<sup>232</sup> *Sun Mu – the faceless painter*, cit., <<https://sunmuart.com/sun-mu-the-faceless-painter/>>

<sup>233</sup> Traduzione: Voglio che i bambini nordcoreani e sudcoreani si colleghino tra loro. Non possiamo più negarci l'esistenza a vicenda.

in rosso, bianco e blu – i colori delle bandiere nazionali dei sei paesi membri coinvolti nei negoziati, attualmente in stallo, per il disarmo nucleare della Corea del Nord. Nonostante le molte difficoltà che incontra, gli occhi di Sun Mu guardano sempre verso un mondo aperto.

«When I visited New York for my exhibition, I realized that there are numerous different countries, including those in the Middle East, Africa, Latin America, and Europe, as well as the two Koreas, in the world. I want to create works about the lives of people in those lands.»<sup>234235</sup>.

---

<sup>234</sup> Kim Hak Soon, *TALES OF TWO KOREAS. Defector Artists Dream of a Borderless Korea*, su [koreana.or.kr](http://koreana.or.kr), 2016, <<https://koreana.or.kr/user/0001/nd61664.do?View&boardNo=00000020&zineInfoNo=0001&pubYear=2016&pubMonth=SPRING&pubLang=English>>

<sup>235</sup> Traduzione: Quando ho visitato New York per la mia mostra, mi sono reso conto che ci sono numerosi paesi diversi, compresi quelli in Medio Oriente, Africa, America Latina ed Europa, così come le due Coree, nel mondo. Voglio creare opere sulla vita delle persone in quelle terre.

### 3.2 – David Guttenfelder, il fotoreporter che vuole catturare la normalità

David Guttenfelder è un fotografo di *National Geographic* che si occupa principalmente di conflitti geopolitici, conservazione e cultura. Guttenfelder ha trascorso più di vent'anni come fotoreporter e fotografo documentarista con sede in vari paesi come Giappone, India, Israele, Costa d'Avorio e Kenya, coprendo eventi mondiali in quasi cento paesi. Nel 2011, ha contribuito ad aprire un ufficio a Pyongyang per l'*Associated Press*, la prima agenzia di stampa occidentale ad avere un ufficio in Corea del Nord, divenendo così il primo fotografo occidentale ad avere accesso regolare al paese. Guttenfelder ha effettuato quasi quaranta viaggi in quel paese altrimenti isolato. La sua carriera è ricca di premi ed esperienze, ad esempio, è stato otto volte vincitore del *World Press Photo Award* e sette volte finalista del *Premio Pulitzer*, vincitore dell'*ICP Infinity Prize 2013* per il fotogiornalismo e dei premi *Overseas Press Club of America John Faber, Olivier Rebbot & Feature Photography. Pictures of the Year International* e l'*NPPA* lo hanno nominato fotoreporter dell'anno. Nel 2016, una sua fotografia realizzata in Corea del Nord è stata inserita tra le "100 fotografie più influenti mai scattate" dalla rivista TIME. Guttenfelder è considerato un vero e proprio *influencer* e leader nel settore della fotografia per *smartphone* e dei *social media*. È stato nominato *Instagram Photographer of the Year* inaugurale dalla rivista TIME, ha ricevuto lo *Shorty Award* per la fotografia online e l'*Online Journalism Award*. Una sua fotografia scattata con cellulare in Corea del Nord è stata esposta al *Visa pour l'Image* di Perpignan, in Francia, al *Museum of Contemporary Photography* di Chicago e al *Cortona Photo Festival* in Toscana. Ha partecipato alla conferenza *Instagramming the News* alla conferenza digitale SXSW. Ha condotto il primo *workshop* di fotografia per *smartphone* del *National Geographic Explorer* a San Francisco nel 2015. È il fondatore di vari collettivi Instagram, come *@everydayUSA* e *@everydayDPRK*. Il suo account Instagram personale, *@dguttenfelder*, raggiunge più di 1,2 milioni di *followers*. Guttenfelder è stato anche riconosciuto per i suoi riconoscimenti al Festival internazionale della creatività Leoni di Cannes, al D&AD per la pubblicità su stampa e per il *Premio AICP* nel 2016 per la migliore campagna di servizio pubblico. I suoi clienti commerciali includono grandi nomi quali Google, Apple,

Paramount Pictures, SONY, Instagram, Hyatt, Airbnb, Huawei e molti altri. Nel 2017, è apparso nello spot di *Squarespace* andato in onda durante l'ottantanovesima cerimonia degli *Academy Awards*. Le sue fotografie sono state esposte all'*Annenberg Space For Photography* di Los Angeles, al *Council on Foreign Relations* di New York, al *Brooklyn Museum*, all'esibizione *El Valor del Momento* a L'Avana, Cuba, presso il *Visa pour l'Image* a Perpignan, Francia, e lo spagnolo *Encuentro Internacional de Fotoperiodismo*, dove ha vinto il Premio Internazionale di Giornalismo *Cuidad de Gijón*. Il suo lavoro sulla guerra guidata dagli Stati Uniti in Afghanistan faceva parte di *War/Photography: Images of Armed Conflict and Its Aftermath* (Guerra / Fotografia: immagini del conflitto armato e le sue conseguenze) al *Museum of Fine Arts*, Houston. Guttenfelder è un frequente oratore di eventi, che appaiono spesso nella serie di conferenze *NatGeoLive!*, nel tour *Winter 2018 Pop Up Magazine*, al *Mountain Film Festival* di Telluride, Colorado, al *Tokyo Metropolitan Museum of Photography* e molti altri eventi. In qualità d'insegnante e responsabile di *workshop*, Guttenfelder è attivo con i *Visions Workshop Photo Camps* a L'Avana, Cuba e presso la *Montana's Crow Reservation*. È stato un *team leader* presso l'*Eddie Adams Workshop*. Ha diretto anche i *workshop* di fotografia del *National Geographic Explorer* ed è stato amministratore e istruttore di *workshop* annuali dell'*Indochina Media Memorial Foundation* in Vietnam. È stato inoltre docente presso molte università statunitensi, nonché membro della giuria per il *World Press Photo*, il *Getty Instagram Grant* e il *Pictures of the Year International*. Guttenfelder ha studiato la lingua swahili all'Università di Dar es Salaam in Tanzania. In seguito si è laureato in giornalismo, antropologia culturale e studi africani presso la University of Iowa degli Stati Uniti, di cui è stato nominato *Notable Alumni*. Ha attualmente sede a Minneapolis, Minnesota<sup>236</sup>.

Com'è già stato specificato, la Corea del Nord è sempre stata uno dei luoghi più isolati del mondo, ma il fotografo dell'*Associated Press* David Guttenfelder visita regolarmente il paese da circa vent'anni e ha contribuito a creare un ufficio AP a Pyongyang nel 2012. Non solo, nei suoi quaranta viaggi che ha fatto nel paese, ha

---

<sup>236</sup> David Guttenfelder, su *davidguttenfelder.com*, <<http://www.davidguttenfelder.com/about>>

svolto anche servizi per *National Geographic* e il *New York Times*. Il fotoreporter ha dichiarato:

«I've covered global stories where foreign photographers are everywhere. But in North Korea I'm usually the only one [...] In a world where nearly everything has already been photographed, it has become my job to reveal what it's like inside this closed society.»<sup>237238</sup>.

I nordcoreani generalmente si aspettano che i fotografi siano propagandisti propositivi, non fotocronisti con un occhio critico. Ciò rende il lavoro in Corea del Nord come fotoreporter straniero una grande sfida. Nonostante tutto, con l'introduzione del servizio di rete 3G per dispositivi mobili in Corea del Nord nel 2013, Guttenfelder ha iniziato a caricare le sue immagini su Instagram, inclusi in seguito i video sul suo *feed*. Il fotoreporter ha affermato che Instagram è il modo più immediato per comunicare. Ogni immagine potrebbe non essere iconica, potrebbe essere solo un piccolo dettaglio, ma sono semplici pezzi di un puzzle più grande: si tratta più della somma di tutte le parti. Quando si aggiunge il tutto, si ha un'idea del luogo e delle persone<sup>239</sup>.

In ogni suo viaggio, Guttenfelder è sempre stato accompagnato da una guida nominata dal governo il cui compito sarebbe di facilitare la sua visita e monitorare i suoi movimenti. Secondo i suoi racconti, nei suoi primi viaggi sembrava che i nordcoreani si aspettassero che un fotografo come lui, dagli Stati Uniti avversari, li giudicasse ingiustamente, scattando deliberatamente fotografie per farli sembrare cattivi. Hanno osservato attentamente quello che faceva per tutta la durata delle sue permanenze. Lo scrutinio intenso lo ha portato a essere più improvvisato con la fotocamera per catturare momenti più autentici. Spesso scattava foto al volo, di lato o dai finestrini di un autobus o di un'auto mentre andava o tornava da eventi in programma [Fig. 12].

---

<sup>237</sup> Krist Elizabeth, *Reality on a Need-to-Know Basis*, su *nationalgeographic.com*, 2013, <<https://www.nationalgeographic.com/photography/proof/2013/10/24/reality-on-a-need-to-know-basis/>>

<sup>238</sup> Traduzione: Ho coperto storie globali in cui i fotografi stranieri sono ovunque. Ma in Corea del Nord di solito sono l'unico [...] In un mondo in cui quasi tutto è già stato fotografato, è diventato il mio lavoro rivelare com'è all'interno di questa società chiusa.

<sup>239</sup> Krist, *Reality*, cit., <https://www.nationalgeographic.com/photography/proof/2013/10/24/reality-on-a-need-to-know-basis/>>



Figura 12 Guttenfelder, Fotografia scattata attraverso il finestrino di un autobus.  
Courtesy: davidguttenfelder.com

Le immagini più interessanti - quelle che erano sincere e reali - mostravano semplicemente persone normali che facevano cose normali. E questo tipo di fotografia alla fine gli ha permesso di aprire una piccola finestra sulla vita quotidiana dei nordcoreani<sup>240</sup>. Col tempo le guide hanno cominciato a capire quale fosse il suo scopo: dare uno sguardo giusto e onesto al loro paese, per quanto crudo e realistico; sempre alla ricerca dell'universale, della quotidianità, di persone reali con vite altrettanto vere, degne di comprensione.

«My whole work there as a photojournalist was to have a critical eye. [...] But it was also to be a humanist and to show that there are regular people trying to get by, trying to live their lives.»<sup>241242</sup>.

---

<sup>240</sup> Guttenfelder David, *Finding the ordinary amid North Korea's extravagant propaganda displays*, su *nationalgeographic.com*, 2020, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2020/05/in-north-korea-david-guttenfelder-photographs-the-ordinary-amid-extravagant-propaganda-displays/>>

<sup>241</sup> Rowell Melody, *12 Photos Show a Side of North Korea You Haven't Seen*, su *nationalgeographic.com*, 2016, <<https://www.nationalgeographic.com/news/2016/02/160221-north-korea-david-guttenfelder-photos/>>

<sup>242</sup> Traduzione: Il mio intero lavoro lì come fotoreporter è stato quello di avere un occhio critico. [...] Ma doveva anche essere umano e mostrare che ci sono persone normali che cercano di cavarsela, che cercano di vivere le loro vite.

Recentemente, però, è divenuto molto più complicato poter viaggiare verso la Corea del Nord. Nel 2017 gli Stati Uniti hanno vietato i viaggi nel paese ai titolari di passaporto statunitense. Difatti, quando Guttenfelder visitò come giornalista per coprire le celebrazioni dell'anniversario della fondazione del paese un anno dopo (2018), dovette richiedere un'autorizzazione speciale dal Dipartimento di Stato, che ha rilasciato un passaporto monouso per entrare. Una volta all'interno del Paese per gli eventi, è stato confinato con altri giornalisti stranieri nell'area di Pyongyang intorno alla piazza intitolata a Kim Il Sŏng<sup>243</sup>.

«These mass [propaganda] displays have happened often over the 20 years I've spent covering North Korea. I photograph them not only because they're very visual but also because they offer a way to understand the image that the regime wants to project to the world. They present an idealized version of the country—sanitized, curated, united, strong.»<sup>244245</sup>.

Essere un fotoreporter ha comunque certi vantaggi. In quanto tale, Guttenfelder ha avuto l'occasione di poter osservare la zona demilitarizzata da entrambi i versanti [Fig. 13].

---

<sup>243</sup> Guttenfelder David, *Finding the ordinary amid North Korea's extravagant propaganda displays*, su *nationalgeographic.com*, 2020, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2020/05/in-north-korea-david-guttenfelder-photographs-the-ordinary-amid-extravagant-propaganda-displays/>>

<sup>244</sup> Guttenfelder David, *Finding the ordinary amid North Korea's extravagant propaganda displays*, su *nationalgeographic.com*, 2020, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2020/05/in-north-korea-david-guttenfelder-photographs-the-ordinary-amid-extravagant-propaganda-displays/>>

<sup>245</sup> Traduzione: Queste manifestazioni [di propaganda] di massa si sono verificate spesso nel corso dei vent'anni che ho passato a coprire la Corea del Nord. Li fotografo non solo perché sono molto visivi, ma anche perché offrono un modo per comprendere l'immagine che il regime vuole proiettare nel mondo. Presentano una versione idealizzata del paese: igienizzata, curata, unita, forte.



Figura 13 Guttenfelder, Immagine scattata presso la zona demilitarizzata.  
Courtesy: davidguttenfelder.com

Estendendosi per circa duecentoquaranta chilometri lungo il 38° parallelo e con una larghezza di poco più di quattro chilometri, la zona demilitarizzata (in inglese: *Demilitarized Zone*, DMZ) è stata istituita nel 1953 come zona cuscinetto tra il nord comunista in guerra e il sud capitalista. Oggi, la DMZ prolifera nella cultura popolare come uno dei confini più fortificati al mondo e una traccia vivente dell'era della Guerra Fredda: è anche un'attrazione turistica. In questo caso, il turismo può agire come forza di pace: un meccanismo che promuove l'empatia e sostiene i processi di riconciliazione tra le nazioni. Eppure, il movimento estremamente regolamentato dei cittadini coreani su entrambi i lati della DMZ potrebbe limitare le opportunità di pace che sono tradizionalmente associate al turismo. Il fotoreporter ha così detto:

«South Koreans and North Koreans don't get to go to the other side—it's only someone like me that can go on both sides and can actually see two perspectives. [...] The division is more than a physical boundary—it limits imagination and empathy and connection. Both sides claim the other started the war. [...] Both sides go to great lengths to talk about the monstrous atrocities that the other side committed,” dice Guttenfelder. “People use the DMZ to broadcast propaganda, but I think you can easily say the opposite. A lot of people use the DMZ as a



positive place, where families go and visit memorials and tie ribbons. It's become way more than just a border. It's operating in this very big symbolic way, both good and bad.»<sup>246247</sup>.

Durante uno dei suoi viaggi, Guttenfelder fu accompagnato da Tim Sullivan, corrispondente dell'*Associated Press* per l'Asia, insieme al quale ha visitato il tempio buddhista di Ryŏngth'ong (령통사, 靈通寺), situato nella valle omonima nei pressi di Kaesŏng. Secoli fa Kaesŏng era la patria dei re della Corea e Ryŏngth'ong era un vivace centro religioso. Eppure, la mattina in cui arrivarono i due giornalisti e gli accompagnatori, non vi erano campane che suonavano, nessun adoratore che accendeva incenso: solo due monaci in abiti grigi che camminavano per il complesso con ostentata serenità. Un tempio buddhista in Corea del Nord sembrerebbe un luogo naturale per un giornalista per chiedere informazioni sulla libertà di culto. I ricercatori dicono che sei decenni di dittatura unifamiliare hanno effettivamente schiacciato la religione. Se fosse stato chiesto ai monaci qualcosa a riguardo, e uno di essi avesse accennato a qualche infelicità nei confronti del regime, gli sarebbe valsa la prigione, scomparendo in un *gulag*<sup>248</sup> nascosto. Nulla fu chiesto riguardo alla libertà di culto<sup>249</sup>. Tuttavia, durante la visita, divenne chiaro di come in realtà il tempio fosse l'emblema della falsificazione totalitaria, un *set* cinematografico in cui i gradini di pietra e le porte di legno ornate erano a malapena usurate. I monaci erano

---

<sup>246</sup> Khan Gulnaz, *Korea's Heavily Armed Border Is Packed With Tourists*, su *nationalgeographic.com*, 2017, <<https://www.nationalgeographic.com/travel/destinations/asia/south-korea/things-to-do-photos-demilitarized-zone-dmz/>>

<sup>247</sup> Traduzione: Sudcoreani e nordcoreani non possono andare dall'altra parte: è solo uno come me che può andare da entrambe le parti e può effettivamente vedere due prospettive. [...] La divisione è più di un confine fisico: limita l'immaginazione, l'empatia e la connessione. Entrambe le parti sostengono che l'altra abbia iniziato la guerra. Entrambe le parti fanno di tutto per parlare delle mostruose atrocità commesse dall'altra parte, dice Guttenfelder. Le persone usano la DMZ per trasmettere propaganda, ma penso che si possa facilmente dire il contrario. Molte persone usano la DMZ come un luogo positivo, dove le famiglie vanno a visitare monumenti commemorativi e annodare nastri. È diventato molto più di un semplice confine. Funziona in questo modo simbolico molto grande, sia nel bene che nel male.

<sup>248</sup> Il termine *gulag* (in russo: ГУЛАГ - Главное управление исправительно-трудовых лагерей; tradotto come "Direzione principale dei campi di lavoro correttivi") si riferisce alla branca della polizia politica dell'Unione Sovietica che istituì i campi di lavoro forzato, usati per reprimere gli oppositori politici del regime sovietico.

<sup>249</sup> Sullivan Tim, *Now you see it*, su *nationalgeographic.com*, 2013, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2013/10/north-korea-now-you-see-it/>>

attori in uno spettacolo teatrale sulla libertà religiosa della Corea del Nord. Guttenfelder e Sullivan erano meri spettatori.

«It's a country where reporting often feels like a series of strange, bloodless battles. Sometimes—like that morning at Ryongthong—the government wins. But if you stay long enough and look deeply enough, there are days when you learn more than you expected. It's why we keep coming back. [...] If reporting inside North Korea sometimes leaves David and me with as many questions as answers, it can still offer a rare view into the long-isolated world the Kim family has created. Piece by piece, we are assembling a collection of fragile and often confusing moments into a picture of a country that works hard to make itself difficult to understand.»<sup>250251</sup>.

Nel corso della loro visita, Guttenfelder e Sullivan si sono recati in fattorie collettive, hanno partecipato a innumerevoli manifestazioni politiche, e visitato vari punti caldi di Pyongyang come la pista da bowling di Gold Lane, dove l'*élite* della capitale lanciava palle malconce prodotte in America. In un paese in cui l'abbigliamento monotono d'ispirazione sovietica è sempre stato la regola, le fidanzate dei soldati ora sfilano per Gold Lane con gonne corte e tacchi alti, grazie alla piccola ma crescente economia di consumo della capitale. Per la maggior parte, si vede ancora solo ciò che le guide, e le potenti agenzie governative che si profilano silenziosamente sopra di loro, consentono. Le guide s'incontrano con gli stranieri direttamente all'aeroporto quando arrivano e li lasciano quando ripartono. Ogni mattina aspettano nelle *hall* degli hotel, colossi del lusso costruiti appositamente per gli stranieri. Sono luoghi con riscaldamento, elettricità e persino accesso a internet affidabile, dove gli ospiti trascorrono le loro giornate persi tra metri quadrati di marmo consumato e piani su piani di stanze vuote.

---

<sup>250</sup> Sullivan, *Now you see it*, cit., <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2013/10/north-korea-now-you-see-it/>>

<sup>251</sup> Traduzione: È un paese in cui i *reportage* spesso sembrano una serie di strane battaglie incruente. A volte, come quella mattina a Ryongth'ong, il governo vince. Ma se rimani abbastanza a lungo e guardi abbastanza in profondità, ci sono giorni in cui impari più di quanto ti aspettassi. È per questo che continuiamo a tornare. [...] Se condurre un servizio in Corea del Nord a volte lascia me e David con tante domande quante risposte, può ancora offrire una rara visione del mondo a lungo isolato che la famiglia Kim ha creato. Pezzo per pezzo, stiamo mettendo insieme una raccolta di momenti fragili e spesso confusi in un'immagine di un paese che lavora duramente per rendersi difficile da capire.



Figura 14 Guttenfelder, Fotografia di palazzi a Pyongyang.  
Courtesy: davidguttenfelder.com

Il governo nordcoreano, ovviamente, lavora incessantemente per presentare una visione della vita in cui le scuole sono piene di bambini felici e ben nutriti, i negozi sono pieni di merci e la lealtà alla famiglia Kim è universale. Le persone sanno parlare con i giornalisti in un'iperbole surreale e meccanica, elogiando i loro leader. È facile, dopo molti di questi incontri, credere alla caricatura dei nordcoreani come robot stalinisti. La sfida è trovare la realtà molto più sfuggente e più prosaica<sup>252</sup>.

Con il tempo, Guttenfelder fu tra i primi ad avere l'occasione di allontanarsi dalle città e dai luoghi prettamente predisposti per i turisti e i giornalisti stranieri. Ha testimoniato come fossero le campagne al di fuori dei grandi centri urbani, notando immediatamente il distacco in termini di sviluppo che separa le due realtà. Fu anche uno tra i pochissimi ad avere accesso persino alle case private dei cittadini e agli uffici in cui lavorano [Fig. 15]. Tuttavia, non è dato sapere se le persone che ha incontrato in questi luoghi fossero o meno 'attori del regime'.

---

<sup>252</sup> Sullivan, *Now you see it*, cit., <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2013/10/north-korea-now-you-see-it/>>



Figura 15 Guttenfelder, Fotografia di una segretaria nel suo ufficio  
Courtesy: davidguttenfelder.com

Grazie a queste esperienze, e alle sue fotografie, ha avuto la possibilità di stabilire una sorta di connessione con le persone che ha incontrato. Non solo, grazie alle sue immagini è riuscito ad accompagnare il mondo intero insieme nei suoi viaggi.

«There was no better place than North Korea to test the power of photography. Photography carries meaning and mood in ways that writing or any other medium can't.»<sup>253254</sup>

---

<sup>253</sup> Stone Daniel, *Rare Look Inside North Korea's Massive Military*, su *nationalgeographic.com*, 2017, <<https://www.nationalgeographic.com/photography/article/north-korea-military-photography>>

<sup>254</sup> Traduzione: Non c'era posto migliore della Corea del Nord per testare il potere della fotografia. La fotografia trasporta significato e umore in modi che la scrittura o qualsiasi altro mezzo non può.

### 3.3 – Éric Lafforgue, il fotografo che ha violato le regole per scovare la verità dietro la maschera

Nato in Francia, Éric Lafforgue ha iniziato la sua carriera nei *media* e nelle applicazioni mobili. Nel 2006 ha iniziato a pubblicare le sue foto su internet che presto saranno notate dalle riviste di tutto il mondo. Lavora con *National Geographic*, *Der Spiegel*, *Le Monde*, *Lonely Planet*, *Times*, *Grands Reportages* e altri. Il suo lavoro sulle tribù della Papua Nuova Guinea è stato esposto al famoso festival internazionale di fotogiornalismo *VISA Pour l'Image* che si svolge a Perpignan, Francia. Con un approccio umanista, Lafforgue offre nei suoi quadri e racconti di viaggio uno sguardo positivo e benevolo dei paesi che visita, spesso sconosciuto al pubblico. Fino ad oggi, le sue opere sono state presentate in mostre in circa venti paesi sparsi per tutti i continenti. Attualmente, Lafforgue è anche membro dello studio *Hans Lucas*.

Il fotografo francese ha viaggiato per il mondo e catturato centinaia di appassionanti storie delle persone comuni. Nel 2008, ha fotografato la Corea del Nord per la prima volta e in seguito ha rivisitato il paese altre cinque volte. Similmente a Guttenfelder, Lafforgue è riuscito a scattare fotografie della parte meno conosciuta della Corea del Nord e a salvare immagini che altrimenti sarebbero state costrette a cancellare. A differenza del suo collega però, dopo che il governo ha scoperto che condivideva immagini non autorizzate *online*, gli è stato vietato di attraversare nuovamente il confine nordcoreano. Ciò è avvenuto nel 2012, un anno prima che la Corea del Nord acconsentisse alla creazione di una propria rete 3G per telefoni cellulari. Il fotografo dichiara che gli è stato chiesto di rimuovere le immagini, ma rifiutò perché voleva trattare la Corea del Nord nel suo lavoro proprio come ha fatto con ogni altro paese che ha visitato. Voleva mostrare sia il lato buono sia quello cattivo del paese. Dopotutto, ogni paese li ha. Dopo aver rifiutato di rimuovere le immagini, il governo nordcoreano gli ha vietato di varcare nuovamente i confini del loro paese. Tuttavia, le sue fotografie rimangono a testimoniare le storie oltre la facciata costruita dalla famiglia Kim. Lafforgue è stato trattato come qualsiasi altro turista in Corea del Nord,

perciò non gli era permesso scattare fotografie della polizia, dell'esercito e di alcuni luoghi, ma solo di soggetti approvati dalle guide accompagnatrici.

«I was disappointed as I think I tried to show more than just the clichés you hear about this country,” afferma Lafforgue sul suo divieto di viaggio. “I was trying to speak to people, let them talk, show they are not robots and that they have families and a lot of culture. [...] I tried to document North Korea in the same way I would any other country in the world, but for them to accept it, you really need to follow their rules and for me, some of those rules just weren't acceptable.»<sup>255256</sup>.

Nonostante tutto, durante i suoi soggiorni, Lafforgue ha incontrato molte persone del luogo e ha parlato con loro delle loro vite e dei loro sogni. Dice che la cosa principale da sapere è che i nordcoreani sono persone cordiali, curiose riguardo ai visitatori e molto generose, anche se la maggior parte di loro non possiede quasi nulla<sup>257</sup>. Dai bambini che lavorano duramente nei campi a un gruppo di soldati che spingono un autobus in panne, o ancora dei bambini che sorridono e ridono sotto i ritratti di Kim Jong Ŭn e di suo padre Kim Jong Il, un atto considerato incredibilmente irrispettoso dal regime. Queste sono le fotografie che il leader nordcoreano, non vuole far vedere al mondo: immagini che rivelano l'entità scioccante delle privazioni subite dalle persone che ci vivono.

«Every visitor is warned not to take photos without the consent of the guides as soon as they arrive in Pyongyang,» spiega Lafforgue. «But in reality, it's impossible for them to monitor everything, especially when travelling with groups. [...] They insist that you don't take photos of anything to do with

---

<sup>255</sup> Styles Ruth, *The images Kim Jong Un doesn't want you to see: Haunting pictures inside North Korea... taken by a photographer who has now been banned from the rogue state for life*, su [dailymail.co.uk](https://www.dailymail.co.uk), 2014, <<https://www.dailymail.co.uk/news/article-2624164/North-Korea-Starving-people-child-labourers-dilapidated-homes-appear-harrowing-new-images-taken-inside-rogue-state.html>>

<sup>256</sup> Traduzione: Sono rimasto deluso perché penso di aver cercato di mostrare qualcosa di più dei cliché che si sentono su questo paese, afferma Lafforgue sul suo divieto di viaggio. Stavo cercando di parlare alle persone, lasciarle parlare, dimostrare che non sono robot e che hanno famiglie e molta cultura. [...] Ho provato a documentare la Corea del Nord nello stesso modo in cui farei con qualsiasi altro paese al mondo, ma perché lo accettino, si devono davvero seguire le loro regole e per me, alcune di quelle regole semplicemente non erano accettabili.

<sup>257</sup> Djudjic Dunja, *THESE SECRET PHOTOS OF NORTH KOREA GOT THE PHOTOGRAPHER BANNED FROM THE COUNTRY*, su [diyphotography.net](https://www.diyphotography.net), 2018, <<https://www.diyphotography.net/secret-photos-north-korea-got-photographer-banned-country/>>

the military and anything that could suggest poverty - even when you explain to them that it exists all over the world, even in France. [...] In Pyongyang, as only the elite is allowed to live there, you don't see real poverty but as soon as you get out into the countryside, it's a completely different story.»<sup>258259</sup>.

Lafforgue spiega che anche a Pyongyang i segni di povertà sono fin troppo evidenti. Le immagini che rivelano l'entità delle regolari carenze di potere, che il regime attribuisce agli 'imperialisti americani', e gli interni fatiscenti dei condomini esteriormente ben tenuti parlano chiaramente della privazione della popolazione. In campagna, la vista di persone che raccolgono l'erba e di bambini che lavorano nei campi è una cosa normale [Fig. 16]. Le guide dicono che i bambini lavorano nei campi nello stesso modo in cui gli adolescenti hanno lavori estivi in Occidente.

«The difference is that in Europe they are paid, while in North Korea, it is a collective duty. I must say that they always seemed "happy" and didn't appear to be miserable. But the gap between poverty and patriotic enthusiasm is a narrow one.»<sup>260261</sup>.

---

<sup>258</sup> Styles, *The images Kim Jong Un*, cit., <<https://www.dailymail.co.uk/news/article-2624164/North-Korea-Starving-people-child-labourers-dilapidated-homes-appear-harrowing-new-images-taken-inside-rogue-state.html>>

<sup>259</sup> Traduzione: Ogni visitatore è avvertito di non scattare foto senza il consenso delle guide non appena arriva a Pyongyang, spiega Lafforgue. Ma in realtà è impossibile per loro monitorare tutto, soprattutto quando viaggiano con i gruppi. [...] Insistono sul fatto che tu non devi scattare foto di nulla che abbia a che fare con i militari e qualsiasi altra cosa che possa suggerire povertà, anche quando spieghi loro che esiste in tutto il mondo, anche in Francia. [...] A Pyongyang, dato che solo all'*élite* è permesso vivere lì, non si vede la vera povertà ma non appena si arriva in campagna, è una storia completamente diversa.

<sup>260</sup> Styles, *The images Kim Jong Un*, cit., <<https://www.dailymail.co.uk/news/article-2624164/North-Korea-Starving-people-child-labourers-dilapidated-homes-appear-harrowing-new-images-taken-inside-rogue-state.html>>

<sup>261</sup> Traduzione: La differenza è che in Europa sono pagati, mentre in Corea del Nord è un dovere collettivo. Devo dire che sembravano sempre "felici", non tristi. Ma il divario tra povertà ed entusiasmo patriottico è stretto.





Figura 16 Lafforgue, *North Korean children working in a field, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea* / Bambini nordcoreani che lavorano in un campo, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord  
Courtesy: [ericlafforgue.com](http://ericlafforgue.com)

Nel tentativo di impedire ai visitatori di scattare foto ritenute inaccettabili dal regime, gli assistenti di stato spesso tentano di confiscare tutti i tipi di telecamere appartenenti a turisti. Una delle differenze tra Guttenfelder e Lafforgue è stata proprio come si sono presentati alle autorità nordcoreane. Mentre il fotoreporter americano si è presentato in quanto tale, il fotografo francese non ha mai dichiarato quale fosse il suo lavoro e il suo obiettivo, ma si è sempre mischiato nella folla di turisti. Questo perché, secondo Lafforgue, le guide mostrano più ai turisti che ai giornalisti dichiarati.

Ogni volta che Lafforgue ha visitato la Corea del Nord, le guide cercavano di accompagnarlo nello stesso tour 'classico' nei luoghi previsti. Tuttavia, Lafforgue afferma che la Corea del Nord è cambiata radicalmente dalla sua prima visita nel 2008. L'unica cosa che non è cambiata è il regime, dice. Quando ha visitato il paese per la prima volta nel 2008, quasi nessuno straniero sceglieva la Corea del Nord come meta turistica. Ora dice che i nordcoreani sono molto più abituati a vedere persone da tutto il mondo, anche se nelle campagne ci sono ancora persone poco fiduciose nei confronti degli stranieri. Molti nordcoreani ora hanno merci dalla Cina, come computer,



lettori DVD e vestiti. Nonostante gli zaini che alcuni bambini indossano, Lafforgue dice che quelli con cui ha parlato non sapevano chi fossero Mickey Mouse o altri personaggi Disney, la maggior parte credeva che fossero personaggi di cartoni animati nordcoreani. Lafforgue afferma di essere stato in grado di avere conversazioni sincere con molti nordcoreani, purché si tenesse lontano dalla politica<sup>262</sup>.

Per condividere le sue testimonianze del Paese Eremita, Lafforgue scrive spesso su *Bored Panda*, un sito web lituano che pubblica articoli su 'argomenti leggeri e inoffensivi'. Qui, il fotografo francese ha scritto vari articoli su argomenti non del tutto comuni, naturalmente sempre accompagnati dalle proprie fotografie. Ad esempio, ha documentato più volte i giochi di massa chiamati *Arirang*<sup>263</sup>, un incredibile spettacolo di ginnastica, acrobazie, danza e propaganda che vede la partecipazione di circa centomila partecipanti e che attira spettatori da tutto il mondo, inclusi gli Stati Uniti, per quella che è considerata una delle più grandi ed elaborate esibizioni umane sulla Terra. Questo spettacolo avviene nel gigantesco *Rungrado May Day Stadium* (릉라도 5월 1일 경기장, *Rŭngnado 5wŏl 1il Kyŏnggijang*; in italiano: stadio Rungrado Primo Maggio) a Pyongyang, chiamato affettuosamente il 'Maracanà nordcoreano' dai

---

<sup>262</sup> Jacobs Harrison, *The Closest Thing To Candid Photos Of North Korea You'll Ever See*, su *businessinsider.com*, 2013, <<https://www.businessinsider.com/eric-lafforgues-candid-photos-of-north-korea-2013-12?IR=T>>

<sup>263</sup> *Arirang* (아리랑) è una canzone popolare coreana che è spesso considerata l'inno non ufficiale della penisola coreana. Ci sono più di tremila variazioni delle sessanta diverse versioni esistenti della canzone, tutte con un ritornello simile a "Arirang, arirang, arariyo (아리랑, 아리랑, 아라리요)". Si stima che la canzone abbia più di seicento anni e che abbia avuto origine nella contea di Jŏngsŏn (정선군), Provincia di Gangwŏn (강원도). *Arirang* è stato incluso due volte nell'elenco del patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO: la prima volta dalla Corea del Sud nel 2012 e dalla Corea del Nord nel 2014. Nel 2015, l'amministrazione del patrimonio culturale della Corea del Sud ha aggiunto la canzone alla sua lista di importanti beni culturali immateriali. La canzone è cantata ancora oggi in entrambe le Coree, simbolo di unità in un paese altrimenti diviso dopo il conflitto degli anni Cinquanta. Durante l'occupazione giapponese della Corea dal 1910 al 1945, *Arirang* divenne l'inno ufficiale del paese, proprio nel periodo in cui il canto fu vietato e divenne un reato penale cantare qualsiasi canzone patriottica. Essa divenne un inno di resistenza contro il dominio imperiale giapponese. I manifestanti coreani hanno cantato questo inno durante il Movimento del 1° marzo nel 1919, una manifestazione coreana contro l'Impero giapponese. Molte delle variazioni di *Arirang* scritte durante l'occupazione contengono temi d'ingiustizia, condizione dei lavoratori e guerriglia.

cittadini<sup>264</sup>. Durante i giochi, Lafforgue scattò varie fotografie per rappresentare, anche solo in parte, la grandiosità di tal evento. Chiese di poter assistere dalle prime file per scattare foto da vicino, anche se la sua guida era nervosa quando si avvicinava troppo alle persone perché c'era il rischio che immortalasse cose non troppo perfette. In questi eventi, si esaltano al massimo le figure dei leader, raccontando la loro storia come se fosse leggenda, ma non solo. Sono anche ottime occasioni per inneggiare alla riunificazione della penisola e alla forte amicizia che lega il paese alla Cina [Fig. 17].



Figura 17 Lafforgue, North Korea and china flags during the Arirang mass games in may day stadium / Le bandiere della Corea del Nord e della Cina durante i giochi di massa Arirang allo stadio Primo Maggio.  
Courtesy: ericlafforgue.com

Sebbene lo spettacolo duri poco più di un'ora, la possibilità di essere selezionato per farvi parte è considerata un grandissimo onore non solo per il singolo *performer*, ma per la sua intera famiglia.

Un aspetto che raramente si considera, è ciò che si trova sotto le strade della capitale, in altre parole la metropolitana. Ebbene, anche Pyongyang è fornita di una linea metropolitana (in coreano: 평양 지하철도; *P'yŏngyang Chihach'ŏlto*), per quanto

---

<sup>264</sup> Lafforgue Éric, *North Korea Stopped Its Arirang Shows In 2013 And I Was There To Capture The Last One*, su [boredpanda.com](http://boredpanda.com), <[https://www.boredpanda.com/arirang-show-north-korea-eric-lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/arirang-show-north-korea-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

breve possa essere. Essa comprende solo diciassette stazioni su due linee, per una lunghezza totale di trenta chilometri. La prima linea è chiamata *Chöllima* (in coreano: 천리마), i treni che percorrono questa linea poi transitano sulla linea *Man'gyöngdae* (만경대), che funge da estensione della prima<sup>265</sup>. La seconda linea è invece detta *Hyöksin* (혁신)<sup>266</sup>. A differenza di quella nella capitale nordcoreana, la metropolitana di Seoul arriva a circa trecento chilometri. La costruzione del servizio della metropolitana iniziò nel 1968 e fu inaugurata nel 1973 da Kim Il Söng. Lafforgue non ha mancato di mostrare la sua esperienza, descrivendo cosa ha visto. Come per tutti i mezzi di trasporto pubblico, serve un biglietto per sfruttare il servizio; secondo la testimonianza di Lafforgue la tariffa sarebbe alquanto economica, solo 5 *won*, la metà di un centesimo. Il biglietto è controllato tramite macchinette automatiche o da un addetto in divisa. Come in tanti altri luoghi, le visite dei 'Cari Leader' sono immortalate da un cartellone rosso su cui è riportata la data in cui hanno visitato il luogo [Fig. 18].

---

<sup>265</sup> Le stazioni presenti su questa linea sono: *Pulgünbyöl* (붉은 별, in italiano: Stella Rossa); *Jönu* (전우, 戰友, Compagno); *Kaesön* (개선, 凱旋, Ritorno Trionfale); *T'öngil* (통일, 統一, Unificazione); *Süngni* (승리, 勝利, Vittoria), *Ponghwa* (봉화, 烽火, Torcia); *Yönggwang* (영광, 榮光, Gloria); *Puhüng* (부흥, 復興, Ricostruzione).

<sup>266</sup> Le stazioni presenti su questa linea sono: *Kwangbok* (광복, 光復, Restaurazione Gloriosa); *Kön'guk* (건국, 建國, Fondazione Nazionale); *Hwanggümböl* (황금벌, 黃金 벌, Terreno Dorato); *Könsöl* (건설, 建設, Costruzione); *Hyöksin* (혁신, 革新, Innovazione); *Chönsüng* (전승, 戰勝, Vittoria Completa); *Samhüng* (삼흥, 三興, Tre Rivoluzioni); *Kwangmyöng* (광명, 光明, Futuro Radioso, chiusa nel 1995); *Ragwön* (락원, 樂園, Paradiso).

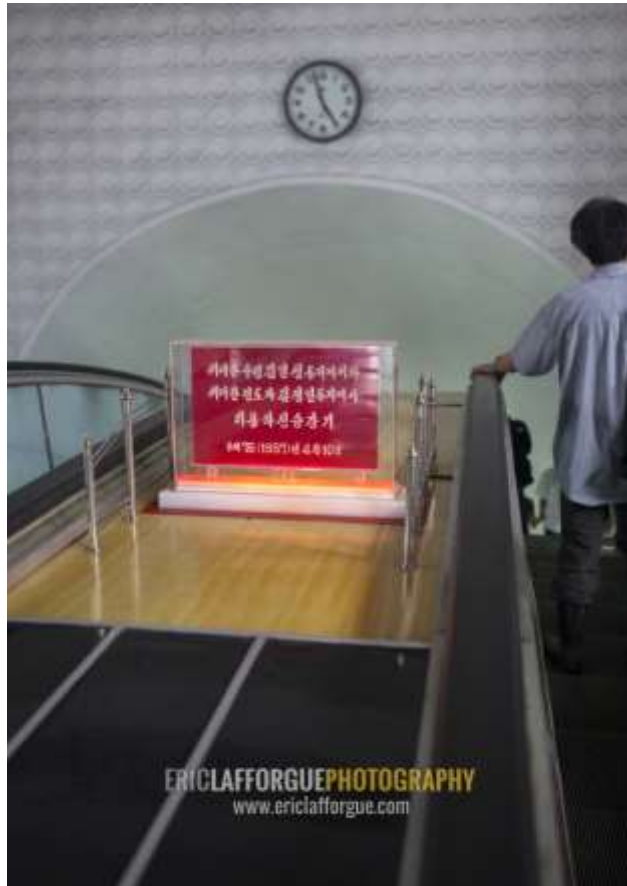


Figura 18 Lafforgue, *Tickets machines at the entrance of the subway with a red billboard to commemorate the visit of the Dear Leaders, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea* / Distributori automatici di biglietti all'ingresso della metropolitana con un cartellone rosso per commemorare la visita dei Cari Leader, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord  
Courtesy: ericclafforgue.com

Ogni stazione prende il nome da un elemento che ricorda la rivoluzione: Compagno, Stella Rossa, Gloria, Liberazione, Segnale di fuoco, Riabilitazione, Vittoria, Paradiso, Restauro, nessuna prende il nome dei luoghi. Le scale mobili per i binari scendono di ben centoventi metri, tragitto accompagnato sempre da musica rivoluzionaria e canzoni patriottiche riprodotte dagli altoparlanti. Siccome, la metropolitana di Pyongyang si trova a un'incredibile profondità sotto il livello stradale, è considerata il sistema metropolitano più profondo del mondo. Questa impressionante profondità è dovuta al fatto che la metropolitana e i suoi tunnel siano stati progettati come via di fuga per la popolazione in caso di attacco nucleare. Una volta scesi, si percorrono corridoi ampi e lunghi per giungere infine ai binari. Alcuni di essi possono essere chiusi con enormi cancelli che sigillano la stazione dal mondo esterno, proprio per servire

come rifugi sotterranei in caso di attacco. Le principali stazioni sotterranee, naturalmente le uniche frequentate da turisti, sono riccamente decorate con affreschi, murali e mosaici che rappresentano scene di propaganda, oltre che una varietà di scene socialiste e ideologiche, mostrando persone felici e sorridenti, in profondo contrasto con i volti dei comuni cittadini che si vedono per la città. Secondo la testimonianza di Lafforgue, sono solo due le stazioni che ospitano le magnifiche decorazioni. Le rimanenti non sono aperte ai turisti proprio perché non sono così belle e magnifiche come le altre due. Inoltre, al centro degli slarghi delle stazioni è possibile notare dei pali sui cui sono esposte le pagine del *Rodong Sinmun* [Fig. 19], le persone si riuniscono in quei punti per leggere il quotidiano dato che non viene venduto per strada.



*Figura 19 Lafforgue, North Korean people reading the official state newspaper in a subway station, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea / Cittadini nordcoreani che leggono il giornale di stato ufficiale in una stazione della metropolitana, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord*  
Courtesy: [ericlafforgue.com](http://ericlafforgue.com)

A volte, per finire gli articoli, preferiscono perdere il treno, ciò perché vi è un'enorme mancanza d'informazione nel paese, quindi qualsiasi notizia, anche attraverso l'occhio onnipresente della propaganda, è apprezzata. I contenuti riguardano in particolare le attività di Kim Jong Ŭn, ma anche altre notizie nazionali, alcune provenienti dalla Corea del Sud e altre sugli sport internazionali. Per quanto riguarda i treni in sé, la maggior parte non sono di produzione locale, ma giungono dalla Cina o dalla Germania. Il

governo della Corea del Nord ha rimosso tutti i segni visibili dell'origine straniera delle vetture, difatti le guide affermano che siano tutte di manifattura nordcoreana. Le prime vetture utilizzate furono le *DK4* di nuova costruzione, provenienti dalla Cina. Dal 1997, la metropolitana di Pyongyang utilizza delle vecchie autovetture tedesche dell'*U-Bahn* di Berlino. Il governo nordcoreano ha acquistato più del doppio del numero di convogli necessari per l'uso quotidiano, suggerendo che la metropolitana potrebbe contenere linee nascoste e/o stazioni non aperte al pubblico. Non solo, la metropolitana di Pyongyang è il soggetto di molti pettegolezzi su internet, ad esempio molte persone pensano che i nordcoreani sui treni siano solo attori dello spettacolo per i turisti. Stando a Lafforgue, le guide sono impazzite quando sono venute a conoscenza di ciò. Per una volta, non mentivano e avevano ragione ad arrabbiarsi dopo la falsa propaganda occidentale<sup>267</sup>.

Similmente a Guttenfelder, anche Lafforgue si è allontanato dalle grandi città per dirigersi verso le campagne e, per poterlo fare, lui e i suoi compagni di viaggio si sono spostati sfruttando le grandi autostrade del paese [Fig. 20].

«Travelling on the highways in North Korea is a great experience, as it allows us to see the daily life of the country not controlled by the government like in Pyongyang. The highways connect the main towns of the counties and are totally car-free. This creates a very strange atmosphere since the roads are as large as airstrips, however in poor conditions with numerous bumpings and holes.» (Lafforgue, su *boredpanda.com*)<sup>268</sup>.

---

<sup>267</sup> Lafforgue Éric, *I Visited The Best Place To Escape American Fire And Fury In North Korea*, su *boredpanda.com*, <<https://www.boredpanda.com/north-korea-metro-eric-lafforgue/?afterlogin=savevote&post=910019&score=1>>

<sup>268</sup> Traduzione: Viaggiare sulle autostrade in Corea del Nord è una bella esperienza perché ci permette di vedere la vita quotidiana del Paese non controllato dal governo come a Pyongyang. Le autostrade collegano le principali città delle contee e sono totalmente senza macchine. Questo crea un'atmosfera molto strana poiché le strade sono grandi come piste di atterraggio, seppur in cattive condizioni con numerosi dossi e buche.





Figura 20 Lafforgue, *North Korean man with a bicycle crossing an empty highway in North Korea, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea* / Uomo nordcoreano con una bicicletta che attraversa un'autostrada vuota in Corea del Nord, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord  
Courtesy: ericlafforgue.com

Il fatto che più ha affascinato Lafforgue non fu solo l'ampiezza delle strade di per sé, ma soprattutto la totale assenza di automobili. Strade talmente ampie da poter far atterrare persino gli aeroplani, malridotte e deserte, su cui però è perfettamente normale vedere persone in bicicletta o bambini che giocano nel mezzo. La maggior parte delle volte, le persone usano l'autostrada per le loro attività quotidiane, quindi rimangono spesso sorpresi nel vedere automobili o autobus che passano<sup>269</sup>. Inoltre, secondo la guida di Lafforgue, è vietato entrare a Pyongyang con un'auto sporca, dunque dopo un lungo viaggio in autostrada, le auto e gli autobus devono essere puliti prima di entrare in città. È un modo per rispettare la città dei leader, secondo la guida. Andando verso le campagne, il fotografo francese ha avuto l'occasione di essere testimone della profonda differenza che separa la capitale dal resto del paese. La realtà delle campagne nordcoreane degli anni Duemila non è diversa da com'era negli anni Cinquanta. L'assenza di sviluppo in queste zone va a sottolineare come ristagno, abbandono e decadimento abbiano preso piede, lasciando la popolazione campagnola

---

<sup>269</sup> Lafforgue Éric, *Highway To Yell In North Korea Which I Captured During The Last Trip*, su [boredpanda.com](http://boredpanda.com), <[https://www.boredpanda.com/highway-in-north-korea-eric-lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/highway-in-north-korea-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

ancora più isolata dal resto del mondo rispetto agli abitanti delle città. Di certo tutto ciò non è dato dal caso poiché, pur non essendoci pedaggi in Corea del Nord, non è possibile lasciare Pyongyang senza un'autorizzazione speciale. Anche per la gente del posto, la mancanza di mezzi pubblici riduce le possibilità di fuga. Ironia della sorte, gli unici cartelloni pubblicitari che puoi vedere a Pyongyang riguardano le automobili. Lungo tutta l'autostrada vicino al confine sudcoreano, si possono notare anche degli enormi blocchi di cemento, che possono essere utilizzati per bloccare il passaggio in caso d'invasione americana [Fig. 21].



Figura 21 Lafforgue, North Korean anti tank invasion concrete blocks on the roadside on the Demilitarized Zone, Kangwon-do, Kumgang, North Korea / Blocchi di cemento anticarro nordcoreani su una strada nei pressi della zona demilitarizzata  
Courtesy: ericlafforgue.com

Un elemento spiritoso che Lafforgue ha apportato ai suoi viaggi in Corea del Nord, ben prima che i telefoni cellulari furono introdotti ufficialmente nel paese, furono le *Polaroid*<sup>270</sup>. Questo sistema di fotografia istantanea era ovviamente sconosciuto alla popolazione del Paese Eremita, dunque Lafforgue ha usato questo metodo per 'rompere il ghiaccio' con i cittadini.

---

<sup>270</sup> Lafforgue Éric, *I Introduced Polaroid To North Korea, And It Made People Open Up And Tell Their Stories*, su [boredpanda.com](https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic), <[https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>



«I first thought about making Polaroids just as a kind of artistic work, to keep the dull colors of this country, but quickly I discovered this camera was the best way to make contacts with the North Korean people and to break the ice.

Every time I was taking a polaroid, I was taken another one I offered to my North Korean "model". So many times, this allowed me to see life in North Korean in a very different way, and to start some conversations, through my guide, of course. Something that was not allowed in 2008.»<sup>271272</sup>.



Figura 22 Lafforgue, North Korean young woman showing a polaroid of herself, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea / Giovane donna nordcoreana che mostra una polaroid di se stessa, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord  
Courtesy: ericlafforgue.com

Poter vedere le persone sorridere è stato per Lafforgue il vero premio dei suoi viaggi<sup>273</sup>. In molti pensano che siano solo i 'Cari Leader' a sorridere, ma la realtà è ben diversa. Difatti anche se soffrono per la mancanza di libertà e la dittatura, le persone possono avere momenti felici nella loro vita. Lafforgue dichiara che non è stato facile scattare

<sup>271</sup> Lafforgue, *I Introduced Polaroid*, cit., <[https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

<sup>272</sup> Traduzione: All'inizio ho pensato di realizzare Polaroid solo come una sorta di lavoro artistico, per mantenere i colori spenti di questo paese, ma presto ho scoperto che questa fotocamera era il modo migliore per entrare in contatto con il popolo nordcoreano e per rompere il ghiaccio. Ogni volta che stavo scattando una polaroid, ne scattavo un'altra che offrivo alla mia "modella" nordcoreana. Tante volte, questo mi ha permesso di vedere la vita in Corea del Nord in un modo molto diverso e di iniziare alcune conversazioni, attraverso la mia guida, ovviamente. Qualcosa che non era consentito nel 2008.

<sup>273</sup> Lafforgue Éric, *I Have Seen North Korean People Smiling!*, su *boredpanda.com*, <[https://www.boredpanda.com/i-have-seen-north-korean-people-smiling/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/i-have-seen-north-korean-people-smiling/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

fotografie di persone che sorridono perché le guide che li seguivano sono costantemente sospettose, anche quando vedono persone felici.

## Conclusione

Dalla ricerca e dalle analisi svolte è emerso che l'ideologia del paese, denominata *Juche*, e la devozione per i grandi leader hanno fortemente influito sulla vita quotidiana delle persone, ma che soprattutto l'uso dei mezzi di comunicazione ha reso l'indottrinamento del popolo nordcoreano più svelto ed efficiente. Nonostante la lunga storia dei *media* e le nuovissime innovazioni in campo mediatico nel mondo, la Corea del Nord è rimasta nettamente in svantaggio rispetto alle altre nazioni. Vi sono testimonianze che confermano che l'amministrazione di Kim Jong Ŭn abbia apportato notevoli miglioramenti in quest'ambito, eppure certe tecnologie e apparecchiature rimangono fuori dalla portata di molti cittadini. Ciò riguarda in particolare chi abita fuori dalle grandi città, dove contadini e allevatori proseguono con le loro attività senza ben sapere cosa accade al di fuori dei loro confini nazionali.

È risultato, dunque, che ogni aspetto della vita dei cittadini è interamente dedicato a giustificare la presenza della famiglia Kim al potere. L'utilizzo dei *media* è il modo più veloce ed efficace per trasmettere le notizie che il governo vuole far trapelare. Le informazioni indirizzate ai cittadini sono sottoposte al continuo filtraggio della propaganda che inneggia i leader e il pensiero *Juche*. Questo processo continua da più di settant'anni e ormai la popolazione, non avendo contatti con il mondo esterno, non può far altro che accettare pedestremente ciò che viene detto loro. Al contrario, le notizie destinate al resto del mondo sono elaborate in modo tale da destare preoccupazione, pur essendo frammentate e vaghe e trovano spesso interpretazioni errate nei lettori, il cui giudizio non sempre è obiettivo. Si può dedurre quindi che la Corea del Nord è alla continua ricerca dell'approvazione e del rispetto dei paesi più influenti, anche sfruttando la paura per il nucleare.

Nonostante il fatto che la maggior parte degli studi e degli articoli presi in considerazione nel corso della ricerca abbiano messo in cattiva luce il governo nordcoreano, le testimonianze artistiche raccolte hanno mostrato che i cittadini conducono delle vite normali, seppur in una felicità apparente, come la definirebbe Sun Mu. Lo stesso artista ha affermato che, sebbene la Corea del Sud, dove vive e lavora, valorizzi la libertà d'espressione, ha tutt'ora non poche difficoltà a far

riconoscere la sua arte come messaggio di speranza, un inno alla pace, piuttosto che un manifesto comunista a favore della famiglia Kim. Ciò avviene proprio a causa del pregiudizio sulla sua origine e del suo stile artistico, simile ai manifesti di propaganda. Le fotografie di Guttenfelder e Lafforgue hanno però messo in evidenza la profonda differenza che separa le varie categorie della popolazione nordcoreana. Nelle città ricche di abitanti e turisti internazionali è facile trovare grandi palazzi e monumenti sfarzosi che inneggiano alla grandezza dei leader, ma nelle campagne si trovano principalmente fame e povertà. Il scopo principale dei due fotografi è quello di catturare con la fotocamera la normalità della vita in Corea del Nord, senza i filtri che la propaganda del governo impone ai *media* locali. Nonostante le difficoltà, è assai raro vedere qualcuno che si lamenta della propria posizione sociale poiché il minimo sentore di dissenso può avere gravi conseguenze, non solo per l'accusato ma anche per la sua famiglia.

In conclusione, è possibile affermare che l'insufficienza e la nebulosità delle informazioni che ci giungono da un paese totalitarista, come è la Corea del Nord, rendono complessa l'analisi della situazione sociale, economica e politica. Ci si può aspettare in futuro che un costante incremento dei mezzi di comunicazione all'interno del 'Paese Eremita', sempre controllati dal governo, possa condurre ad un indottrinamento ancora più capillare della popolazione.

## Indice delle immagini

Figura 1 Una ricostruzione del torchio di Gutenberg del Museo di Magonza. ....	30
Figura 2 Telegrafo elettrico Morse. ....	31
Figura 3 Disegni del telefono Meucci (allegati al caveat). ....	32
Figura 4 Bell ottiene il brevetto del telefono, martedì 7 marzo 1876. ....	33
Figura 5 Guglielmo Marconi e la prima radio. ....	35
Figura 6 Il cinematografo dei fratelli Lumière. ....	36
Figura 7 La prima televisione di Baird, 1925. ....	38
Figura 8 L'inventore Philo T. Farnsworth e la sua televisione, San Francisco, 1929. ....	39
Figura 9 Sun Mu, <i>지도자앞 Leaderfront</i> , vernice su legno, 90 x 200 cm, 2011 .....	91
Figura 10 Sun Mu, <i>우리 1 We 1</i> , olio su tela, 116 x 91 cm, 2013. ....	94
Figura 11 Sun Mu, <i>우리는 행복해요 We are happy</i> , olio su tela, 130 x 163 cm, 2013	94
Figura 12 Guttenfelder, Fotografia scattata attraverso il finestrino di un autobus. ....	101
Figura 13 Guttenfelder, Immagine scattata presso la zona demilitarizzata .....	103
Figura 14 Guttenfelder, Fotografia di palazzi a Pyongyang. ....	106
Figura 15 Guttenfelder, Fotografia di una segretaria nel suo ufficio. ....	107
Figura 16 Lafforgue, <i>North Korean children working in a field, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea</i> / Bambini nordcoreani che lavorano in un campo, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord, fotografia .....	111

Figura 17 Lafforgue, <i>North Korea and china flags during the Arirang mass games in may day stadium / Le bandiere della Corea del Nord e della Cina durante i giochi di massa Arirang allo stadio Primo Maggio, fotografia</i> .....	113
Figura 18 Lafforgue, <i>Tickets machines at the entrance of the subway with a red billboard to commemorate the visit of the Dear Leaders, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea / Distributori automatici di biglietti all'ingresso della metropolitana con un cartellone rosso per commemorare la visita dei Cari Leader, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord, fotografia</i> .....	115
Figura 19 Lafforgue, <i>North Korean people reading the official state newspaper in a subway station, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea / Cittadini nordcoreani che leggono il giornale di stato ufficiale in una stazione della metropolitana, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord, fotografia</i> .....	119
Figura 20 Lafforgue, <i>North Korean man with a bicycle crossing an empty highway in North Korea, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea / Uomo nordcoreano con una bicicletta che attraversa un'autostrada vuota in Corea del Nord, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord, fotografia</i> .....	118
Figura 21 Lafforgue, <i>North Korean anti tank invasion concrete blocks on the roadside on the Demilitarized Zone, Kangwon-do, Kumgang, North Korea / Blocchi di cemento anticarro nordcoreani su una strada nei pressi della zona demilitarizzata, fotografia</i>	119
Figura 22 Lafforgue, <i>North Korean young woman showing a polaroid of herself, Pyongan Province, Pyongyang, North Korea / Giovane donna nordcoreana che mostra una polaroid di se stessa, provincia di Pyongan, Pyongyang, Corea del Nord, fotografia</i> .....	120

## Bibliografia

All POW-MIA Korean War Casualties, su *aiipowmia.com*, 2007, <[https://web.archive.org/web/20070706113727/http://www.aiipowmia.com/koreacw/kwkia\\_menu.html](https://web.archive.org/web/20070706113727/http://www.aiipowmia.com/koreacw/kwkia_menu.html)> (ultimo accesso il 25/10/2020)

Ang Tom, *Fragility of the image*, su *Dispatches*, aprile 2008

Annual Press Freedom Index, su *rsf.org*, 2020, <<https://rsf.org/fr/classement#>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Antozzi Micaela, *I AM SUN MU 선무 {L'arte senza confini}*, su *Yazu!*, 2020, <<https://www.yazu.it/art-design/sun-mu/>> (ultimo accesso il 19/01/2021)

Armstrong Charles K., *Trends in the study of North Korea*, in *The Journal of Asian Studies*, vol. 70 (2), Association for Asian Studies, 2011, pp. 357-371

Becker Jasper, *Rogue regime: Kim Jong Il and the looming threat of North Korea*, Oxford University Press, Oxford, 2005

Berners-Lee Tim, *Weaving the Web : the original design and ultimate destiny of the World Wide Web by its inventor*, Harper San Francisco, San Francisco, 1999

Blinka Jan, *Book Review di Myers Brian R., North Korea's Juche Myth*, in *Czech Journal Of Political Science*, 2017, pp. 74-76

Breen Michael, *Kim Jong Il: North Korea's dear leader: Who he is, what he wants, what to do about him*, John Wiley & Sons, Singapore, 2004

Cain Geoffrey, *N. Korea's Comic Propaganda*, su *The Diplomat*, 2010, <<https://thediplomat.com/2010/03/north-koreas-comic-propaganda/>> (ultimo accesso il 09/01/2021)

Cappello Gianna, *Analisi critica vs. produzione creativa. Le nuove sfide della media education nell'era digitale*, su *Form@re*, Edizioni Erickson, 2012

Carey James W., *Communication as Culture: Essays on Media and Society*, Routledge, Londra, 1989

Carluccio Giulia, Malavasi Luca, Villa Federica, *Il cinema – Percorsi storici e questioni tecniche*, Carocci Editore, Roma, 2015

Catania Basilio, *Antonio Meucci – L'inventore e il suo tempo – da Firenze all'Avana*, Editoria per la comunicazione, Roma, 1994

Catania Basilio, *Sulle tracce di Antonio Meucci – Appunti di viaggi*, in *L'elettronica*, vol. 79 (19), 1992, pp. 973-984

Cha Victor, *The Impossible State: North Korea, past and future*, HarperCollins, New York, 2012

Cheonan Captain 'Reported Attack', su *english.chosun.com*, 2010, <[http://english.chosun.com/site/data/html\\_dir/2010/04/02/2010040200678.html](http://english.chosun.com/site/data/html_dir/2010/04/02/2010040200678.html)> (ultimo accesso il 16/12/2020)

Cockburn Patrick, *Embedded journalism: A distorted view of war*, su *The Independent*, 2010, <<https://www.independent.co.uk/news/media/opinion/embedded-journalism-a-distorted-view-of-war-2141072.html>> (ultimo accesso il 05/12/2020)

Collins Robert, *Marked for Life: Songbun, North Korea's Social Classification System*, Committee for Human Rights in North Korea, Washington DC, 2012

Committee for Human Rights in North Korea, <<https://www.hrnk.org/>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Corfield Justin, *Hwang Jang Yop*, in *Historical Dictionary of Pyongyang*, Anthem Press, Londra, 2014, p. 62

Coumbassa Abdoulaye, *L'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa e i poteri dell'informazione*, su *Social News*, 2019, <<http://www.socialnews.it/blog/2019/06/20/levoluzione-dei-mezzi-di-comunicazione-di-massa-e-i-poteri-dellinformazione/>> (ultimo accesso il 19/11/2020)



Cumings Bruce, *Inside North Korea*, Chronicle Books, San Francisco, 2007

Cumings Bruce, *Korea's place in the sun: A modern history*, W. W. Norton & Company, New York, 2005

Cumings Bruce, *North Korea: Another country*, The New Press, New York, 2004

Cumings Bruce, *The Origins of the Korean War, Volume II - The Roaring of the Cataract 1947-1950*, Yuksabipyungsa, Seul, 2002

Database Center for North Korean Human Rights, <<http://www.nkdb.org/en/main.php>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

D'Autilia Gabriele, Fracapane Giacomo Daniele, *Fotografia*, su *Enciclopedia Italiana - IX Appendice*, 2015, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia\\_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotografia_res-10cadfc6-dd72-11e6-add6-00271042e8d9_%28Enciclopedia-Italiana%29/)> (ultimo accesso il 24/11/2020)

David-West Alzo, *Marxism, Stalinism, and the Juche speech of 1955: On the theoretical de-Stalinization of North Korea*, in *The Review of Korean Studies* 10 (3), 2007, pp. 127-152

Demick Barbara, *Nothing to Envy: Love, Life and Death in North Korea*, Fourth Estate, Londra, 2010

Djudjic Dunja, *THESE SECRET PHOTOS OF NORTH KOREA GOT THE PHOTOGRAPHER BANNED FROM THE COUNTRY*, su *diyphotography.net*, 2018, <<https://www.diyphotography.net/secret-photos-north-korea-got-photographer-banned-country/>> (ultimo accesso il 04/02/2021)

Enciclopedia Treccani, *Broadcasting*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/broadcasting/>> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Citizen journalism*, in *Lessico del XXI secolo*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-journalism\\_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/citizen-journalism_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Comunicazioni di massa*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/comunicazioni-di-massa/>> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Fotogiornalismo*, in *Lessico del XXI secolo*, 2012, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)> (ultimo accesso il 26/11/2020)

Enciclopedia Treccani, *Internet*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/internet/>> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Mass Media*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/mass-media\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/mass-media_%28Dizionario-di-Storia%29/)> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Media sociali*, in *Lessico del XXI secolo*, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/media-sociali\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/media-sociali_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/)> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Social network*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/social-network/>> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Enciclopedia Treccani, *Televisione*, <<https://www.treccani.it/enciclopedia/televisione/#:~:text=televisione%20Sistema%20di%20telecomunicazione%20destinato,generale%2C%20si%20parla%20di%20t>> (ultimo accesso il 10/04/2021)

Fisher Max, *Yes, North Korea has the internet. Here's what it looks like.*, su *vox.com*, 2014, <<https://www.vox.com/2014/12/22/7435625/north-korea-internet>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Ford Glyn, Soyoung Kwon, *Kim's Korea, In North Korea On the Brink: Struggle For Survival*, Pluto Press, Londra, 2008

*Fotoform*, su *Encyclopædia Britannica*, 2009, <<https://www.britannica.com/topic/Fotoform>> (ultimo accesso il 26/11/2020)

Frémaux Thierry, Mannoni Laurent, *L'invenzione del cinematografo*, su *ilcinemaritrovato.it*, <<http://distribuzione.ilcinemaritrovato.it/per-conoscere-i-film/lumiere-la-scoperta-del-cinema/linvenzione-del-cinematografo>> (ultimo accesso il 11/11/2020)

French Paul, *North Korea: The Paranoid Peninsula*, Zed Books, New York, 2005

Fritz Judith, "Embedded photography": war photographers as part of military logistics, Wright David (traduzione di), su *Der Erste Weltkrieg*, <<https://ww1.habsburger.net/en/chapters/embedded-photography-war-photographers-part-military-logistics>> (ultimo accesso il 05/12/2020)

Fugenzi Manuela, *Fotogiornalismo di guerra*, su *Treccani – XXI Secolo*, 2009, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fotogiornalismo-di-guerra_%28XXI-Secolo%29/)> (ultimo accesso il 06/12/2020)

Gagliardi Carlo, *Klapper Joseph*, in Franco Lever, Pier Cesare Rivoltella, Adriano Zancchi (a cura di), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, <<https://www.lacomunicazione.it/voce/klapper-joseph/>> (ultimo accesso il 21/11/2020)

Gause Kenneth E., *North Korea under Kim Chong-Il: Power, politics, and prospects for change*, Praeger, Santa Barbara, 2011

*Ghosts of Cheju*, su *newsweek.com*, 2000, <<https://www.newsweek.com/ghosts-cheju-160665>> (ultimo accesso il 07/10/2020)

Giannotti Giuseppe, *Antonio Meucci - L'invenzione del telefono*, su *lastoriasiamonoi.rai.it*, s.a., <<https://web.archive.org/web/20171201043205/http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/puntate/antonio-meucci/426/default.aspx>> (ultimo accesso il 07/11/2020)

Gitlin Todd, *Media e società contemporanea*, su *Treccani – XXI Secolo*, 2009, <[https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea\\_%28XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/media-e-societa-contemporanea_%28XXI-Secolo%29/)> (ultimo accesso il 21/11/2020)

Gitlin Todd, *Media unlimited. How the torrent of images and sounds overwhelms our lives*, Picador (USA), New York, 2002, trad. it. *Sommersi dai media. Come il torrente delle immagini e dei suoni invade le nostre vite*, Etas (Rizzoli), Milano, 2003

Gitlin Todd, *The whole world is watching. Mass media in the making and unmaking of the New Left*, University of California Press, Berkeley, 1980

Goedde Patricia, *Legal mobilization for human rights protection in North Korea: Furthering discourse or discord?*, in *Human Rights Quarterly*, vol. 32 (3), The Johns Hopkins University Press, 2010, pp. 530-574

Goncharov Sergei, Lewis John, Litai Xue, *Uncertain Partners: Stalin, Mao and the Korean War*, Stanford University Press, Stanford, 1993

Goodkind Daniel, West Lorraine, *The North Korean famine and its demographic impact*, in *Population and Development Review*, vol. 27 (2), 2001, pp. 219-238

Guttenfelder David, *Finding the ordinary amid North Korea's extravagant propaganda displays*, su *nationalgeographic.com*, 2020, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2020/05/in-north-korea-david-guttenfelder-photographs-the-ordinary-amid-extravagant-propaganda-displays/>> (ultimo accesso il 01/02/2021)

*Haeinsa Temple Janggyeong Panjeon, the Depositories for the Tripitaka Koreana Woodblocks*, su *unesco.org*, <[http://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=31&id\\_site=737](http://whc.unesco.org/pg.cfm?cid=31&id_site=737)> (ultimo accesso il 23/11/2020)

Harlan Chico, *In authoritarian North Korea, hints of reform*, su *The Washington Post*, 2012, <[https://www.washingtonpost.com/world/asia\\_pacific/in-authoritarian-north-korea-hints-of-reform/2012/09/03/bb5d95ce-f275-11e1-adc6-87dfa8eff430\\_story.html](https://www.washingtonpost.com/world/asia_pacific/in-authoritarian-north-korea-hints-of-reform/2012/09/03/bb5d95ce-f275-11e1-adc6-87dfa8eff430_story.html)> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Helgesen, Geir, *Political Revolution in A Cultural Continuum: Preliminary Observations On the North Korean "Juche" Ideology with Its Intrinsic Cult Of Personality*, in *Asian Perspective*, vol. 15 (1), 1991, pp. 187-213

Hassig Ralph, Oh Kongdan, *The hidden people of North Korea: Everyday life in the hermit kingdom*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, 2009

Herrero Jorge Vázquez, García Xosé López, *Interactive Feature: A Journalistic Genre for Digital Media*, in *Media and Metamedia Management*, vol. 503, Springer, Berlino, 2017, pp. 127-132

Herwees Tasbeeh, *Sun Mu. The North Korean defector's art is hardly an exaggeration of his dystopian homeland*, su *Good*, 2016, <<https://www.good.is/features/issue-36-sun-mu>> (ultimo accesso il 22/01/2021)

Hickey Michael, *The Korean War: An Overview*, su *bbc.co.uk*, 2011, <[http://www.bbc.co.uk/history/worldwars/coldwar/korea\\_hickey\\_01.shtml](http://www.bbc.co.uk/history/worldwars/coldwar/korea_hickey_01.shtml)> (ultimo accesso il 25/10/2020)

Howe Brendan, Kim Kah Ul, *North Korea: Policy failures, human insecurity, consequences, and prescriptions*, in *Korea Observer*, vol. 42 (2), 2011, pp. 281 - 310

Hunter Helen-Louise, *Kim Il song's North Korea*, Praeger, Westport, 1999

Hunter Sarah G., *Love and Exploitation: Personality Cults, Their Characteristics, Their Creation, and Modern Example*, University of Georgia Press, Athens, 2012

*Institute for Unification Education*, <<https://www.uniedu.go.kr/uniedu/home/cms/page/unieng/main.do?mid=UNIENG&main=true>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

*It ain't Hollywood, but North Korean cinema only has room for one star*, su *thingsasian.com*, 2005, <<http://thingsasian.com/story/it-aint-hollywood-north-korean-cinema-only-has-room-one-star>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Jacobs Harrison, *The Closest Thing To Candid Photos Of North Korea You'll Ever See*, su *businessinsider.com*, 2013, <<https://www.businessinsider.com/eric-lafforgues-candid-photos-of-north-korea-2013-12?IR=T>> (ultimo accesso il 05/02/2021)

Jenkins Keith, *The best of multimedia photojournalism. The era of the ear*, su *Poynter.*, 2007, <<https://www.poynter.org/archive/2007/the-best-of-multimedia-photojournalism-the-era-of-the-ear/>> (ultimo accesso il 03/12/2020)

Jo Am, Gang An Chol (a cura di), *Korea in the 20th century: 100 significant events*, Foreign Language Publishing House, Pyongyang, 2002

Joan Fontcuberta, su *Musa Fotografica*, <<https://saramunari.blog/joan-fontcuberta/>> (ultimo accesso il 03/12/2020)

John Logie Baird gives first demonstration of television, su *Information Britain*, <https://www.information-britain.co.uk/famdates.php?id=209> (ultimo accesso il 12/11/2020)

Kang David C., *They Think They're Normal: Enduring Questions and New Research on North Korea—A Review Essay*, in *International Security* 36 (3), 2012, pp.142-171

Kang Hyok, Grangereau Philippe, *This is paradise: My North Korean childhood*, trad. di Shaun Whiteside, Abacus, Londra, 2012

Kang Mi Jin, *Free education is never free*, su *Daily NK*, 2011, <<https://www.dailynk.com/english/free-education-is-never-free/>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Kang Mi Jin, *Busy North Korean students required to gather medicinal herbs*, su *Daily NK*, 2011, <<https://www.dailynk.com/english/busy-north-korean-students-require/>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Kang Mi Jin, *Kim Jong Eun prompts elite students for loyalty*, su *Daily NK*, 2012, <<https://www.dailynk.com/english/kim-jong-eun-prompts-elite-student/>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Kang Mi Jin, *North Korean authorities sell restricted TV channel to residents for cash*, su *Daily NK*, 2018, <<https://www.dailynk.com/english/north-korean-authorities-sell-rest/>> (ultimo accesso il 07/01/2021)

Khan Gulnaz, *Korea's Heavily Armed Border Is Packed With Tourists*, su *nationalgeographic.com*, 2017, <<https://www.nationalgeographic.com/travel/destinations/asia/south-korea/things-to-do-photos-demilitarized-zone-dmz/>> (ultimo accesso il 02/02/2021)

Kim Hak Soon, *TALES OF TWO KOREAS. Defector Artists Dream of a Borderless Korea*, su *koreana.or.kr*, 2016, <<https://koreana.or.kr/user/0001/nd61664.do?View&boardNo=00000020&zineInfoNo=0001&pubYear=2016&pubMonth=SPRING&pubLang=English>> (ultimo accesso il 23/01/2021)

Kim Hyung Chan, Kim Dong Kyu, *Human remolding in North Korea: A social history of education*, University Press of America, Lanham, 2005

Kim Il Sŏng, *On eliminating dogmatism and formalism and establishing Juche in ideological work*, su *Marxists.org*, 28 dicembre 1955, trad. a cura di Barraza Victor, <<https://www.marxists.org/archive/kim-il-sung/1955/12/28.htm>> (ultimo accesso il 16/12/2020)

Kim Jong Il, *Let us advance under the banner of Marxism-Leninism and the Juche idea*, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang, 1983

Kim Jong Il, *On Some Problems of Education in the Juche Idea*, Pyongyang, 1995, <<https://oregondigital.org/catalog/oregondigital:df72cz09g#page/1/mode/1up>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Kim Jong Il, *On the Art of the Cinema*, Workers' Party of Korea Publishing House (ed. coreana), Pyongyang, 1973, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang (ed. inglese), 1989

Kim Jong Il, *On the Juche Idea*, Workers' Party of Korea Publishing House (ed. coreana), Pyongyang, 1982, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang (ed. inglese), 1982

Kim Mike, *Escaping North Korea: Defiance and hope in the world's most repressive country*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham, 2008

Kim Sam, *Inside North Korea's Hacker Army*, su *Bloomberg*, 2018, <<https://www.bloomberg.com/news/features/2018-02-07/inside-kim-jong-un-s-hacker-army>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Kim Suzy, *Understanding North Korea: Rimjin-gang Citizen Journalists Out to Cure the "Sick Man of Asia"?*, in *The Asia-Pacific Journal*, vol. 8 (49), 2010, <<https://apjif.org/-Suzy-Kim/3453/article.html>> (ultimo accesso il 09/04/2021)

Klapper Joseph T., *The effects of mass communication*, Free Press, New York, 1960

Koo John H., Nahm Andrew C., *An introduction to Korean culture*, Hollym, Elizabeth, 2010

Krist Elizabeth, *Reality on a Need-to-Know Basis*, su *nationalgeographic.com*, 2013, <<https://www.nationalgeographic.com/photography/proof/2013/10/24/reality-on-a-need-to-know-basis/>> (ultimo accesso il 02/02/2021)

*La première séance publique payante*, su *institut-lumiere.org*, <<http://www.institut-lumiere.org/musee/les-freres-lumiere-et-leurs-inventions/premiere-seance.html>> (ultimo accesso il 11/11/2020)

Lafforgue Éric, *Highway To Yell In North Korea Which I Captured During The Last Trip*, su *boredpanda.com*, <[https://www.boredpanda.com/highway-in-north-korea-eric-lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/highway-in-north-korea-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)> (ultimo accesso il 10/02/2021)

Lafforgue Éric, *I Have Seen North Korean People Smiling!*, su *boredpanda.com*, <<https://www.boredpanda.com/i-have-seen-north-korean-people->



[smiling/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

(ultimo accesso il 12/02/2021)

Lafforgue Éric, *I Introduced Polaroid To North Korea, And It Made People Open Up And Tell Their Stories*, su *boredpanda.com*, <[https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-](https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)

[lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/north-koreans-polaroid-photography-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

(ultimo accesso il 11/02/2021)

Lafforgue Éric, *I Visited The Best Place To Escape American Fire And Fury In North Korea*, su *boredpanda.com*, <<https://www.boredpanda.com/north-korea-metro-eric-lafforgue/?afterlogin=savevote&post=910019&score=1>> (ultimo accesso il 09/02/2021)

Lafforgue Éric, *North Korea Stopped Its Arirang Shows In 2013 And I Was There To Capture The Last One*, su *boredpanda.com*, <[https://www.boredpanda.com/arirang-show-north-korea-eric-](https://www.boredpanda.com/arirang-show-north-korea-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)

[lafforgue/?utm\\_source=google&utm\\_medium=organic&utm\\_campaign=organic](https://www.boredpanda.com/arirang-show-north-korea-eric-lafforgue/?utm_source=google&utm_medium=organic&utm_campaign=organic)>

(ultimo accesso il 08/02/2021)

*Landscapes without Memory*, su *aperture*, <[https://aperture.org/never-on-sale/landscapes-without-memory/?post\\_type=product&p=9135/](https://aperture.org/never-on-sale/landscapes-without-memory/?post_type=product&p=9135/)> (ultimo accesso il 25/11/2020)

Lankov Andrei N., *Bitter taste of paradise: North Korean refugees in South Korea*, in *Journal of East Asian Studies*, vol. 6 (1), Cambridge University Press, Cambridge, 2006, pp. 105-137

Lankov Andrei N., *Kim Il Sung's campaign against the Soviet faction in late 1955 and the birth of chuch'e*, in *Korean Studies*, vol. 23, University of Hawai'i Press, Honolulu, 1999, pp. 43-67

Lankov Andrei N., *North of the DMZ: Essays on daily life in North Korea*, McFarland & Company, Inc., Jefferson, 2007

Lankov Andrei N., *Real North Korea: Life and politics in the failed Stalinist utopia*, Oxford University Press, New York, 2013

Lankov Andrei N., *Soviet influence on the North Korean education system and educational practice*, in *The SNU Journal of Education Research*, vol. 8, 1998, pp. 97-118

Lee Dae Hui (이대희), *北 '엘리트 해커' 사이버 외화벌이*, su [www.nocutnews.co.kr](http://www.nocutnews.co.kr), 2011, <<https://www.nocutnews.co.kr/news/4210603>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Lee Peter H. (a cura di), *Fonti per lo studio della civiltà coreana. Volume II. Il periodo Chosŏn (1392 – 1860)*, O barra O edizioni, Milano, 2001

Lee Steven Hugh, *The Korean War*, Pearson Education Limited, Londra, 2001, trad. it. *La guerra di Corea*, Il Mulino, Bologna, 2003

Lever Franco, *Fotogiornalismo*, in Franco Lever, Pier Cesare Rivoltella, Adriano Zanicchi (a cura di), su *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, s.a., <<https://www.lacomunicazione.it/voce/fotogiornalismo/>> (ultimo accesso il 28/11/2020)

Lim Jae Chŏn, *Leader Symbols and Personality Cult in North Korea: The Leader State*, Routledge, Londra, 2015

Liston-Smith Ian, *Meagre media for North Korea*, su [bbc.co.uk](http://bbc.co.uk), 2006, <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/6037715.stm>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Lockie Alex, *North Korea reportedly just launched its own version of Netflix — but there's a catch*, su *Business insider*, 2017, <<https://www.businessinsider.com/north-korea-reportedly-launches-own-version-of-netflix-2017-12?IR=T>> (ultimo accesso il 04/01/2021)

Lyon Matthew, Hafner Katie, *La storia del futuro. Le origini di Internet*, Feltrinelli, Milano, 1998

Martin Bradley K., *Under the loving care of the fatherly leader: North Korea and the Kim dynasty*, Thomas Dunne Books, New York, 2006

Maslow Sebastian, *Clandestine Journalism in North Korea: A Review of Rimjin-gang*, in *Asian Politics and Policy*, vol. 4 (2), 2012, pp. 273-276

*Mass Casualties Feared in N. Korea Train Blast*, su *FoxNews.com*, 2004, archiviato il 12 marzo 2013, <<https://web.archive.org/web/20130312073800/http://www.foxnews.com/story/0,2933,117872,00.html>> (ultimo accesso il 13/01/2021)

Matles Savada Andrea, *North Korea: A Country Study*, Federal Research Division Library of Congress, Washington D.C., 1994, <<https://www.loc.gov/item/2008028547/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Mc Fly Mary, *Storia della radio e delle televisione*, su *Academia.edu*, <<https://www.academia.edu/5378741/STORIA DELLA RADIO E DELLA TELEVISIONE>> (ultimo accesso il 14/11/2020)

McGrath Matthew, *Marked for Life: Songbun, North Korea's Social Classification System*, su *NK News*, 2012, archiviato l'8 marzo 2013, <<https://web.archive.org/web/20130318004158/http://www.nknews.org/2012/06/arked-for-life-songbun-north-koreas-social-classification-system/>> (ultimo accesso il 11/12/2020)

McLuhan Marshall, *La galassia Gutenberg. La nascita dell'uomo tipografico*, 1962, trad. it. Armando, Roma, 2011

Mezzadri Cofano Maria Grazia, *Susan Sontag*, su *Enciclopedia delle Donne*, <<http://www.enciclopediadedelledonne.it/biografie/susan-sontag/>> (ultimo accesso il 07/12/2020)

Mount Graeme S., Laferriere André, *The Diplomacy of War: The Case of Korea*, Black Rose Books, Montreal, 2004

Myers Brian R., *Western academia and the word juche*, Pacific Affairs, Vol.87 (4), 2014, pp. 779-789

Myers Brian R., *North Korea's Juche Myth*, Sthele Press, Busan, 2015

Myers Brian R., *The Cleanest Race: How North Koreans See Themselves and Why it Matters*, Melville House Publishing, Brooklyn, New York, 2010

*N Korea train blast 'kills many'*, su *bbc.co.uk*, 2004, <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/3649655.stm>> (ultimo accesso il 13/01/2021)

*Naenara – Politics in Korea, DPRK's Politics*, archiviato il 3 luglio 2010, <<http://web.archive.org/web/20100703103008/http://www.kcckp.net/en/great/constitution.php>> (ultimo accesso il 04/01/2021)

*National Security Act* (Corea del Sud), <[https://elaw.klri.re.kr/eng\\_service/lawView.do?hseq=26692&lang=ENG](https://elaw.klri.re.kr/eng_service/lawView.do?hseq=26692&lang=ENG)> (ultimo accesso il 08/01/2021)

Natsios Andrew S., *The great North Korean famine*, United States Institute of Peace, Washington DC, 2001

Nora Pierre, *Mémoire collective*, in Jacques Le Goff (a cura di), *La nouvelle histoire*, Retz, Parigi, 1978

*North Korea blocks access to Instagram*, su *The Guardian*, 2015, <<https://www.theguardian.com/world/2015/jun/23/north-korea-blocks-photosharing-app>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

*North Korea blocks Facebook, Twitter and YouTube*, su *globalnews.ca*, 2016, <<https://globalnews.ca/news/2616449/north-korea-blocks-facebook-twitter-and-youtube/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

*North Korea*, Freedom House, 2019, <<https://freedomhouse.org/country/north-korea/freedom-world/2020>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Ovenden Richard, *John Thomson (1837–1921) Photographer*, National Library of Scotland, Edinburgo, 1997

Park Don Kyu, *국경도 얼굴도 없는 탈북화가, 나는 선무다 / Io sono Sun Mu, un disertore nordcoreano senza frontiere o volti*, su *chosun.com*, 2018, <[https://www.chosun.com/site/data/html\\_dir/2018/01/12/2018011201707.html](https://www.chosun.com/site/data/html_dir/2018/01/12/2018011201707.html)> (ultimo accesso il 21/01/2021)

Pearson James, *I lettori multimediali portatili offrono ai nordcoreani una finestra illecita sul mondo*, su *The Guardian*, 2015, <<https://www.theguardian.com/world/2015/mar/28/north-korea-internet-netel>> (ultimo accesso il 08/01/2021)

Perlroth Nicole, Sanger David E., *North Korea Loses Its Link to the Internet*, su *The New York Times*, 2014, <<https://www.nytimes.com/2014/12/23/world/asia/attack-is-suspected-as-north-korean-internet-collapses.html>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Person James Frederick, *Solidarity and self-reliance: The antinomies of North Korean foreign policy and Juche thought, 1953-1967*, 2013

Phillips Tom, *The Cultural Revolution: all you need to know about China's political convulsion*, su *The Guardian*, 2016, <<https://www.theguardian.com/world/2016/may/11/the-cultural-revolution-50-years-on-all-you-need-to-know-about-chinas-political-convulsion>> (ultimo accesso il 12/12/2020)

Rakushin Lee Andrea, *A Phenomenological Study On The Role Of Juche, Militarism, And Human Rights In The Educational Life Experiences Of North Korean Defectors*, tesi di dottorato, Liberty University, Lynchburg, 2014, relatore James Swezey

Ravine Robert, *The People's Champion: A Practical Guide to Starting Your Own Cult of Personality*, Baskerville Press, Milwaukee, 2011

Refael Tabby, *North Korean Defector Sun Mu Is Turning Propaganda Art on Its Head*, in *Los Angeles Magazine*, 2019, <<https://www.lamag.com/culturefiles/north-korea-sun-mu-propaganda/>> (ultimo accesso il 20/01/2021)

Rhodes Anthony, *Propaganda: the art of persuasion, World War II*, Wellfleet Press, New York, 1987

Riesman David et al., *The lonely crowd: a study of the changing American character*, Yale University Press, New Haven, 1950

*Rimjingang*, su *asiapress.org*, <<http://www.asiapress.org/rimjin-gang/>> (ultimo accesso il 05/01/2021)

Rowell Melody, *12 Photos Show a Side of North Korea You Haven't Seen*, su *nationalgeographic.com*, 2016, <<https://www.nationalgeographic.com/news/2016/02/160221-north-korea-david-guttenfelder-photos/>> (ultimo accesso il 01/02/2021)

*Russian firm provides new internet connection to North Korea*, su *Reuters*, 2017, <<https://www.reuters.com/article/us-nkorea-internet-idUSKCN1C70D2>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Ryall Julian, *North Korea steps up surveillance of citizens with 16,000 CCTV cameras*, su *The Telegraph*, 2013, <<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/asia/northkorea/9801850/North-Korea-steps-up-surveillance-of-citizens-with-16000-CCTV-cameras.html>> (ultimo accesso il 12/01/2021)

Ryang Sonia, *Reading North Korea: An ethnological inquiry*, Harvard University Asia Center, Cambridge, 2012

*Social Media vs Social Network: qual è la differenza?*, su *Comunicatori su Misura*, 2020, <<https://www.comunicatorisumisura.it/social-media-vs-social-network-qual-e-la-differenza/>> (ultimo acce il 17/11/2020)

*Socialist Realism*, su *Encyclopædia Britannica*, 2019, <<https://www.britannica.com/art/Socialist-Realism>> (ultimo accesso il 20/01/2021)

Song Jae Jung, *The Juche ideology: English in North Korea*, Cambridge University Press, Cambridge, 2002

Sontag Susan, *Regarding the pain of others*, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2003, trad. it. *Davanti al dolore degli altri*, Mondadori, Milano, 2006

*South Korean navy ship sinks near sea border with North*, su *bbc.co.uk*, 2010, <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/8589507.stm>> (ultimo accesso il 16/12/2020)

*South Korean POWs*, su *aipowmia.com*, 2007, <<https://web.archive.org/web/20071007105009/http://www.aipowmia.com/inter27/in250107skoreapw.html>> (ultimo accesso il 25/10/2020)

Sparkes Matthew, *Internet in North Korea: everything you need to know*, su *The Daily Telegraph*, 2014, <<https://www.telegraph.co.uk/technology/11309882/Internet-in-North-Korea-everything-you-need-to-know.html>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Stokesbury James L., *A Short History of the Korean War*, William Morrow & Co., New York, 1988

Stone Daniel, *Rare Look Inside North Korea's Massive Military*, su *nationalgeographic.com*, 2017, <<https://www.nationalgeographic.com/photography/article/north-korea-military-photography>> (ultimo accesso il 18/02/2021)

*Storia contemporanea. Dal congresso di Vienna ai giorni nostri*, s.a., Gruppo editoriale Simone, Napoli, 2015

Stueck William W., *The Korean War: An International History*, Princeton University Press, Princeton, 1995

Styles Ruth, *The images Kim Jong Un doesn't want you to see: Haunting pictures inside North Korea... taken by a photographer who has now been banned from the rogue*

*state for life*, su *dailymail.co.uk*, 2014, <<https://www.dailymail.co.uk/news/article-2624164/North-Korea-Starving-people-child-labourers-dilapidated-homes-appear-harrowing-new-images-taken-inside-rogue-state.html>> (ultimo accesso il 04/02/2021)

Suh Dae Sook, *Kim Il Sung: The North Korean Leader*, Columbia University Press, New York, 1988

Sullivan Tim, *Now you see it*, su *nationalgeographic.com*, 2013, <<https://www.nationalgeographic.com/magazine/2013/10/north-korea-now-you-see-it/>> (ultimo accesso il 03/02/2021)

*Sun Mu – The faceless painter*, su *sunmuart.com*, 2013, <<https://sunmuart.com/sun-mu-the-faceless-painter/>> (ultimo accesso il 21/01/2021)

*Syngman Rhee*, su *britannica.com*, <<https://www.britannica.com/biography/Syngman-Rhee>> (ultimo accesso il 06/10/2020)

*The Pyongyang Metro: Statistics*, su *pyongyang-metro.com*, archiviato il 30 gennaio 2016, <<https://web.archive.org/web/20160130191827/http://www.pyongyang-metro.com/metrostats.html>> (ultimo accesso il 09/02/2021)

*The US Imperialists Started the Korean War*, Foreign Languages Publishing House, Pyongyang, 1977

Toor Amar, *A North Korean defector sees his art silenced in China*, su *theverge.com*, 2014, <<https://www.theverge.com/2014/7/30/5951013/sun-mu-north-korean-defector-artist-china>> (ultimo accesso il 21/01/2021)

Trifoi Bianca, *Kim was Korea and Korea was Kim: The Formation of Juche Ideology and Personality Cult in North Korea*, tesi di master, in *FIU Electronic Theses and Dissertations*, Florida International University, Miami, 2017, relatore Thomas A. Breslin

Turku Helga, *Isolationist States in an Interdependent World*, Ashgate, Farnham, 2009

*US cuts Korean war deaths*, su *bbc.co.uk*, 2000, <<http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/778094.stm>> (ultimo accesso il 25/10/2020)



Vocabolario Treccani, *Fotogiornalismo*,  
<<https://www.treccani.it/vocabolario/fotogiornalismo/>> (ultimo accesso il 01/03/2021)

Ward Alex, *Photos: a rare look at daily life in North Korea's impoverished rural northeast*, su *vox.com*, 2017,  
<<https://www.vox.com/world/2017/12/5/16737826/north-korea-photos-population>>  
(ultimo accesso il 09/12/2020)

Weedon Alan, *Welcome to North Korea's political shame circles, where self-criticism is taken to a whole new level*, su *abc.net.au*, 2019, <<https://www.abc.net.au/news/2019-03-31/welcome-to-north-koreas-self-criticism-classes/10936152?nw=0>> (ultimo accesso il 17/12/2020)

Williams Martyn, *All That Glitters Is Not Gold: A Closer Look at North Korea's Ullim Tablet*, su *38north.org*, 2017, <<https://www.38north.org/2017/03/mwilliams030317/>>  
(ultimo accesso il 08/01/2021)

Williams Martyn, *KCTV's slow move to high-definition, what's taking so long?*, su *northkoreatech.org*, 2015, <<https://www.northkoreatech.org/2015/05/15/kctvs-slow-move-to-high-definition-whats-taking-so-long/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Williams Martyn, *North Korea's Multi-Channel TV Age | 38 North: Informed Analysis of North Korea*, su *38north.org*, 2020, <<https://www.38north.org/2020/12/mwilliams121620/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Williams Martyn, *Report: DPRK testing digital TV*, su *northkoreatech.org*, 2013, <<https://www.northkoreatech.org/2013/03/17/report-dprk-testing-digital-tv/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Williams Martyn, *Russia Provides New Internet Connection to North Korea*, su *38north.org*, <<https://www.38north.org/2017/10/mwilliams100117/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Williams Martyn, *KCTV appears on a South Korean satellite*, su [northkoreatech.org](http://northkoreatech.org), 2019, <<https://www.northkoreatech.org/2019/03/25/kctv-on-koreasat/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Williams Martyn, *North Korean TV expands satellite transmissions*, su [northkoreatech.org](http://northkoreatech.org), 2015, <<https://www.northkoreatech.org/2015/04/15/north-korean-tv-expands-satellite-transmissions/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Williams Martyn, *Review: Samjiyon tablet*, su [northkoreatech.org](http://northkoreatech.org), 2013, <<https://www.northkoreatech.org/2013/08/01/review-samjiyon-tablet/>> (ultimo accesso il 11/01/2021)

*World War II and Korea*, su [countrystudies.us](http://countrystudies.us), <<http://countrystudies.us/south-korea/8.htm>> (ultimo accesso il 05/10/2020)

Xu Yan, *Korean War: From the Perspective of Cost-effectiveness*, trad. di Li Liangdu, su [china.org.cn](http://china.org.cn), 2003, <<http://www.china.org.cn/english/2003/Jul/71093.htm>> (ultimo accesso il 25/02/2021)

Yoon Sangwon, *North Korea Uses Twitter, YouTube For Propaganda Offensive*, in *The Huffington Post*, 2010, archiviato il 7 ottobre 2014, <[https://web.archive.org/web/20141007062045/http://www.huffingtonpost.com/2010/08/16/north-korea-twitter-propa\\_n\\_682920.html](https://web.archive.org/web/20141007062045/http://www.huffingtonpost.com/2010/08/16/north-korea-twitter-propa_n_682920.html)> (ultimo accesso il 11/01/2021)

Zhe Tang, *L'educazione ideologica del PCC corrompe la mente dei bambini*, su [bitterwinter.org](http://bitterwinter.org), 2019, <<https://it.bitterwinter.org/educazione-ideologica-del-pcc-corrompe-la-mente-dei-bambini>> (ultimo accesso il 11/12/2020)

## Sitografia

<<http://countrystudies.us/>>

<<http://distribuzione.ilcinemaritrovato.it/>>

<<http://english.chosun.com/>>

<<http://thingsasian.com/>>

<<http://whc.unesco.org/>>

<<http://www.chezbasilio.org/>>

<<http://www.china.org.cn/>>

<<http://www.comunitazione.it/>>

<<http://www.davidgutfelder.com/>>

<<http://www.enciclopediadelledonne.it/>>

<<http://www.ericlafforgue.com/>>

<[http://www.iamsunmu.com/#/?\\_k=t4mgus](http://www.iamsunmu.com/#/?_k=t4mgus)>

<<http://www.institut-lumiere.org/>>

<<http://www.interculturatorino.it/>>

<<http://www.looseluggage.com/>>

<<http://www.mondi.it/almanacco/>>

<<http://www.nkdb.org/en/main.php>>

<<http://www.socialnews.it/>>

<<https://abadirnewmedia.wordpress.com/>>

<<https://aperture.org/>>

<<https://apjff.org/>>

<<https://educa.fmleao.pt/>>

<[https://elaw.klri.re.kr/kor\\_service/main.do](https://elaw.klri.re.kr/kor_service/main.do)>

<<https://freedomhouse.org/>>

<<https://gagosian.com/>>

<<https://globalnews.ca/>>

<<https://it.bitterwinter.org/>>

<<https://library.uoregon.edu/>>

<<https://metropolitanmagazine.it/>>

<<https://nambukstory.donga.com/>>

<<https://rsf.org/fr>>

<<https://saramunari.blog/>>

<<https://storicamente.org/>>

<<https://storiedisanfrancisco.it/>>

<<https://sunmuart.com/>>

<<https://thediplomat.com/>>

<<https://web.archive.org/>>

<<https://ww1.habsburger.net/en>>

<<https://www.0766news.it/>>

<<https://www.38north.org/>>

<<https://www.abc.net.au/>>

<<https://www.academia.edu/>>

<<https://www.asiapress.org/rimjin-gang/>>

<<https://www.bbc.com/>>

<<https://www.bbc.com/news>>

<<https://www.bloomberg.com/businessweek>>

<<https://www.boredpanda.com/>>

<<https://www.britannica.com/>>

<<https://www.chosun.com/>>

<<https://www.comunicatorisumisura.it/>>

<<https://www.dailynk.com/english/>>

<<https://www.diyphotography.net/>>

<<https://www.gettyimages.it/>>

<<https://www.hrnk.org/>>

<<https://www.independent.co.uk/>>

<<https://www.information-britain.co.uk/>>

<<https://www.insider.com/>>

<<https://www.lacomunicazione.it/>>

<<https://www.lamag.com/>>

<<https://www.loc.gov/>>

<<https://www.marxists.org/>>

<<https://www.metaprintart.info/>>

<<https://www.nationalgeographic.com/>>

<<https://www.newsweek.com/>>

<<https://www.nocutnews.co.kr/>>

<<https://www.northkoreatech.org/>>

<<https://www.nytimes.com/>>

<<https://www.poynter.org/>>

<<https://www.reuters.com/>>

<<https://www.telegraph.co.uk/>>

<<https://www.theguardian.com/international>>

<<https://www.theverge.com/>>

<<https://www.treccani.it/>>

<<https://www.uniedu.go.kr/uniedu/home/cms/page/unieng/main.do?mid=UNIENG&main=true>>

<<https://www.vox.com/>>

<<https://www.washingtonpost.com/>>

<<https://www.yazu.it/>>